



**CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI GIAVENO**



Bollettino 2024



Se... arrampichi
Se... fai ferrate
Se... fai scialpinismo
Se... comunque vai in montagna



AVIGLIANA (To)

Corso Torino, 6 - Tel. 011 9348872 - www.trekkingsport.com

trekkingsport@inwind.it



UGHETTO

APICOLTURA

Via Torino, 38 - GIAVENO (To)

Tel. 011.93.76.204

ughettoapicoltura.com

Rifugio L. Vaccarone Massiccio d'Ambin - Alta Val Susa **Mt. 2.747**

tel. rifugio +39.0122 33 226

tel. gestore +39 320 06 47 629

Prodotti locali e biologici



CAI Chiomonte



Comune di Giaglione

www.rifugiovaccarone.eu
info@rifugiovaccarone.eu



Piazza Molines 27
LA NUOVA POSTA A GIAVENO
Pagamento bollettini da 1€

Bollo auto 1.30€

Spedizione lettere e
raccomandate e molto altro!!
Spedizioni nel mondo per le
aziende e per i privati

SERVIZIO CAMBIO UTENZE
LUCE e GAS

Puntofermo dei tuoi pacchi
SPID CAF PATRONATO
0115500597 3757229715



FERRAMENTA PERINO



Via Circonvallazione, 53 - 10080 BUSANO (TO)

Tel. 0124 48932 - 0124 48346

Fax 0124 479578

info@ferramentaperino.it

Seguici su



JEAN PELLISSIER

SPORT

PELLISSIER SPORT SA

Rue de Verdun, 11 - 1920 - Martigny VS

Tel: + 41277235176 - Cell: +41798193619

info@pellissiersport.ch - www.pellissiersport.ch



rolando

il tuo dentista a Bruino dal 1987

PREVENZIONE E CURA
PER TUTTA LA FAMIGLIA

ESPERTI IN IMPLANTOLOGIA

SPECIALISTI IN ORTODONZIA



☎ 011 908 78 86

☎ 334 911 44 50

✉ INFO@STUDIODENTISTICOROLANDO.IT

🌐 STUDIODENTISTICOROLANDO.IT

STRADA DEL CHIAPUSSALE N°2, BRUINO (TO)



DIRETTORE SANITARIO DOTT. ANDREA G. ROLANDO

ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI ED ODONTOIATRI DI TORINO N. 3017

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA AI SENSI DELLE LEGGI 145/2018 E 248/2006

Sommario

- 2 : Editoriale
- 3 : Segreteria News
- 7 : Gruppo Escursionistico – *Escursioni sociali e Soggiorno in Puglia*
- 24 : Le attività condivise – *L'Intersezionale e il corso di mtb per l'Alpinismo Giovanile*
- 30 : Programma Escursioni ISZ 2025
- 32 : Auguri, Rita!
- 33 : Gruppo MTB – *Pronti ...via!*
- 34 : Montagnaterapia 2024
- 38 : CAI e Scuole del territorio
- 40 : Gruppo Sentieristica - *Giaveno e i suoi sentieri: un patrimonio da tutelare e valorizzare*
- 43 : Museo Geologico Sperimentale – *I minerali del rame*
- 57 : Museo Geologico Sperimentale – *Labor Mirabilis*
- 58 : Nevicate di oggi e di ieri
- 59 : Serate 2024
- 67 : G. ROSSO, *Cùnte cantà. Il canto popolare piemontese*
- 69 : L. LUSSIANA, *Alla Piramide Ev-K2 con Davide Santuari, ricordando Matilde Lorenzi*
- 72 : L. LUSSIANA, *La Camerata Corale 'La Grangia' compie 70 anni*
- 75 : L. LUSSIANA, *I cartuné. Logistica d'altri tempi*
- 89 : L. LUSSIANA, *A ogni mestiere il suo "indotto"*
- 92 : F. BIDDOCCU, *I ciapiné*
- 95 : B. ROLANDO, *Papà Filippo era sarùn*
- 98 : F. ROSSO, *Cavalli, muli e conducenti nella Giaveno dell'Ottocento*
- 100 : B. VANZETTI, *Macanic, pendalin, cassiòt...*
- 103 : D. PLANO, *Le borgate di Val d'Armirolo*

Bollettino 2024

Anno 33 - N. 1 - Annuario 2024

La realizzazione del Bollettino è frutto della collaborazione di più persone: degli autori dei testi e delle fotografie, di coloro che hanno concesso l'utilizzo di immagini e documenti d'archivio o hanno fornito informazioni utili, di chi ha dato sistemazione al materiale raccolto, degli inserzionisti che contribuiscono alla stampa e al confezionamento di questa pubblicazione.

A tutti va il ringraziamento della Presidenza e del Consiglio Direttivo della Sezione.

In copertina: *Spettacolare fioritura di narcisi sul percorso di Cima Mares (Valle dell'Orco) – Escursione CAI Giaveno 2 giugno 2024 – Fotografia di Rita Maritano*

In quarta di copertina: *Immagini relative ad attività sociali 2024 del CAI Giaveno (CAI e Scuola, Escursioni CAI e famiglie, Corso mtb AG, Gruppo MTB, Montagnaterapia, Gruppo Escursionismo, Manutenzione Sentieri, Serate e Scuola Motti)*

Organizzazione materiali e preimpaginazione: Bartolo Vanzetti (CAI Giaveno)

Grafica, composizione e stampa: Tipografia Commerciale s.n.c. - Giaveno

Pubblicazione a cura del C.A.I. - Sezione di Giaveno.

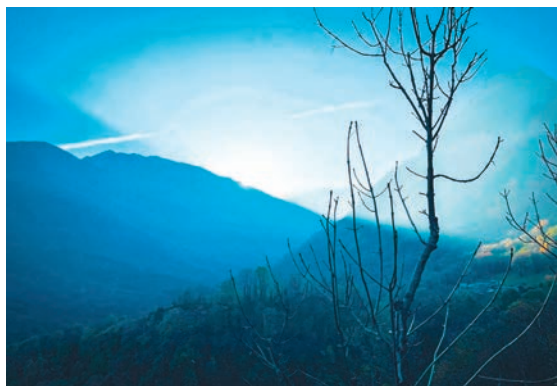
Distribuito gratuitamente ai soci, alle sezioni C.A.I. e ai simpatizzanti. Vietata la vendita.

Editoriale

CAI Giaveno 2025: verso il 60° anniversario di fondazione

Care socie e cari soci,

mentre sfogliamo le pagine del nostro bollettino, è inevitabile riflettere sulle avventure e le sfide che abbiamo affrontato nell'ultimo anno, ma soprattutto sul lungo percorso che dal 1965 ci ha condotti fin qui. Il prossimo anno celebreremo infatti sessant'anni di storia del CAI Giaveno, un traguardo che ci riempie di orgoglio e gratitudine.



Il passato della nostra sezione è ricco di passione, impegno e dedizione. Ogni vetta scalata, ogni sentiero percorso e ogni incontro avvenuto è testimonianza del nostro amore per la montagna e della nostra determinazione a promuovere i valori del Club Alpino Italiano. In questi sessant'anni, abbiamo costruito una comunità forte e coesa, unita dalla stessa passione e dagli stessi ideali.

Guardando indietro, possiamo essere orgogliosi dei successi raggiunti: dalle escursioni ai corsi di formazione, dalle iniziative di conservazione ambientale agli eventi culturali, fino ad arrivare alla montagnaterapia. Ogni attività ha contribuito a rafforzare il legame tra i soci e a promuovere la conoscenza e il rispetto per l'ambiente montano.

Ma il passato non è solo un ricordo; è anche una guida per il futuro. Mentre ci prepariamo ad affrontare nuovi traguardi, è fondamentale rimanere fedeli ai principi che hanno sempre ispirato la nostra sezione. Il futuro del CAI Giaveno dipende dalla capacità di adattarsi ai cambiamenti, di innovare e di coinvolgere sempre più persone nelle nostre attività.

Abbiamo di fronte a noi molte sfide, ma anche molte opportunità. È essenziale continuare a promuovere la cultura della montagna, educando le nuove generazioni e trasmettendo loro la passione e il rispetto per questo ambiente straordinario.

A tutti voi va il mio invito a partecipare attivamente alla vita della sezione, a proporre idee e a contribuire con il vostro entusiasmo e le vostre competenze. Il futuro del CAI Giaveno è nelle mani di ciascuno di noi, e sono certa che, insieme, possiamo continuare a costruire una comunità forte e coesa, capace di affrontare con coraggio e determinazione le sfide che ci attendono.

Buona lettura e buone avventure a tutti!

La presidente
Tatiana Giovinazzo

CHI SIAMO

Nel 2024 i soci iscritti alla nostra sezione sono stati **603**, numero che va considerato molto positivo (**68 iscrizioni in più rispetto al 2023**).

I **603** soci risultano così suddivisi nelle seguenti categorie:

386 ORDINARI **15 ORDINARI JUNIORES (tra i 18 e i 25 anni)**

148 FAMIGLIARI **54 GIOVANI (minori di anni 18)**

GRAZIE per il sostegno che ci avete dato fino ad oggi e che ci auguriamo vorrete ancora darci con la sottoscrizione al tesseramento nel 2025.

MODALITA' TESSERAMENTO 2025

- A partire dal 1° novembre 2024 è stata aperta la Campagna Tesseramento 2025.
- **Rinnovando il tesseramento entro il 31 marzo 2025 si evita di incorrere nelle sospensioni dell'assicurazione, dell'invio della rivista dalla Sede Centrale e di tutte le altre agevolazioni previste.**
- **Dal 1° aprile al 31 ottobre 2025 sarà ancora possibile iscriversi o rinnovare, però si rammenta che la campagna per il tesseramento dell'anno 2025 chiuderà inderogabilmente il 31 ottobre 2025.**
- I nuovi soci e coloro che devono ottenere il duplicato della tessera smarrita dovranno consegnare in segreteria i dati personali, una foto recente, la propria e-mail, il numero di telefono, il codice fiscale e un contributo aggiuntivo di € 4,00.
- Si segnala che, in caso di smarrimento o furto, il Socio può richiedere il duplicato della tessera sociale. Dovrà rilasciare una dichiarazione sostitutiva di certificazione indicando la motivazione per la quale richiede una nuova tessera.
- Per i minori di età 18 la domanda deve essere firmata da chi esercita la potestà. Per i non aventi il Socio ordinario di riferimento: invio gratuito delle pubblicazioni sociali per coloro che ne facciano espressamente richiesta. Per i soci giovani appartenenti a famiglie numerose, dal secondo Socio giovane attinente al nucleo familiare con cui coabita è prevista la quota di € 9,00 anziché € 16,00. Al fine di beneficiare di tale quota agevolata è necessario che al momento della nuova iscrizione o del rinnovo vi siano un Socio Ordinario di riferimento (capo nucleo a quota intera) e un primo Socio giovane (a quota intera).
- Al Socio ordinario di età compresa tra i 18 e i 25 anni (nati negli anni dal 2000 al 2007) viene applicata automaticamente una quota analoga a quella dei Soci Familiari. Le pubblicazioni sociali verranno inviate ai Soci "Juniores" su espressa richiesta.
- È possibile richiedere il ricongiungimento di carriera, per eventuali anni non rinnovati, con la consegna dei relativi bollini per ciascuno degli anni ricongiunti. Le quote da versare sono: Soci ordinari € 11,00 – Soci familiari € 5,00 – Soci giovani € 1,60.
- Al momento del rinnovo o durante l'anno, è necessario comunicare alla segreteria eventuali variazioni di indirizzo, recapito telefonico o e-mail per assicurare la regolare consegna di corrispondenza, pubblicazioni e comunicazioni.

- Le quote Sociali di associazione e ammissione per l'anno 2025 sono le minime deliberate dall'Assemblea dei Delegati svoltasi ad Assisi il 25 e 26 maggio 2024 e riportate sulla Circolare n. 10/2024 del 1° ottobre 2024 a firma del Direttore (non sono state apportate variazioni rispetto al 2024).

ORDINARIO	€ 45,00 (tutti coloro che hanno oltre 18 anni di età)
ORDINARIO JUNIORES tra i 18 e i 25 anni	€ 24,00 (nati negli anni dal 2000 al 2007)
FAMILIARE	€ 24,00 (maggiormente con un convivente già iscritto al CAI)
GIOVANE	€ 16,00 (minori di anni 18 nati nel 2008 e anni seguenti)
DAL 2° GIOVANE	€ 9,00 (se convivente con un ordinario)
AMMISSIONE NUOVI SOCI	€ 4,00 (costo tessera)

- È possibile iscriversi o rinnovare presso:

Sede sociale - Piazza Colombatti, 14 - Giaveno - cell. 339.5755995

tutti i **sabati** dell'anno non festivi dalle ore 10,30 alle ore 12,00

Trekking Sport - Corso Torino 6 - Avigliana - tel. 011-9348872

Effettuerà le nuove iscrizioni/rinnovi solo in questi specifici orari di apertura:

lunedì pomeriggio dalle ore 15,30 alle 19,00 e dal

martedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 12,00 e dalle 15,30 alle 19,00.

Durante la giornata del sabato non sarà possibile iscriversi o rinnovare.

I VANTAGGI DI ESSERE SOCI

L'iscrizione o il rinnovo danno diritto a:

- distintivo CAI (per i nuovi soci);
- bollettino annuale della Sezione;
- rivista Intersezionale "Muntagne Noste" Val Susa-Val Sangone; (su richiesta per i Soci Juniores e per i Giovani, non aventi l'Ordinario di riferimento)
- periodico bimestrale "La Rivista del Club Alpino Italiano";
- la rivista mensile "LO SCARPONE" può essere consultata sul sito: www.loscarpone.cai.it;
- coperture assicurative (come riportato al paragrafo "Assicurazioni");
- condizioni agevolate presso i Rifugi CAI nazionali ed esteri;
- partecipazione a escursioni ed eventi organizzati da tutte le Sezioni del CAI;
- sconti sulle pubblicazioni CAI;
- sconti sugli impianti di risalita delle stazioni convenzionate; (vedere sito CAI Giaveno alla pagina convenzioni e sconti)
- sconti su prestazioni mediche e fisioterapiche; (vedere sito CAI Giaveno alla pagina convenzioni e sconti)
- acquisto a tariffa scontata dell'Abbonamento Musei Piemonte e Valle d'Aosta;
- prestito di libri che fanno parte della nostra ricca biblioteca;
- partecipazione ai corsi sulle varie discipline montane organizzati dalla Scuola Intersezionale "Carlo Giorda"; (vedere sito CAI Giaveno alla pagina Corsi)
- partecipazione a eventuali altri corsi organizzati dalla sezione.

In particolare i soci della sezione di Giaveno, al momento dell'iscrizione o del rinnovo, riceveranno:

- un buono pernottamento per il Rifugio "Balma", in Val Sangone.
- un buono pernottamento per il Rifugio "Guido Rey", in Val Susa.

La programmazione delle escursioni, serate e attività sociali dell'anno 2025 sono consultabili sul sito: www.caigiaveno.com

ASSICURAZIONI - Modalità di attivazione coperture assicurative

PER I SOCI

Con l'iscrizione al CAI sono comprese nella quota associativa le seguenti coperture:

- infortunio in attività istituzionale.
- responsabilità civile in attività istituzionale.
- soccorso alpino in Europa in attività istituzionale e personale.
- tutela legale in attività istituzionale.

A richiesta del Socio è anche possibile:

- Aumentare i massimali della copertura infortunio in attività istituzionale (**€ 5,15**).
- Attivare le coperture infortunio in attività personale (**€ 126,50 o € 252,90** a seconda dei massimali scelti).
- Attivare le coperture responsabilità civile in attività personale (**€ 12,50**).

Particolari coperture automatiche o attivabili sono previste per i Soci titolati o qualificati (sezionali).

PER I NON SOCI

In caso di partecipazione alle attività istituzionali:

- le coperture infortunio e soccorso alpino sono attivate a seguito del versamento di **€ 12,95** e comunicazione alla segreteria al momento dell'iscrizione di cognome, nome, data di nascita e codice fiscale. In caso di rinuncia all'attività sociale la quota dovrà essere comunque versata.

SOCI VENTICINQUENNALI E CINQUANTENNALI

Coloro che si sono iscritti nel **2001**, se hanno sempre rinnovato senza interruzione, hanno diritto a ricevere l'aquilotto venticinquennale; gli iscritti nel **1976**, quello cinquantennale. È però necessario che comunichino il loro nominativo in segreteria entro ottobre 2025.

ORARI - SEDI - CONTATTI

La segreteria è a disposizione per ulteriori informazioni o chiarimenti in merito ad ogni aspetto dell'adesione al CAI. In Piazza San Lorenzo e Piazza Colombatti (fuori della Sede) è possibile visionare le bacheche. La Sezione è aperta ai soci, agli amici e ai simpatizzanti:

tutti i sabati dell'anno non festivi dalle ore 10,30 alle ore 12,00

Cell.: 339-5755995 - E-mail: info@caigiaveno.com

Sito: www.caigiaveno.com

Facebook: Cai Sezione di Giaveno

Instagram: [cai_giaveno](https://www.instagram.com/cai_giaveno)

Per le informazioni sulle attività dei vari Gruppi si prega di rivolgersi presso la sezione, oppure ai seguenti recapiti:

Gruppo Alpinismo Giovanile: Rossana Pavanello: 339-8260223 – Franco Tonda Roc: 338-1593404
e-mail: alpinismogiovanile@caigiaveno.com – Facebook: Alpinismo Giovanile CAI Giaveno
Instagram: [cai_giaveno](https://www.instagram.com/cai_giaveno)

Gruppo Escursionismo: Rita Maritano: 339-5755995 - e-mail: info@caigiaveno.com
sito: www.caigiaveno.com – Facebook: Cai Sezione di Giaveno

Gruppo Montagnaterapia: Livio Lussiana 339-1677121 - e-mail: lussianalivio@ica-net.it

Gruppo Mountain Bike: Danilo Cocco 347-2122397
e-mail: mtb@caigiaveno.com - Facebook: Mtb Cai Giaveno

Gruppo Protezione Civile e Sentieristica: Michele Giovale 335-5292715
e-mail: gmichele26@libero.it

Gruppo Speleologico Giavenese “Eraldo Saracco”:
si riunisce presso la sede i giovedì dalle ore 21,30 alle 23,00.
Per informazioni contattare Monica Giacosa 393-0027423
web: www.speleologiagiaveno.it
e-mail: gruppo.speleo.giaveno@gmail.com – Facebook: [gsgeraldosaracco](https://www.facebook.com/gsgeraldosaracco)

Museo Geologico Sperimentale: è visitabile tutti i giorni su appuntamento.
Orario: 9,00 - 12,00/14,00 - 17,00 - e-mail: info@caigiaveno.com
Per visite guidate al Museo contattare Vittorio Pane: 348-2316268
vpane_mgs@caigiaveno.com

Biblioteca: è aperta per la consultazione e per il prestito di libri nelle serate di apertura della sede. Per informazioni, contattare Livio Lussiana 339-1677121

Ricordiamo che per essere sempre informato è opportuno consultare il sito: www.caigiaveno.com, la pagina facebook: [CAI Sezione di Giaveno](https://www.facebook.com/CAISezioneGiaveno) e Instagram: [cai_giaveno](https://www.instagram.com/cai_giaveno)

Inoltre potrai trovare notizie sull'attività di tutte le Sezioni che come noi fanno parte del raggruppamento “INTERSEZIONALE” Val Susa-Val Sangone collegandoti a:
www.caivalsusavalsangone.it

Tatiana Giovinzano e Rita Maritano

Attività sociali 2024

Gruppo Escursionistico

Purtroppo il 2024, dal punto di vista climatico, non è stato molto favorevole per lo svolgimento delle uscite escursionistiche sociali. Più di una volta si è dovuto annullare o rinviare una gita o prevedere modifiche di programma, con i piccoli e antipatici disagi che ciò comporta. Ciò nonostante, la partecipazione alle attività proposte ha visto un notevole incremento: dato questo positivo, di soddisfazione e di incoraggiamento per chi si è dedicato alla stesura del programma delle attività e per chi in vario modo ha offerto un apporto al loro svolgimento.

Oltre alle uscite, la vita associativa della sezione ha visto i soci ritrovarsi negli altri abituali e sempre importanti momenti di incontro: la Bagna Cauda il 3 febbraio, l'Assemblea dei Soci primaverile il 9 marzo, le escursioni con l'ISZ e la Castagnata autunnale il 20 ottobre (si veda la descrizione alle pp. 25-26), infine la serata conclusiva dell'anno sociale il 20 dicembre in sede con la consegna degli 'aquilotti' e lo scambio degli auguri per la festa di Natale e l'inizio dell'Anno Nuovo. A questi appuntamenti va aggiunta la convocazione dei Soci che si è tenuta sabato 30 novembre per le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo, che resterà in carica per il triennio 2025-2027.

La sezione del CAI Giaveno ringrazia tutti i soci che hanno contribuito alla buona riuscita delle attività sociali del 2024, collaborando alla stesura di questa rassegna di uscite brevi e lunghe, e al relativo corredo fotografico, ognuno con la propria sensibilità nel dare conto delle camminate effettuate.

14 gennaio

Anello delle borgate alte di Cumiana dalla Pradera dei Picchi (Val Chisone)

Prima escursione della sezione CAI di Giaveno: il ricco calendario 2024 parte ufficialmente con una bella e tranquilla escursione che conduce gli oltre sessanta partecipanti in un percorso ad anello alla scoperta delle borgate alte del Comune di Cumiana. Il sentiero, prevalentemente coperto da boschi ma con interessanti scorci panoramici, permette allo sguardo di spaziare dalla pianura sottostante fino alle cime dei monti più distanti, passando per i rilievi meno elevati del Parco Naturale Tre Denti Freidouur. I partecipanti, in gruppo ordinatissimo, hanno raggiunto e attraversato le borgate Pradera, Morelli, Moncalarda, Verna, Ronco, Bastianoni e Ravera e si sono potuti rifocillare con grande soddisfazione in parte



presso il piccolo ma accogliente Rifugio Alpe del Capitano e in parte nelle aree esterne, fortunatamente riscaldate da un tiepido sole invernale. Se, come si dice, "il buongiorno si vede dal mattino", il 2024 sarà un anno favoloso.



28 gennaio Capanna Mautino (m 2110) da Bousson (Cesana)

Un sole caldo e un cielo azzurro mare hanno accompagnato la nostra domenica a spasso sui Monti della Luna. Al suono di ramponcini e bastoncini che scricchiolavano sul ghiaccio e sulla neve siamo saliti in 40 alla Capanna Mautino, immersi nel bosco innevato. Grazie a tutti dell'ottima compagnia!



18 febbraio Rifugio Troncea (m 1915) da Pattemouche (Val Troncea)

La Val Troncea è sicuramente una delle più pittoresche e suggestive tra le montagne della Val Chisone. Peccato che domenica 18 febbraio purtroppo non c'era la neve, ma solo un mare di ghiaccio sulla sterrata, che però non ci ha spaventati e ci ha accompagnati per tutto il percorso non impegnativo. Indispensabili sono stati i ramponcini, che hanno permesso a tutti i 43 partecipanti di raggiungere il Rifugio Troncea, situato nel Parco Naturale della Val Troncea. Grazie al gestore per la gentile accoglienza riservatoci!



25 febbraio

Cogne (Valle d'Aosta)

Domenica 25 febbraio è stata una bella giornata di sole trascorsa in compagnia delle amiche e degli amici del CAI di Coazze e Almese sulle nevi di Cogne. Alcuni hanno sciato sulle piste e sugli anelli di fondo, mentre un gruppo più nutrito ha raggiunto Lillaz seguendo la passeggiata che costeggia il torrente e attraversando il bosco di Sylvenoire, in un incanto di larici ancora carichi di neve dopo la recente nevicata. Arrivati a Lillaz, alcuni hanno proseguito per ammirare le cascate dall'alto mentre in diciannove hanno pranzato al ristorante per gustare un'ottima *soça*, la zuppa tipica di Cogne, seguita da uno strudel squisito. Riunito il gruppo, ci siamo diretti verso i primi salti delle spettacolari cascate di ghiaccio, anche se la siccità stagionale ne ha limitato la formazione.

Lungo il sentiero di ritorno attraversando il bosco, abbiamo apprezzato sia i momenti di silenzio in un'atmosfera magica in mezzo ai larici innevati, sia i momenti di serena e gioiosa compagnia.

Unica nota negativa, la mancanza di Rita, a casa influenzata, ma che abbiamo ricordato con affetto sommergendola con l'invio di tante belle foto!

17 marzo

Monte San Giorgio (Piossasco)

Diciassette soci si sono ritrovati presso Cà Dorina per salire la montagna di Piossasco, il Monte San Giorgio, un magnifico balcone panoramico e ultima elevazione del crinale che separa la Val Sangone dalla piana pinerolese. Piacevole escursione su strada sterrata con modesta pendenza all'interno dell'omonimo Parco Naturale Provinciale Monte San Giorgio, nel quale sono presenti numerosi elementi di carattere ambientale, storico e archeologico. Un suggestivo fitto bosco di pini neri marittimi alti fino a 30 metri e di roveri ci ha accompagnato fino alla panoramica sommità di 837 m di altitudine, sovrastata da una grande croce. In cima è stato molto interessante osservare l'insediamento di epoca romanica fondato da monaci benedettini nel X secolo, costituito da una chiesetta quasi completamente in pietra dedicata a San Giorgio. Grandioso il panorama circostante: l'arco alpino dal Monviso al Rocciamelone, la collina morenica di Rivoli e la pianura del torinese e pinerolese, nonostante il cielo parzialmente nuvoloso.



24 marzo

Anello sui monti di Mompantero Dalla Madonna dell'Ecova al Monte Molaras (Val Susa)

L'escursione ha avuto inizio dalla seicentesca chiesa della Madonna dell'Ecova a quota 710 m, poco sopra l'abitato di Urbiano, nel comune di Mompantero. Da qui su ripido sentiero passando per le antiche borgate Bianco, Braida, Nicoletto, Chamberlando, e seguendo in parte il tracciato del 'Memorial Stellina', saliamo fino al Monte Molaras (m 1327) posto in bella posizione panoramica. Raggiungiamo quindi su sterrato in falso piano e leggera discesa la frazione Sollietto posta in una incantevole posizione soleggiata per il pranzo al sacco. Per il ritorno i trenta partecipanti si dividono: un primo gruppo rientra in parte lungo il percorso di salita, mentre il secondo scende lungo il ripido sentiero 560. Per tutta la durata dell'itinerario abbiamo camminato in un ambiente costituito soprattutto da roverelle e pini silvestri, e tra muretti di terrazzamenti di antichi coltivi e vigneti oggi abbandonati. Lo sguardo ha spaziato dal monte Pirchiriano con la Sacra di S. Michele alle punte Cristalliera e Orsiera fino a scendere all'abitato di Susa, mentre a ovest e a nord ci sorvegliavano lontani il massiccio del Niblè, il Rocciamelone e il Palon. Con uno spettacolo così maestoso non si è sentita la fatica, nonostante un forte e freddissimo vento che ci ha accompagnato per tutta la giornata!



7 aprile

Cappella della Madonna della Neve (da Givoletto)



Domenica 7 aprile l'escursione sociale del Cai Giaveno ha avuto inizio poco sopra Givoletto. Proseguito in erta salita fin da subito in direzione della Via Crucis fino alla Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, poi dopo un tratto di strada sterrata il sentiero ben segnalato e curato risale un versante brullo e diventa molto ripido. Peccato che i boschi sono stati notevolmente ridotti e alterati come composizione e struttura dal furioso incendio del 2019. Continuato fino allo spartiacque con Varisella, dove

invece la vegetazione è boschiva, predominata da betulle, roverelle, tigli ed un substrato roccioso. In breve raggiunto la bianca Cappella dedicata a Maria, Madonna della Neve (1211 m) inserita nella Riserva Naturale del Monte Lera. Una piccola chiesetta edificata nel 1855 e restaurata nel 1887. Fin dall'inizio l'itinerario ha offerto sempre ampi panorami sull'arco alpino, sulla pianura torinese prima e su Varisella dopo. Sosta per il pranzo al sacco, foto di rito al gruppo e poi la discesa lungo l'itinerario di salita. A conclusione della giornata, ottimo gelato a Givoletto per un ulteriore scambio di saluti alla simpatica compagnia.

19 maggio

Sacro Monte di Ghiffa e Giardini Botanici di Villa Taranto (Lago Maggiore)

La traversata dal lungolago di Intra/Verbania fino a Ghiffa, attraverso le pendici boschive del monte Cargiagio, fino al "Sacro Monte di Ghiffa" è stata una camminata semplice ma molto interessante e piacevole. Abbiamo scoperto un luogo attraente e magico: tre cappelle dedicate all'Incoronata edificate tra il 1647-1703 e il settecentesco porticato della Via Crucis. Questo complesso religioso in stile barocco è affacciato su uno dei panorami più incantevoli



e suggestivi del Lago Maggiore, con ampia visuale sulle Prealpi lombarde. Altrettanto piacevole è stato nel pomeriggio visitare i Giardini Botanici di Villa Taranto a Pallanza: un immenso parco creato oltre 60 anni fa da un gentiluomo scozzese, il capitano Neil Boyd Mc Eacharn. Il silenzio di questi luoghi ha regalato ai 44 partecipanti momenti di relax e di buona compagnia.

26 maggio

Graziati da una bella giornata di sole, in mezzo ai capricci di questa primavera 2024, in quasi cinquanta abbiamo svolto l'escursione già programmata a fine aprile e poi rimandata, alla scoperta della morena glaciale di Ivrea: un vero mastodonte frutto di diverse pulsazioni del ghiacciaio che nelle antiche ere geologiche scendeva dalla Valle d'Aosta (grazie, Rosanna, per le spiegazioni sempre puntuali!).

Tre siti romani, tra i più significativi dell'alto canavese (chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Bollengo-Pessano, il 'Ciucarùn' un tempo annesso alla chiesa di San Martino di Bollengo-Paerno e la Pieve di San Secondo di Magnano-Bose) hanno punteggiato il percorso, che si è svolto tranquillo, quasi sempre all'ombra dei castagni che coprono la Serra. La visita finale al monastero di Bose, con la bella chiacchierata con un giovane monaco di questa singolare comunità monastica, ha chiuso la piacevole escursione: un territorio che si è rivelato per molti un'autentica sorpresa, con i suoi aspetti geologici, naturalistici e storici molto particolari.

Da Bollengo a Magnano (Serra d'Ivrea)



2 giugno

Cima Mares (Valle dell'Orco)

Oltrepassata Canischio, la strada poderale e poi il sentiero ci hanno condotto al colle dove si trova la bellissima e panoramica cappella-rifugio di San Bernardo di Mares a quota 1546 m. Abbiamo proseguito quindi sulla dorsale tappezzata da una spettacolare fioritura di viole, narcisi e genziane verso la Cima Mares a quota 1654 m, dalla quale - causa molte nubi - abbiamo goduto solo parzialmente della vista sul Monte Soglio, sul massiccio del Gran Paradiso, sulle Levanne, sulle cime della Valchiusella e, sotto di noi, sulla Valle Orco e l'estesa pianura del Canavese.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita del Santuario del Sacro Monte di Belmonte nel comune di Valperga a quota 727 m, affacciato sul vasto panorama della pianura torinese.

Un complesso monumentale di interesse religioso, storico, artistico e naturalistico. Tutti contenti e soddisfatti i 25 partecipanti del suggestivo ambiente e soprattutto - considerato il meteo pazzo di questa stagione - felici di aver trascorso l'intera giornata senza pioggia.



**6 - 7 luglio
7 - 8 agosto**



**Due giorni in Valle Gesso (Alpi Marittime)
Colle di Fenestrelle - Rifugio Soria-Ellena - Colle di Finestra**



Le Alpi Marittime sono da sempre di gran richiamo per gli escursionisti, cosicché, vista l'alta richiesta di adesioni da parte dei soci, il programma di escursioni in Val di Gesso di inizio luglio è stato ripetuto per un secondo gruppo all'inizio di agosto.

Punto di partenza delle escursioni è stato il Lago della Rovina a quota 1545 m nel comune di Entraque (CN). Raggiunta quasi la diga del Chiotàs, il ripido sentiero che sale a sinistra su stretti tornanti ci ha condotti al Colle di Fenestrelle (m 2463), un valico importante che mette in comunicazione i valloni del Gesso, della Rovina e della Barra, che si apre in alto su gruppi imponenti come il Gelàs e l'Argentera e che guarda in basso sui laghi del Chiotàs, del Brocàn e della Rovina. Una serie regolare di tornanti in discesa ci ha quindi condotti al poggio dove sorge il Rifugio Soria-Ellena a quota 1830 m. per il pernottamento. La domenica mattina il programma prevedeva il Colle di Finestra (m 2471), valico di rilevanza storica che mette in comunicazione il Piemonte con la Provenza. Causa la

presenza di neve sul Colle, il gruppo del 6-7 luglio ha dovuto fermarsi poco prima della casermetta sottostante, mentre nel mese successivo il secondo gruppo ha potuto raggiungere comodamente il Colle.

Il ritorno è stato effettuato sul percorso di andata fino al Rifugio, successivamente si è scesi lungo la strada sterrata che costeggia il torrente Gesso fino a San Giacomo di Entracque a 1213 m, dove una navetta ha portato gli autisti a recuperare le auto lasciate il giorno precedente al Lago della Rovina.

L'esperienza dei due giorni in montagna ha gratificato i partecipanti di entrambi i gruppi, che hanno potuto godere della ricchezza sia dell'ambiente montano ampio e vario dei paesaggi, sia della compagnia piacevole e raccolta del rifugio.

14 luglio

Monte Palòn (m 2965) da Malciaussia (Valle di Viù)

Trentadue gli escursionisti che si sono ritrovati a Malciaussia e che dalle rive del lago hanno risalito il magnifico sentiero selciato che porta al Colle della Croce di Ferro. Da qui in ventitré per ripida traccia hanno raggiunto la vetta del Palòn, da cui hanno potuto godere della vista ravvicinata della piramide del Rocciamelone (si vedeva la Madonna a occhio nudo!) e delle vette del gruppo Orsiera Rocciavrè, mentre in lontananza lo sguardo si spingeva fino alla Barre des Ecrins. La bella fioritura, seppure ancora in ritardo, ha allietato gli occhi dei partecipanti. La discesa dalla vetta, per ripido pratone, ha condotto in breve alla capanna sociale Aurelio Ravetto dove la comitiva si è ricompattata per assaporare un buon caffè caldo. Ritorno alle auto tramite il sentiero di salita.



27 e 28 luglio

Due giorni in alta Val Formazza nel Verbano-Cusio-Ossola

Trentaquattro le presenze sul pullman guidato dal bravo autista Luigi. A Formazza scendiamo ad ammirare la cascata del Toce, che con il suo salto d'acqua di 143 metri resta sempre la più spettacolare delle Alpi. Dopo il pranzo al sacco a Riale, inizia l'escursione verso il Rifugio CAI Città di Busto a quota 2480 m, costeggiando dapprima il Lago Morasco con la sua diga gigantesca, poi su pendenze costanti fino all'accogliente bel rifugio situato in posizione strategica poco distante dal confine italo-svizzero. Il bel sole della prima parte della gita è stato intanto soppiantato da nebbia e nuvole... Ma il mattino della domenica annuncia una giornata spettacolare: dal rifugio la vista spazia sul Lago dei Sabbioni, sul Blindenhorn (m 3375), sul ghiacciaio del Siedel, su Punta Arbola e su molte altre. Lasciato il rifugio affrontiamo la lunga discesa fino a Riale attraversando la bellissima vallata percorsa dal Rio del Gries con l'Alpe Betelmatt, quindi saliamo al Lago Kastel (2230 m) dal colore blu intenso, semplicemente meraviglioso, ai piedi della piramide del Kastelhorn (3128 m), del Corno Castello e del Pizzo di Caveragno.



Facciamo un ultimo ritorno a Riale, chi percorrendo il sentiero di salita, chi utilizzando la più tranquilla strada poderale. Val Formazza: con il bel tempo, sempre affascinante!

25 agosto

Pic du Lac Blanc (Alta valle della Clarée)

Come da alcuni anni a questa parte l'ultima domenica di agosto si effettua un'escursione in collaborazione con il Cai di Alpignano. La meta di quest'anno è il Pic du lac Blanc, con partenza da Fontcouverte (Nevache) in Val Clarée. Dal parcheggio contiamo 60 partecipanti, non solo del Cai Giaveno e Alpignano ma del Cai Almese, Bussoleno, Coazze, Pianezza, Venaria e del Cai Uget Torino. La giornata si presenta meteorologicamente bella e quindi ci avviamo di buon passo sul sentiero che ci porterà, dapprima a toccare il Rifugio Ricou a 2115 m e poi salendo con comode svolte in direzione del Lac Laramon 2359 m, e con un salto di quota al Lac du Serpent 2448 m. Dopo una breve sosta riprendiamo a salire su percorso che si fa più pietroso e giunti alla conca dei Lacs des Gardioles a circa 2600 m, vediamo tre piccoli laghi in cui si specchiano cielo e monti; salendo a destra ancora più ripidamente arriviamo al Col du Grand Cros 2820 m, e poi al Pas du lac Blanc, punto già molto panoramico che si affaccia sul versante italiano con in basso il bel lac Blanc di un blu brillante.



Alcuni partecipanti si fermano, mentre gli altri salgono alla vetta sia su sentiero di cresta, sia su quello a mezza costa segnato con ometti. In cima a 2980 m panorama a 360 gradi sulle montagne francesi: dal Pic de Rochebrune al Pelvoux, dalle Aguilles d'Arves alla Pointe des Cerces, poi dalla parte italiana il Tabor; i Re magi... Dopo le foto di rito si ridiscende ritrovando gli amici al passo e scendendo ancora facciamo una pausa rinfrescante al lac Serpent. Al termine della discesa ci fermiamo nel bel paese di Nevache per acquistare pane, dolcetti e ristorarci con birre e bibite. Grande soddisfazione per questa bella giornata; grazie agli amici di Alpignano e alla nostra Rita che ha curato benissimo, come di consueto, la logistica.

15 settembre 2024

Lac de Savine - Col Clapier (dal Col du Petit Mont Cenis)

Una giornata tersa e luminosa ha riservato ai diciannove partecipanti panorami di grande apprezzamento, a partire dalla zona di partenza sempre piacevole del Colle e del Lago del Moncenisio incorniciato da montagne imponenti e poi dall'avvicinamento al Col du Petit Mont Cenis. Escursione lunga, bella e facile con poco dislivello, molti saliscendi e tratti pianeggianti, alternati da qualche altro più ripido, soprattutto per raggiungere il bivacco. Lungo tutto il percorso, il panorama è dominato dalla cresta dei Denti d'Ambin (3172 m), dalla Roche d'Étache (3093 m) fino al massiccio del Giusalet (3313 m). Costeggiato il rio de Savine, il bordo del lungo e bellissimo *Lac de Savine* e superato il *Col Clapier*, abbiamo infine raggiunto il *Bivacco Clapier* a quota 2480 m. La struttura, di recente installazione, ha una

forma esagonale in legno e lamiera con un'ampia e luminosissima vetrata che guarda in basso verso il lago.

Dopo aver consumato il pranzo al sacco e ammirato il sottostante vallone della Clarea e la Val Susa, con una piccola deviazione siamo scesi al Lac de Savine, quindi siamo ritornati sui nostri passi fino alle auto in mezzo a questi luoghi di imparagonabile bellezza.



23 - 30 settembre 2024
13 ottobre

Alla scoperta della Puglia (pag. 19)
Cima Artesinera, tra la Val Corsaglia e la Val Maudagna (Cuneo)

L'escursione prevedeva l'arrivo per tutti alla Cima Artesinera (1922 m), ma con due diversi punti di partenza, da Fontane (957 m) nel Comune di Frabosa in Val Corsaglia per un gruppo, e da Prato Nevoso per un altro. Ventuno dei partecipanti hanno scelto di salire da Fontane, percorrendo un ripido lungo sentiero, dapprima tra boschi di faggi e castagni poi su pendii pascolivi, passando sotto al monte Merdenzone. Continuando successivamente fino in cresta con di fronte il monte Fantino, si è potuto ammirare le caratteristiche pareti a strapiombo che guardano la selvaggia Valle Corsaglia, giungendo infine alla Cima Artesinera, ampia vetta erbosa sormontata da una piccola croce metallica.

Qui il gruppo si è riunito con gli altri dieci partecipanti che sono saliti da Prato Nevoso, passando per il Colle del Prel e Pian dei Gorgi. In cima, splendido il panorama che ha premiato la determinazione di tutti: il Mondolè, il Seirasso, Cima della Brignola, il Mongioie. Il ritorno si è svolto sul versante della Valle Maudagna tra dolci pendii prativi toccando, il Rifugio Balma.

L'intera comitiva è stata gratificata dalla giornata soleggiata e mite, camminando tra boschi che cominciano a prendere i colori intensi dell'autunno. Di grande fascino la visione del Monviso che in mattinata è sbucato quasi all'improvviso dalla nebbia del fondovalle.





Meteo fortunatamente clemente per i 46 partecipanti, nonostante le intense piogge dei giorni precedenti!

Dopo l'accoglienza a Sant'Anna d'Alfaedo, in alta Valpantena, la guida ci ha condotto al maestoso Ponte di Veja nel Parco Naturale Regionale della Lessinia (602 m).

Un vero monumento naturale: si tratta infatti di un arco in roccia calcarea lungo circa quaranta metri, spesso minimo nove e largo venti. Significativa anche la valenza archeologica del luogo, in quanto ai lati della base del ponte sono visibili alcune grotte abitate in periodo preistorico.

Nel pomeriggio, trasferimento a San Giorgio di Valpolicella, pittoresco borgo medievale adagiato su una collina che domina le vallate sottostanti, con un panorama che spazia dai suoi centri abitati, ai vigneti, agli uliveti, fino ad offrire una meravigliosa visione sul lago di Garda con la penisola di Sirmione.

Particolarmente appagante la visita guidata al complesso della pieve locale risalente all'VIII sec, uno dei più importanti monumenti di età longobarda-romana del veronese. L'ottima cena nella trattoria di un borgo vicino ha chiuso questa prima giornata.

Il mattino successivo partiamo per San Pietro in Cariano, dove visitiamo la pieve di San Floriano, altro importante monumento dell'architettura romanica veronese, risalente all'VIII secolo. Successivamente rag-

giungiamo Negrar di Valpolicella, dove vengono coltivate le viti dalle quali si ottengono le uve del noto Amarone.

A pochi metri di profondità di una di queste vigne è affiorata in tempi recenti una parte della pavimentazione e delle fondamenta di una villa romana, risalente verosimilmente al III sec. d.C.; in particolare è affiorato un mosaico con intrecci variopinti molto eleganti e in eccezionale stato di conservazione!

Nelle vicinanze si trova Villa Rizzardi, villa veneta risalente al 1868, in stile barocco con influssi tardo rinascimentali. Di questo complesso ci ha colpito non solo l'edificio, ma soprattutto il giardino di Pojega che si estende dietro la villa per più di 50.000 mq, nel quale spiccano uno storico teatro di verzura di ispirazione greca, templi, gallerie e percorsi labirintici plasmati da carpini, bosso, cipressi: un giardino spettacolare!

Nel pomeriggio, trasferimento con il pullman a Borghetto di Valeggio sul Mincio, al confine fra Veneto e Lombardia a sud del lago di Garda. Dopo una piacevole passeggiata fino alla sommità della collina su cui sorge il Castello Scaligero da dove si domina Valeggio e tutta la valle del Mincio, il sig. Flavio della Pro-Loce, gentilissimo e preparatissimo, ci ha narrato le vicende storiche legate alla fortezza e alle zone circostanti. Siamo quindi saliti sulla terrazza della torre principale, dalla quale si gode di una magnifica vista sulle altre torri, sulla roccaforte e sullo splendido paesaggio della Valle del Mincio.

Usciti dal castello, il percorso pedonale a gradini immersi in una fitta vegetazione ci ha condotto al grazioso nucleo di edifici con i suoi vecchi mulini di Borghetto sul Mincio, che è stato incluso tra i borghi più belli d'Italia. Torniamo al pullman che ormai è buio. Due giorni trascorsi tra vigneti, uliveti, colline, ville venete antiche, pievi secolari e piccoli suggestivi borghi. E non ci siamo neanche bagnati... cosa vuoi di più?



15 dicembre

È l'ultima escursione in calendario per il 2024. Partiamo in sedici in una bella giornata di dicembre per raggiungere Traves (628 m) nelle Valli di Lanzo. Un comodo sentiero, davvero ben curato, ci ha portati ad un colletto disseminato di betulle, Pian Bracun, 835 m. Da qui abbiamo proseguito su parte del sentiero intitolato a Pier Giorgio Frassati (assiduo frequentatore di queste montagne) tra boschi di pini, abeti e larici fino ad una zona più rocciosa e aspra, sempre su splendida e ampia mulattiera con tratti lastricati e muretti di sostegno, ben camminabile. Da ultimo, su traccia ripida siamo giunti sulla piccola Punta Lunelle (1387 m) contraddistinta da una croce in ferro. Panorama a tutto tondo: la pianura sottostante, con le sue tante frazioni, e poi l'Uja di Calcante e di Mondrone e ancora

Punta Lunelle da Traves (Valle di Lanzo)



la Bessanese e la Ciamarella. Dopo le foto di rito, scendiamo leggermente di quota e sotto un bel sole facciamo pranzo, allietato anche da una fetta di torta offerta da un socio! Abbiamo così concluso in bellezza le uscite sociali del 2024... ma siamo già pronti per riprenderle nel 2025!

20 dicembre

Serata degli Auguri e degli Aquilotti

Venerdì 20 dicembre, come da tradizione, l'ultima serata in sede che segna la chiusura delle attività dell'anno sociale 2024. Visto il successo degli anni precedenti, si è continuato a fare l'abbinamento tra la serata degli auguri natalizi e la consegna degli aquilotti ai soci venticinquennali e cinquantennali. A rendere particolarmente gioiosa l'occasione ha contribuito il ritorno degli amici del Coro Valsangone di Giaveno. Durante l'intervallo la presidente Tatiana Giovinazzo ha consegnato gli 'aquilotti' ai soci che hanno raggiunto l'ambito traguardo. Hanno conseguito l'onorificenza per i primi 25 anni di ininterrotta iscrizione: Cantore



Graziano, Cerrina Monica, Ferlanda Enzo, Luzzara Roberto, Ostorero Alex, Porporato Marco, Salvatico Enrico, Tonda Roc Franco, Vanzetti Bartolomeo, Vecco Barbara e Vecco Laura; hanno ricevuto l'aquilotto d'oro dei 50 anni i soci: Bey Carla, Falcombello Ugo, Lussiana Sergio, Ostorero Giuliano e Venchiarutti Maria.

La serata si è conclusa con un ricco rinfresco e lo scambio degli auguri in vista delle vicine feste natalizie tra soci, amici, simpatizzanti e tra altri canti eseguiti dai bravi coristi in modo informale e simpaticamente

coinvolgente. Festa dunque di chiusura, ma già proiettata verso un nuovo anno, nutrito di nuove proposte di attività e con un Consiglio Direttivo di nuova nomina per il triennio 2025-2027.

*Hanno collaborato alla stesura dei testi:
Luigi Bernardi, Angela Bruno, Tatiana Giovinazzo, Anna Maria Gugole,
Livio Lussiana, Rita Maritano, Vittorio Pane,
Rossana Pavanello, Bartolo Vanzetti, Rosanna Viano*

*Fotografie di:
Marco Tullio Abrardi, Emma Barbero, Domenico Caratto,
Rita Maritano, Rossana Pavanello, Roberto Pallard,
Ernesto Rossi, Maurizio Urbinati,
Bartolo Vanzetti, Carla Venturino*

23 - 30 settembre 2024

Alla scoperta della Puglia

Quando si organizza un'uscita di otto giorni per i soci del nostro sodalizio è importante proporre itinerari ricchi di spunti culturali, di rilevanze storiche, di bellezze naturalistiche, di luoghi affascinanti. Non è facile descrivere in poche righe l'intensa settimana che abbiamo trascorso in Puglia, tra città ricche di storia, arte, cultura, bell'architettura, borghi pittoreschi, pianure sconfinite con piantagioni feconde di ulivi, uva da tavola, ortaggi, e infine il mare cristallino, bello da vedere ma anche risorsa importante per la pesca d'alto mare e per l'acquacoltura.

Nel breve spazio di otto giorni abbiamo visitato terre affascinanti dai mille colori, con luoghi imperdibili densi di capolavori a cielo aperto, come *Ascoli Piceno (Marche)*, *Lecce*, *Santa Maria di Leuca*, *Brindisi*, *Ostuni*, *Cisternino*, *Alberobello*, *Matera (Basilicata)*, *Grotte di Castellana*, *Polignano a Mare*, *Bari*, *Castel del Monte*, *Trani*, *Urbino (Marche)*. Per conoscere queste città, castelli, fortezze, grotte, insenature naturali lungo la costa, con un mare di un azzurro intensissimo, e scoprire il territorio nei suoi angoli più caratteristici, siamo stati accompagnati ogni giorno da guide a dir poco eccezionali.

E in mezzo a tutto questo, abbiamo anche molto apprezzato l'arte culinaria pugliese, che vanta una grande varietà di piatti tipici che si distinguono per la loro bontà e genuinità!

Primo giorno. Partenza in pullman di buon mattino, visto che ci aspetta una lunga tratta di ben settecento chilometri per arrivare ad **Ascoli Piceno**, città importante ricca di torri, chiese, piazze e palazzi. Il pomeriggio è stato dedicato alla visita del suo centro storico, tra i più monumentali d'Italia, costruito quasi interamente con il travertino delle vicine cave del Piceno. Il centro è dominato dalla rinascimentale Piazza del Popolo, su cui si affacciano le mura possenti della Chiesa di San Francesco, il Palazzo dei Capitani con la maestosa facciata e all'interno il bel cortile rinascimentale, case medievali e portici. Poco distante si apre Piazza Arringo, la più antica e ampia della città, dove sorgono monumenti importanti, tra i quali spiccano il Palazzo dell'Arringo, il Duomo di Sant'Emidio e il Battistero di San Giovanni, uno dei più significativi esempi dell'architettura romanica in Italia.





Secondo giorno. Dalla cittadina di Sant'Egidio alla Vibrata dove abbiamo pernottato, procediamo in direzione **Lecce**: un vero gioiello che stupisce per la ricchezza e l'eleganza del barocco delle chiese e dei palazzi.

La città è un tripudio di creazioni artistiche in pietra leccese, la nota pietra locale di facile lavorabilità e dal delicato colore pastello: le stradine del centro storico e la piazza del Duomo sono un vero e proprio concentrato di eleganza e bellezza.

La cattedrale con la doppia facciata e il campanile, la Basilica, la Colonna di Sant'Oronzo, l'Anfiteatro Romano, le chiese, i palazzi...: tutti siamo stati come rapiti da tanta rara bellezza!

Terzo giorno. Mattinata dedicata alla scoperta delle grotte e delle insenature più belle che caratterizzano la costa di **Santa Maria di Leuca**. Emozionante l'esperienza in barca tra Punta Meliso e Punta Ristola, i due promontori che abbracciano il lungomare offrendo panorami mozzafiato (il mare molto mosso non ha purtroppo concesso a tutti di godere della meraviglia della costa più affascinante del Salento...).

Nel pomeriggio l'attrazione principale è stata sicuramente la Basilica Santuario di Santa Maria de Finibus Terrae di Castrignano del Capo, situata nella frazione di Santa Maria di Leuca. Nei pressi della Basilica sorge il Faro, posto in cima all'altopiano di Punta Meliso, all'estremità meridionale della penisola salentina; la sua costruzione risale al 1864 ed è il secondo più alto d'Europa.

Molto suggestivo è stato il successivo viaggio di risalita in bus lungo la costa fino alla **Torre Nasparo** (edificata nel 1565), situata nel territorio del comune di Tiggiano, in provincia di Lecce: la torre fu elevata come opera di fortificazione e di difesa della costa adriatica salentina.

Quarto giorno. Partenza per **Brindisi**, città portuale pugliese sull'Adriatico, conosciuta come la 'Porta d'Oriente' per la sua posizione privilegiata. Numerosi i monumenti visitati: il Castello Alfonso in pietra rossa, l'imponente Monumento al Marinaio d'Italia in pietra calcarea a forma di timone, le Colonne Romane che svettano alla sommità della Scalinata Virgiliana e sull'altro lato del porto, a ridosso del centro storico, il Castello Svevo, risalente agli inizi del secolo XIII: edifici e monumenti quasi sempre impreziositi dal contesto azzurro del mare brindisino.

La breve escursione nel Parco Naturale Regionale Dune Costiere fra Torre Canne e Torre San Leonardo ci ha permesso di apprezzare un habitat naturale particolare, dove si cerca di preservare specie vegetali e animali che rischiano di scomparire: l'ambiente del Parco è caratterizzato da zone umide costiere dove trovano spazio e riparo specie rare di piante e fiori e di volatili, che qui si riproducono o sostano durante le migrazioni.

Da Brindisi ci siamo trasferiti a **Ostuni**, detta la 'città bianca' per il caratteristico colore delle case: un vero gioiello! Situata su una collina, la cittadina domina la piana degli ulivi e il mare Adriatico, regalando viste panoramiche veramente sorprendenti.

Quinto giorno. Visita di **Alberobello**, incastonata nella Valle d'Itria, che si snoda tra le province pugliesi di Bari, Brindisi e Taranto, con panorami caratteristici e un paesaggio incantato, punteggiato dalle famose case cilindriche di colore bianco, costruite in pietra a secco.

Alberobello conserva due interi quartieri dove si trova la maggior concentrazione di conici a trullo, modello costruttivo di architettura spontanea: nel rione Monti, il più esteso e famoso, sono situati più di mille trulli, mentre circa 400 trulli costituiscono il più piccolo rione Aia, la maggior parte con attività commerciali; davvero unica nel suo genere la Chiesa di Sant'Antonio, in cima al rione Monti, interamente realizzata a trulli. Alberobello è davvero un 'luogo da favola'!





Il pomeriggio è stato dedicato a **Matera**, situata su un affioramento roccioso nella parte orientale della Basilicata a 400 m s.l.m., sulla continuazione dell'altopiano delle Murge. Matera è nota per le sue antiche abitazioni, le case-grotta scavate nella montagna, e proprio per questo viene denominata 'la Città dei Sassi'. La Cattedrale, la chiesa di San Pietro Caveoso, il Museo Nazionale, le chiese rupestri e le grotte ne fanno una delle città più singolari e ammalianti, densa di storia e di una bellezza di altri tempi.



Sesto giorno. In mattinata visitiamo le **Grotte di Castellana**, uno scenario stupefacente di stalattiti, stalagmiti, fossili, cavità, corridoi e caverne: un vero spettacolo della natura. Di origine carsica e di notevole interesse speleologico, le grotte si sviluppano per una lunghezza di 3348 metri e raggiungono una profondità di 122 metri.



Nel pomeriggio a **Polignano a Mare** è continuata l'escursione naturalistica tra le scogliere a picco sul mare, innumerevoli grotte marine e calette, fino al centro storico della cittadina, che sorge su uno sperone roccioso a strapiombo sul mare Adriatico. Il paese ha una storia molto antica: come in tutta l'area del sud-est barese, anche a Polignano sono state rinvenute tracce di presenza umana risalenti al neolitico.



Sul finire della giornata visitiamo **Bari**, capoluogo della regione Puglia con il porto affacciato sul mar Adriatico ed edifici di grande bellezza: il labirintico centro storico con i vicoli medievali della Bari Vecchia, le costruzioni in stile romanico, l'elegante Borgo Murattiano in stile ottocentesco, l'imponente castello normanno-svevo di Federico II, una fortezza risalente al XII secolo, ubicato ai margini del centro storico. Passeggiare nelle antiche strette stradine del centro storico fino alla Basilica di San Nicola, risalente all'XI secolo, uno dei simboli della città di Bari nel cuore della città vecchia, ha fatto provare a tutti i partecipanti un'emozione intensa.

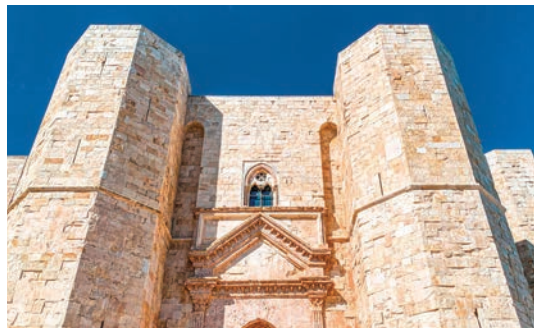
Settimo giorno. Altro simbolo della Puglia: l'ottagonale **Castel del Monte**, una fortezza medievale del XIII secolo, legata indissolubilmente a Federico II di Svevia, che si erge sulla sommità di una collina a 540 m di altitudine nell'altopiano pugliese delle Murge settentrionali alle porte di Andria, lungo la costa adriatica. Un vero capolavoro di architettura medievale, dal 1996 inserito dall'UNESCO nel Patrimonio dell'Umanità.

Nel pomeriggio, visita di **Trani**, ricca di storia e di edifici dalle linee architettoniche armoniose, città accogliente e piena di tesori, riconosciuta tra le più interessanti città d'arte della Puglia, grazie alla rilevanza storica e artistica del borgo antico. Affacciata sul mare, la Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta, gioiello del romanico pugliese, è di una bellezza struggente. Il Castello Svevo, il quartiere ebraico, il Monastero di Capo Colonna, i palazzi che si affacciano sulle stradine del centro storico e sul porto di Trani sono state le ultime immagini che ci siamo portati via da questa bellissima terra di Puglia!

Ottavo giorno. Dopo la prima parte del viaggio di rientro, ci resta mezza giornata per visitare la conosciutissima e splendida Urbino, nelle Marche. Il territorio si estende su un'area collinare, sulle ultime propaggini dell'Appennino settentrionale. **Urbino** è città d'arte per eccellenza e dal 1998 il centro storico è Patrimonio UNESCO. Passeggiando nei vicoli pavimentati con i sanpietrini e osservandone gli edifici e i monumenti, si ha la sensazione di trovarsi davvero in un luogo di altri tempi, in epoca rinascimentale, in compagnia del suo più illustre cittadino, Raffaello Sanzio. La passeggiata nel centro storico tra edifici in pietra arenaria e la visita alla Casa Natale di Raffaello, al Palazzo Ducale, al Duomo e all'Oratorio di San Giovanni e San Giuseppe ci hanno riempito gli occhi di cose davvero belle. Infine, per chiudere un viaggio e un soggiorno così arricchenti e piacevoli sotto tanti punti di vista, non è mancato un piacevole e sontuoso 'pranzo dell'arrivederci'!

Un grazie doveroso a tutti i 35 soci che hanno partecipato e documentato con bellissime fotografie e video l'intero soggiorno. Un grande ringraziamento all'Agenzia Ramitours di Marostica per l'efficiente organizzazione del viaggio, alle gentilissime e coinvolgenti guide locali che ogni giorno ci hanno accompagnato con grande cortesia e competenza, e in ultimo al nostro autista Luigi, che con estrema disponibilità e professionalità ha reso sempre sicuro e piacevole il viaggio lungo lo stivale d'Italia e nei trasferimenti giornalieri.

*Testo di Rita Maritano
Fotografie di Rita Maritano, Domenico Caratto,
Laura Girardi, Scanavino Franco, Urbinati Maurizio*





LE ATTIVITA' CONDIVISE

l'Intersezionale Val Susa - Val Sangone e il corso di mtb per Alpinismo Giovanile

In un momento in cui assistiamo alla crescita dell'individualismo e di scelte prettamente dettate da finalità personali, stiamo cercando di andare in controtendenza. Di per sé, il Club Alpino Italiano è associazionismo, il che presuppone una certa dose di collaborazione e condivisione di intenti e attività. Non ci si dovrebbe dunque stupire quando le iniziative sezionali vengono rivolte verso altre associazioni, oppure organizzate insieme ad altre sezioni del CAI, con l'intento di superare vecchi campanilismi e di aggiungere arricchimento reciproco.

Altri interventi riportati in questa pubblicazione trattano di come la nostra sezione operi in collaborazione con altre entità del territorio; basti pensare alle attività di Montagnaterapia o di quella rivolte alla didattica. In questa sede si vuole invece parlare di quanto svolto – e di quanto è in programmazione - con le altre sezioni del Club Alpino Italiano e che insieme a noi fanno parte del raggruppamento Intersezionale Val Susa - Val Sangone.

La nostra sezione giavenese è stata fra le fondatrici dell'ISZ nel lontano 1978 (approfondimenti sul raggruppamento intersezionale alla pagina www.caivalsusavalsangone.it).

Da allora numerose sono state le iniziative condivise, sia di tipo escursionistico sia di tipo culturale, sempre nel rispetto di quelli che fin da subito sono stati gli obiettivi istituzionali: rafforzare la presenza del CAI in Val Susa e Val Sangone; fa-

vorire lo scambio di esperienze e lo sviluppo di iniziative comuni, in sintonia con lo spirito di cooperazione e di amicizia che caratterizza tutta la vita sociale del CAI; salvaguardare in ogni caso la piena autonomia delle singole Sezioni.

Con questo spirito, nel 2024, le attività proposte dal raggruppamento, grazie alla collaborazione tra quattro sezioni, sono state in numero maggiore rispetto agli anni precedenti. Infatti, oltre alla classica festa intersezionale di giugno e all'escursione al mare di novembre (senza dimenticare le due giornate organizzate dalla Scuola intersezionale Carlo Giorda di approfondimento ed esercitazione in ambiente innevato e su roccia), il calendario si è arricchito di attività a difficoltà contenuta, dedicate principalmente alle famiglie.

L'originaria principale finalità era quella di allargare la platea dei potenziali partecipanti, sperando in un intervento più alto di giovani. Purtroppo tale risultato non è stato ottenuto, ma l'affluenza generale in alcuni casi è stata generosa e ha permesso di approfondire la conoscenza tra sezioni e di condividere gli sforzi e le modalità di organizzazione.



Una sintesi di quello che è stato il 2024 dal punto di vista dell'Intersezionale è apparsa sulla rivista annuale Muntagne Noste 2025, distribuita a tutti i soci delle sezioni ISZ, ed anche sulla pagina Facebook della nostra sezione (CAI Sezione di Giaveno). Eccola riportata anche qui:

17 Febbraio – Monte Calvo

Bella e istruttiva la prima uscita del gruppo Alpinismo Giovanile/Family CAI dell'ISZ Val Susa-Val Sangone!

Il Monte Calvo ci ha svelato tutti i suoi segreti e, sotto un bel sole caldo, i ragazzi hanno potuto approfondire i suoi diversi aspetti naturalistici. Grazie a tutti i partecipanti, ma soprattutto grazie agli organizzatori!

16 Marzo – Roc, pére e picapére – Lago di Avigliana

Una bella giornata soleggiata ha accompagnato i partecipanti nell'escursione organizzata dal gruppo Alpinismo Giovanile /Family CAI dell'ISZ Val Susa – Val Sangone. Tra il borgo storico di Avigliana, i suoi laghi, la collina morenica e il Moncuni gli argomenti di interesse storico-ambientale non sono mancati.

21 Aprile – Colle Lazzarà

Quando si dice collaborazione attiva e partecipazione consapevole... l'Intersezionale Val Susa - Val Sangone risponde! Oggi la bella uscita proposta e organizzata dal CAI Alpignano ha raccolto l'adesione di una quarantina di soci che hanno potuto ammirare l'ampio panorama sulla Val Chisone e sulla Valle Germanasca dal ventoso e soleggiato Colle Lazzarà. Grazie al CAI Alpignano per l'impegno e la disponibilità, alle sezioni che hanno partecipato e, soprattutto, grazie ai ragazzi presenti con i quali è stato bello condividere, oltre alla passeggiata, anche un momento di approfondimento su cartine e orientamento!

5 Maggio – Pian Goraj

Pian Goraj è una classica della Val Sangone, ma questa volta oltre ad essere una piacevole escursione, è stata anche un momento di approfondimento culturale-geologico, grazie agli interventi del geologo Vittorio Pane, per gli oltre cinquanta partecipanti provenienti dalle diverse sezioni dell'Intersezionale Val Susa - Val Sangone.

21 Luglio – Festa ISZ – Rifugio Amprimo

La tradizionale festa del raggruppamento Intersezionale Val Susa – Val Sangone quest'anno ha assunto una veste particolare. Grazie infatti alla sezione CAI UGET Bussoleno che ha raggiunto il traguardo dei cento anni dalla fondazione, i festeggiamenti sono stati duplici. Domenica 21 luglio, grazie alla accurata organizzazione dei bussolenesi che hanno voluto generosamente condividere la giornata, abbiamo potuto trascorrere alcuni importanti momenti lungo tutto il percorso che dalla Frazione Giordani di Mattie ci ha condotti al Rifugio Onelio Amprimo. Certo le condizioni meteorologiche non sono state delle migliori e gli escursionisti si sono rinfrescati abbondantemente, però il pranzo si è svolto serenamente grazie





alla comparsa di un timido ma caldo sole. La sezione di Giaveno non può che essere soddisfatta della giornata e ringrazia di cuore tutti i partecipanti e soprattutto il CAI UGET Bussoleno per il grande lavoro svolto, che ha permesso a tutti noi di sentirci veramente un'unica grande famiglia!



22 Settembre – Laghi di Palasinaz

L'autunno ci accoglie con una giornata nuvolosa ma senza pioggia, colorando i Laghi di Palasinaz in Val d'Ayas di splendidi riflessi argentati. Nonostante le previsioni poco invitanti, i 22 escursionisti che hanno partecipato all'escursione proposta dal raggruppamento ISZ Val Susa - Val Sangone e organizzata dal CAI di Giaveno hanno potuto ammirare questo spettacolo confermando ancora una volta che l'unione (di intenti, di storie, di esperienze) fa la forza. Grazie a tutti i partecipanti e soprattutto alla piccola grande Giulia... una certezza!

20 Ottobre – Castagnata Sezionale

Ieri, anche sotto la pioggia, c'è stata l'escursione ISZ organizzata dalla Sezione di Giaveno. Una passeggiata tra le varie borgate di Giaveno, potendo anche ammirare i lavori di recupero

realizzati da un'associazione locale alla Borgata Mollar dei Franchi. La giornata si è conclusa con pranzo e castagnata offerti dalla Sezione giavenese presso la loro sede. Un ringraziamento per l'ospitalità ricevuta!



10 Novembre – Forti di Genova

Eravamo in 65 sul pullman, provenienti dalle varie sezioni delle valli, un po' mogi per il meteo nebbioso e decisamente autunnale...

Ma appena svalicato il passo del Turchino, il sole ha fatto capolino, la distesa del mare si è mostrata ai nostri occhi e tutti si sono rinvigoriti. Verso le 10 abbiamo preso la funicolare Zecca-Righi per portarci al punto d'inizio della gita. Dopo un primo tratto ancora relativamente "civilizzato", abbiamo affrontato un primo sentiero intagliato nel calcare, che ci ha portati al fossato del primo forte, il Forte Sperone, da cui, con una scala di roccia siamo saliti alla piazzola di un avancorpo. Proseguendo poi su lungo sterrato in falsopiano lungo la linea delle mura seicentesche, abbiamo raggiunto il bivio tra Forte Fratello Minore e Forte Diamante. Continuando in direzione di quest'ultimo, abbiamo goduto della vista sulla Val Polcevera e in parte verso il mare, purtroppo offuscato da una velatura di foschia. Alla base della piramide che dà il nome al forte, la mulattiera si è inerpicata di nuovo per tornanti fino ad arrivare alla nostra destinazione, dove con un po' di vento pungente ma sotto un bel sole ci siamo rifocillati. Dopo la pausa, i tempi un po' ristretti ci hanno spinto ad accelerare il passo in discesa verso la funicolare e infine al pullman per il ritorno a casa.



17 novembre - Inaugurazione del bivacco Fugera del CAI UGET Bussoleno

Più di 150 soci, provenienti da diverse sezioni, hanno partecipato all'inaugurazione del bivacco Fugera, ultimo evento di un anno impegnativo per il CAI UGET Bussoleno che questa domenica ha ufficialmente chiuso i festeggiamenti per il centenario dalla fondazione. La presenza di così tante persone, insieme a quella del vice presidente generale Giacomo Benedetti, ha dimostrato quanto impegno, passione e costanza diano le più grandi soddisfazioni. Il CAI Sezione di Giaveno è felice di aver partecipato!



24 Novembre - Madonna della Neve - Rocca Canavese

Con questa escursione si è chiusa la stagione 2024 delle attività proposte dall'ISZ Val Susa - Val Sangone. Una bella escursione nei boschi ha condotto i 35 partecipanti alla chiesetta dedicata alla Madonna della Neve, sopra l'abitato di Rocca Canavese. Da qui hanno potuto godere di un bel panorama aperto sulla pianura e hanno potuto riscaldarsi con thè e caffè caldi, grazie all'accogliente struttura gestita dal gruppo ANA di Rocca. Ora ci aspetta una breve pausa, ma siamo già pronti con un ricco calendario di attività per il nuovo anno. Non vediamo l'ora di condividerlo con chi vorrà farci compagnia!



Il prossimo anno, grazie alla collaborazione questa volta di tutte le sezioni del raggruppamento, le attività saranno ancora più numerose (vedi elenco e descrizione nelle pagine seguenti), con proposte meno consuete e sempre di difficoltà relativa in modo da dare la più ampia possibilità di partecipazione. Il messaggio che si vuole trasferire è che l'iniziativa non è propria della sezione che la propone, ma è di tutti: ciascuno di noi può liberamente proporre, collaborare o anche semplicemente partecipare, senza considerare "estraneo" quanto non proveniente dalla sezione di appartenenza. Senza dimenticare che, considerato l'impegno non indifferente relativo all'organizzazione delle varie attività, la possibilità di suddividere il lavoro con altri è sicuramente un aspetto da non sottovalutare.

Certo, non sempre è semplice abbandonare la cosiddetta "comfort zone", tanto rassicurante e comoda, per provare ad affrontare altre sfide, coscienti che il maggior sforzo richiesto potrebbe non dare i risultati aspettati. Doppia però è la soddisfazione quando il bilancio finale supera abbondantemente le aspettative! Ci si accorge che non solo l'impegno è stato ripagato dal risultato, ma che anche chi ha inizialmente approcciato l'attività come semplice partecipante si sente accolto e a sua volta si mette a disposizione con le proprie capacità. Questo è quanto accaduto durante il corso monotematico di cicloescursionismo 2024 per Alpinismo Giovanile. Dopo alcuni anni di interruzione, direzione tecnica e segreteria sono tornate rispettivamente ad un istruttore titolato e uno sezionale di MTB della nostra sezione di Giaveno, da sempre impegnata nell'organizzazione del corso tenuto dagli istruttori di cicloescursionismo della Scuola Intersezionale CICLOALP.



Il corso comprendeva sette uscite in ambiente durante le quali i ragazzi hanno affrontato diverse difficoltà, crescenti nel corso dell'anno, e svolto esercizi di destrezza necessari a far imparare loro la tecnica di guida della mountain bike in sicurezza e nel rispetto dell'ambiente e degli altri frequentatori della montagna.

Le adesioni sono state superiori alle aspettative e i ragazzi sono riusciti ad interagire molto bene tra di loro, sia durante le "lezioni/gioco", sia durante i momenti di pausa. È stato molto gratificante constatare che piano piano si è venuto a creare un bel gruppo affiatato anche tra diverse età; i più grandi sono quasi diventati "tutor" dei più piccoli e questi le mascottes. Tale situazione si è verificata soprattutto durante il week end trascorso nella casa alpina di Oulx: il sabato pomeriggio i ragazzi sono stati impegnati nello svolgimento di alcuni esercizi di abilità con l'utilizzo della loro MTB e dopo la cena, condivisa anche con alcuni genitori e chiaramente con gli istruttori, hanno partecipato ad alcuni giochi a sfondo culturale, per

risolvere i quali hanno dovuto mettere in campo le competenze proprie delle diverse età. La giornata di chiusura, svolta come ormai da tradizione nella nostra sede di Giaveno, ha visto la consegna degli attestati di partecipazione e una merenda di saluto.



A darsi appuntamento al prossimo anno però, non sono stati solo i ragazzi, ma anche i genitori che spesso, nelle giornate di corso, in attesa dei figli, hanno condiviso passeggiate o cicloescursioni.

A testimonianza del gradimento alcuni giorni dopo, un genitore ci ha inviato questo messaggio: *“Ci vedremo comunque il prossimo anno! Grazie ancora per la passione, l’entusiasmo e l’aria di casa’ che fate respirare ai ragazzi e a noi... stando insieme in modo genuino”*.

Anche questo è per noi un grande traguardo, inaspettatamente raggiunto, che conforta e rassicura e che ci conferma ancora una volta che la strada giusta anche per il CAI è la condivisione.

Rossana e Franco

ESCURSIONI
ISZ
2025



Programma Escursioni ISZ 2025

Le escursioni di seguito proposte, sono adatte a tutti, in particolare a famiglie con bambini; si è cercato di proporre attività inconsuete, curiosità, cultura e divertimento. Scopriremo insieme tanti aspetti ma soprattutto il piacere di stare insieme e di condividere le emozioni che la natura e la montagna ci sanno dare.



DOMENICA 02-02-2025

PASSO MIETTE (m. 1966)

Salita su pendii mai ripidi, adatti tanto alle ciaspole quanto agli sci. Imponente panorama sull'alta Valle di Viù, fino al Rocciamelone.

Località di partenza:

Alpe Bianca-Viù (m. 1410)

Dislivello: m. 566

Difficoltà: EAI

MATERIALE OBBLIGATORIO: racchette da neve o sci, artva, pala e sonda.

INFO: 389 2780551 - cai.rivoli@tin.it



DOMENICA 02-03-2025

ESCURSIONE ALLA SCOPERTA DEI FOSSILI Presso il Parco paleontologico Valleandona e Valle Botto con visita al museo Paleontologico di Asti. L'uscita in ambiente sarà preceduta da una serata introduttiva prevista per venerdì 21 febbraio presso il Museo Geologico Sperimentale della sezione CAI di Giaveno.

Località di partenza: Asti

Dislivello: trascurabile

Difficoltà: E

INFO: 339 8260223

alpinismogiovanile@caigiaveno.com



DOMENICA 23-03-2025

SENTIERO DEI 500 GRADINI

Un interessante itinerario ad anello che si sviluppa lungo la "Strada dei Vigneti Alpini"; percorribile tutto l'anno in assenza di neve.

Località di partenza: Chiomonte (m. 750)

Dislivello: m. 330

Difficoltà: E

INFO: 348 5549761

chiomonte@cai.it



DOMENICA 06-04-2025

ESCURSIONE SPELEOLOGICA

All'interno di grotta da definire, accompagnati dal Gruppo Speleologico "Eraldo Saracco" di Giaveno. Seguirà locandina dettagliata.

INFO: 339 8260223

alpinismogiovanile@caigiaveno.com



DOMENICA 11-05-2025

RIFUGIO ALPETTO (m. 2268)

Poco distante dal moderno rifugio sorse, nel 1866, la prima struttura ricettiva del CAI, il ricovero dell'Alpetto, che costituiva un punto d'appoggio nella salita al Monviso dalla Valle Po.

Località di partenza:

Meire Dacant (m.1640)

Dislivello: m. 650

Difficoltà: E

INFO: 349 3926785

doretta.cattaneo58@gmail.com



DOMENICA 08-06-2025

FESTA ISZ VALSUSA-VALSANGONE

Consueto raduno delle Sezioni CAI della Valle Susa e Val Sangone, in località ancora da definire.

Seguirà locandina dettagliata con varie attività che verranno proposte, adatte a tutti.

INFO: 339 8260223

segreteria@caivalsusavalsangone.it

alpinismogiovanile@caigiaveno.com



DOMENICA 07-09-2025

PASSI E PAROLE

Il Cai Intersezionale Valsusa-Valsangone propone un percorso attraverso i luoghi di ambientazione di romanzi che abbiamo ritenuto interessanti, sia dal punto di vista strettamente letterario, sia per la loro valenza che si lega ai temi del vivere in montagna.

Località di partenza: da definire

Dislivello: m. 400 max

Difficoltà: T-E

INFO: info@caialmese.it



DOMENICA 12-10-2025

IL NON SI VEDE (m 1628)

Si trova sul versante meridionale del monte Rognoso, ed è un grande riparo sotto roccia che fu utilizzato dai partigiani come nascondiglio sicuro.

Località di partenza:

Colle del Lys (m. 1324)

Dislivello: m. 400

Difficoltà: E

INFO: caipianezza@gmail.com



DOMENICA 09-11-2025

IL MARE D'AUTUNNO

Descrizione: consueta escursione ISZ per godere ancora di una bella camminata prima del lungo inverno.

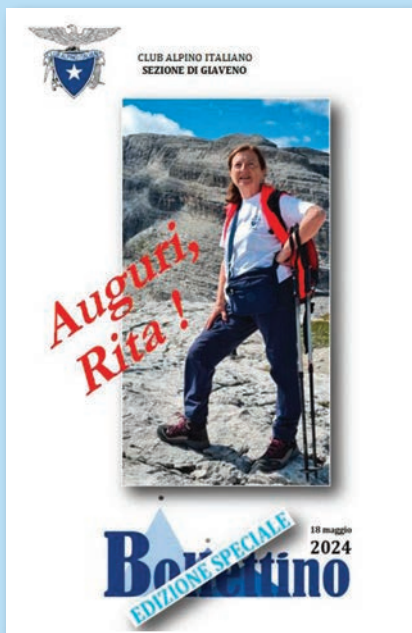
In località ancora da definire, seguirà locandina dettagliata.

INFO: 338 4220485

info@cai-bussoleno.it

Il programma dettagliato di ogni escursione sarà pubblicizzato con una apposita locandina inviata via mail a tutte le Sezioni.

Vieni a trovarci in una delle Sezioni CAI delle Valli di Susa e Sangone, puoi trovare l'elenco delle Sezioni su: www.caivalsusavalsangone.it
Oppure scrivere a: segreteria@valsusavalsangone.it



Un Buon Compleanno speciale!

Il compleanno di Rita è stato occasione **sabato 18 maggio 2024** per un incontro bello e gioioso per l'intera sezione, in particolare per i tanti soci che in vario modo vi hanno preso parte.

La regia accurata e silenziosa di Aurelia ha coordinato alla perfezione ogni dettaglio, dando vita ad una piacevole festa 'a sorpresa', che si è svolta presso gli amici del gruppo Alpini di Giaveno.

Alla nostra infaticabile segretaria, da tutti riconosciuta 'colonna portante' del CAI Giaveno, anche da queste pagine un GRAZIE sincero per il lavoro che da molti anni continua a svolgere, sempre preciso e assolutamente prezioso!



Gruppo MTB

Pronti... via!

Un altro giro, un'altra corsa.

Anche quest'anno ci ritroviamo a far girare le ruote, con una novità: la nuova maglia del gruppo. Sì, dovevamo aggiornarci un po'. Con il gruppo affiatato, si parte per le escursioni.

Prima pedalata con il buon Roberto alla scoperta della collina torinese, fino al colle della Maddalena. Uno sguardo al panorama col sole pallido di febbraio, una foto, qualche battuta e via giù per i single track della collina.

Marzo pazzerello: le giornate si fanno più calde e con Marco esploriamo i sentieri Bertrand e il ben noto Sentiero dei Cinghiali, senza dimenticare una pedalata fino a San Giorgio e il suo panorama mozzafiato. È sempre un piacere ammirare la vista da lassù.

Arriva aprile dolce dormire, ma non per noi: saltiamo sulla MTB e, con Andrea, esploriamo le colline pinerolesi, toccando punti di interesse storico legati alla Resistenza Partigiana. Poi un altro giro conosciuto delle nostre parti, con Luca che ci porta alla riscoperta del Col Bione. Mai banale, la salita sterrata ci conduce alla chiesetta dedicata alla Madonna della Neve. E per non farci mancare nulla, un bel single track fino a Borgata Mura e ritorno alla base.

Le novità non mancano mai e quest'anno Franco ci porta a pedalare fino al Rifugio Gravio, con l'aggiunta di potenti luci per la discesa in notturna. Mai stanchi di far girare i pedali, Franco e gli amici del CAI Pianezza mettono sotto le ruote tutto il Bosco Impero e i relativi 7 Confini.

L'evergreen Rifugio Selleries, proposto da Roberto, non può mancare, con il buon cibo e i panorami mozzafiato. E se si parla di luoghi cari al gruppo, le colline di Candia regalano sempre emozioni, anche se spesso umide. Come sempre, le emozioni culinarie non possono mancare. La ciclomangiata di Danilo, dopo un'inedita Avigliana, gioca la carta del buon cibo.

Per finire in bellezza, ecco il recupero di Andrea.

Si fa apprezzare non solo per le pendenze, ma soprattutto per l'accoglienza del Rifugio Cruello, che ci sfama a dovere.

E tra una sgambata e l'altra, a condimento di conviviale amicizia, non sono mancate innumerevoli notturne, con le immancabili cene nella nostra bella vallata.



Marco Borgo

Gruppo Montagnaterapia

Nel 2024 è proseguita l'attività di Montagnaterapia che il CAI Giaveno aveva intrapreso l'anno scorso in collaborazione con la Cooperativa Sociale L'Arcobaleno di Torino.

Dal 1987 la Cooperativa porta avanti un'esperienza di solidarietà in ambito socio assistenziale rivolta a soggetti con disabilità intellettiva, associata a difficoltà comportamentali e relazionali con caratteristiche tali da risultare "poco adattabili a strutture classiche come i Centri Socio Terapeutici".

Nel suo primo anno di impegno il CAI Giaveno si era accostato con prudenza, quasi con timore a questa collaborazione dalle caratteristiche del tutto nuove. Di grande utilità è stato il riferirsi all'esperienza della Sezione CAI di Alpignano, il cui impegno nel campo della Montagnaterapia ha carattere ormai pluriennale (per maggiori dettagli, vedi Bollettino 2023, pp. 27-31).

Nell'anno corrente i Soci Barbara Bolognino, Paola Ferrino, Alessandro Favero Moro, Daniela Ribotta, Fabio Elvis Gorja e Giulio Tosatto hanno partecipato al Corso di Conduzione della carrozzina a tre ruote 'Joelette', nell'ottica di estensione del concetto di Montagnaterapia a quello di 'Accompagnamento solidale', per permettere anche ai portatori di handicap fisico di accostarsi all'ambiente montano. Per il momento nella nostra Sezione non è in progetto un impegno in autonomia in questo campo. I Soci abilitati saranno a disposizione delle Sezioni che ne faranno richiesta.

Per l'anno 2024 il programma delle uscite sul territorio prevedeva gite di difficoltà compresa tra il T e l'E su strade sterrate e sentieri montani adatti a tutti i partecipanti e interessanti dal punto di vista panoramico e ambientale. Nell'organizzazione delle escursioni si devono infatti prendere in considerazione alcuni aspetti problematici quali le difficoltà logistiche legate all'avvicinamento, il tempo a disposizione, generalmente limitato, e le caratteristiche dei singoli utenti.



Il bilancio della nuova esperienza è stato giudicato più che soddisfacente da tutte le componenti dell'équipe interdisciplinare, costituita dagli educatori e dagli accompagnatori CAI, ed è già partita la fase progettuale per il 2025 con la comune volontà di far tesoro dell'esperienza maturata e di aprirsi con spirito realistico all'esplorazione di possibili nuove modalità operative.

Segue ora un'elencazione sintetica delle uscite effettuate nel corso dell'anno con i dati relativi al numero dei partecipanti.

Il **primo elenco** raggruppa le uscite effettuate con i giovani adulti del gruppo Torinese de L'Arcobaleno:

- 21 febbraio: giro dei Laghi di Avigliana (Piccolo e Grande) con partenza e arrivo alla spiaggia antistante il punto di ristoro "La Zanzara" - 5 erano i ragazzi disabili, 2 gli educatori e 10 gli accompagnatori CAI;

- 17 aprile: escursione lungo le sponde del Lago del Bosco dei Roveri in località Verolengo e sulla ciclabile "Vento" con pranzo gentilmente offerto dalla Cooperativa.

Nel corso dell'uscita si sono svolte osservazioni naturalistiche integrate da osservazioni di preparati geologici al microscopio sotto la guida di Vittorio Pane - 33 ragazzi, 7 educatori e 5 gli accompagnatori CAI;

- 24 aprile: Sentiero Pirandello a Coazze fino al Faro della Libertà e Panchina Gigante. Al termine, trasferimento al Santuario del Selvaggio, con visita e breve esposizione della sua storia - 9 ragazzi con 3 educatori e 4 accompagnatori CAI;

- 19 giugno: Sentiero ad anello all'interno del Parco La Mandria di Venaria, con visita (gratuita) del Castello Reale - 5 i ragazzi con 3 educatori e 2 accompagnatori CAI;

- 9 ottobre: singolare "Passeggiata geologica" per le vie, le piazze e i cortili del centro di Torino, alla scoperta della provenienza dei materiali litici di cui sono costituite le architetture e le pavimentazioni della città sabauda, sotto la guida di Vittorio Pane, curatore del Museo Geologico Sperimentale del CAI Giaveno. Da segnalare il momento emozionante in cui alcuni dei giovani, un po' a sorpresa, hanno rivolto domande pertinenti al nostro buon geologo, dimostrando vivo interesse all'argomento non semplice che stava illustrando - 7 i ragazzi con 3 educatori e 8 accompagnatori CAI;



- 6 novembre: passeggiata tra i colori autunnali lungo la collina morenica Rivoli-Avigliana, con partenza e ritorno dal piazzale del Castello di Rivoli e visita dello stagno noto come “Lago Pessina” e del notevole masso erratico *Pera Grosa* - 5 i ragazzi con 2 educatori e 7 accompagnatori CAI;

- 4 dicembre: visita del centro storico di Giaveno con i resti della cittadella abbaziale, sotto la guida del dott. Marco Marinello, appassionato studioso di storia locale, seguita da pranzo nella nostra sede, preparato da Vittorio Preti e Maria Venchiarutti, coadiuvati da un gruppo di Soci - 24 i ragazzi, 6 gli educatori, 5 gli accompagnatori CAI.

L'elenco che segue riguarda invece le gite effettuate con i minori in età scolare dell'Educativa, ramo giavenese della Cooperativa L'Arcobaleno:

- 5 marzo: escursione pomeridiana alla collina e al tempietto dell'Angelo della Pace con partenza dalla bella chiesetta di Colpastore - 7 ragazzi, 3 educatori, 6 accompagnatori CAI;

- 8 maggio: giro della Gran Turna, dalla Sala di Giaveno al Villaggio Primavera (Avigliana) - 12 i ragazzi, 7 gli educatori e 4 gli accompagnatori;

- 19 giugno: escursione pomeridiana dal Colle Braida alle Prese Rossi, con giochi nel pratone antistante le baite e 'merenda sinoira' finale - 9 i ragazzi, 7 gli educatori e 3 gli accompagnatori;

- 10 luglio: Borgata Ciargiur, seguendo la strada che parte dalla Borgata Ferria di Forno di Coazze. Pranzo nella bella area attrezzata antistante il Rifugio Mario Bergeretti del CAI Coazze - 6 i ragazzi, 2 gli educatori e 7 gli accompagnatori;

- 30 luglio: escursione su un tratto del Sentiero dei Franchi, dalla Borgata Basinatto al Colle Braida, passando per Pian Pumè, Bennale e Folatone (belle borgate appartenenti al Comune di Chiusa San Michele) - 5 i ragazzi, 3 gli educatori e 3 gli accompagnatori;



- 10 settembre: ancora la Gran Turna e il Villaggio Primavera, con grande spaghet-tata finale nella nostra sede con 8 ragazzi, 4 educatori e 3 accompagnatori.

Va segnalato che, purtroppo, cinque uscite non si sono potute effettuare, a causa del maltempo che ha interessato gran parte della stagione primaverile.



In tempo di bilanci, i numeri sono importanti e quelli che descrivono il coinvolgimento di ogni singola componente del gruppo vanno interpretati.

Per quanto riguarda la partecipazione degli utenti disabili il loro numero potrebbe parere esiguo, ma si deve tenere conto che nelle linee guida del CAI per la Montagnaterapia spicca la raccomandazione di operare all'interno di piccoli gruppi per favorire una buona conoscenza reciproca, instaurare un clima di confidenza e favorire dinamiche di relazioni facilmente gestibili ed efficaci.

La partecipazione dei nostri accompagnatori è sempre stata confortante in termini quantitativi (cosa che, tra l'altro, ha consentito l'accompagnamento contemporaneo dei due gruppi in due diverse uscite nello stesso giorno il 19 giugno) e il fenomeno merita alcune considerazioni. Certamente l'esperienza di questi due anni ci conferma nella convinzione (supportata anche dall'opinione degli Educatori, che su questi argomenti la sanno lunga) che il loro impegno stia portando ai ragazzi i buoni frutti 'terapeutici' sperati. Ma, come è già stato osservato, si è indotti a pensare che l'auspicato benefico influsso abbia carattere bidirezionale e che quindi, incontrando l'inattesa ricchezza del mondo tutto da scoprire dei potenziali beneficiati, tale influsso si rifletta carico di energie positive sui 'terapeuti' stessi. Chi leggerà questo articolo è caldamente invitato a condividere questa impagabile sensazione, unendosi al gruppo degli accompagnatori CAI per conoscerli, partecipare alle uscite e assaporare le sensazioni delle belle atmosfere che vi regnano. L'incontro con i ragazzi è sempre un motivo di gioia. Le ore trascorrono serene chiacchierando, ponendo attenzione ai luoghi e alla loro flora e fauna, alla loro storia, scherzando e cantando fino all'ora del ritorno. Un caldo invito, dunque: il Gruppo Montagnaterapia è aperto a tutti i Soci che vogliono mettere alla prova le loro doti di empatia e fattiva solidarietà!

Al simpatico gruppo di quei bravi 'ragazzi' che sono gli Educatori della Cooperativa Sociale L'Arcobaleno, coordinati da Barbara Bolognino per la sede torinese e Elisa Ostorero per l'Educativa giavenese, vanno i più sinceri ringraziamenti del CAI Giaveno. Con le loro doti di simpatia sorridente, con la loro disponibilità e capacità di integrarsi con naturalezza con il gruppo degli accompagnatori, hanno innescato fin da subito quelle dinamiche delle cui fruttuose ricadute si è già detto.

*Rita e Daniela
a nome del Gruppo di Montagnaterapia*

CAI e scuole del territorio

Il 2024 ha visto la ripresa della collaborazione tra il CAI e le scuole del territorio, dopo anni di sospensione dovuta agli strascichi che la pandemia del 2020 e 2021 ha portato inevitabilmente con sé.

È con grande piacere, quindi, che un buon gruppo di volontari della sezione ha accolto la richiesta di supporto venuta dalle Maestre della Scuola dell'Infanzia "Mariele Ventre" di Giaveno per accompagnare i bambini in alcune uscite sul territorio.

La prima uscita è avvenuta giovedì 21 marzo 2024, in una giornata tiepida e soleggiata, davvero benaugurale per l'avvio della primavera. Ventuno bambini di cinque anni, con le loro due Maestre e cinque accompagnatori CAI, hanno goduto degli spazi aperti della zona dell'ex Manifattura di Giaveno lungo il torrente Sangone. L'uscita è stata occasione per scoprire e osservare piante e insetti e per raccogliere rami, foglie e fiorellini. Ma... ciò che più li ha divertiti è stato senza dubbio il rincorrersi e giocare in un verdissimo prato!



Il mese successivo, giovedì 11 aprile, ci si è spostati più lontano. Venti bimbi, sempre di cinque anni, con le due Maestre e ben otto accompagnatori CAI, si sono avviati lungo lo sterrato che dal Colle Braida conduce alle Prese dei Rossi, facendo tappa all'area attrezzata che si incontra sul percorso, per una buona e allegra merenda all'aria aperta. Da qui si è proseguito per un sentiero che conduce alla borgata, che si affaccia sul vasto prato molto panoramico adatto ad attività ricreative di vario tipo. I grossi massi presenti nella zona, con segni di coppelle che sembrano rimandare



al periodo celtico, hanno forse creato immagini fantasiose nelle testoline dei bambini: di certo i giochi all'aria aperta sono stati da tutti apprezzatissimi!



Mercoledì 20 maggio è stata la volta dei quattrenni: ventitré bambini, con tre Maestre e cinque accompagnatori CAI hanno lasciato l'aula per qualche ora e si sono avviati verso Via Coazze in direzione del parco giochi della Buffa, dove si sono cimentati a salire scendere saltare ... utilizzando le strutture fisse a disposizione. La mattinata si è conclusa con la ricerca e la scoperta di una grossa ruota all'interno della ex conceria della Buffa.



Gli accompagnatori del CAI Giaveno ringraziano le Maestre della Scuola Ventre per aver offerto loro l'opportunità di collaborare con amicizia e simpatia: davvero una bella esperienza che continuerà nel prossimo anno, vista la grande partecipazione e soddisfazione di tutti quanti durante le passeggiate.

Rita Maritano

Gruppo Sentieristica

Il 2024 è stato un anno particolarmente impegnativo per i volontari del Forum di Protezione Civile della Val Sangone impegnati negli interventi di manutenzione e ripristino della rete sentieristica locale; rete che si estende sul territorio dei sei Comuni dell'Alta Valle con uno sviluppo di circa 250 Km di sentieri e strade bianche inseriti nel Catasto Regionale del Patrimonio Escursionistico della Regione Piemonte. Va ricordato che il Forum, istituito nel 2000, è costituito da volontari appartenenti alla Sezione di Giaveno del CAI, al Gruppo Giaveno-Valgioie dell'ANA e all'Associazione Valerio Ruffino dei Vigili del Fuoco Volontari di Giaveno.



Il 2004 è stata un'annata particolarmente inclemente dal punto di vista meteorologico. Abbondanti nevicate primaverili, piogge di forte intensità e lunga durata in diversi periodi dell'anno e giorni di vento particolarmente impetuoso, hanno impattato su un territorio di media montagna, fragile per definizione e caratterizzato da una forte presenza di boschi e torrenti, causando danni rilevanti legati alla caduta di un gran numero di alberi, al danneggiamento spesso grave del piano di calpestio dei sentieri e a fenomeni franosi, che a volte sono giunti a minacciare da vicino le abitazioni, come nel mese di novembre in località Tetti Brandol. Questa situazione ha costretto i volontari a intervenire più volte su uno stesso sentiero, sconvolgendo i piani di manutenzione ordinaria periodica della rete sentieristica. A questi interventi il Forum ha dedicato nel corso del 2024 oltre 400 ore di lavoro (dati riferiti al mese di novembre e passibili di ulteriori modifiche in aumento, prima della fine dell'anno).

L'elenco che segue indica i sentieri su cui si è dovuto fin'ora intervenire per i problemi sopra descritti:

- Il *Sentiero tematico "Augusto Monti"* nella Valli del Romarolo ha richiesto ripetuti interventi
- Il *Sentiero delle Vite* nel Vallone di Fronteglio.
- Sul *Sentiero 409* (Colle Guj-Colle dell'Asino) si è anche provveduto al rifacimento della segnaletica orizzontale, con interventi effettuati in più giorni.

Nell'ambito della collaborazione con il SOSECP (Struttura Operativa Sentieri Cartografia del CAI Piemonte)) si è provveduto al monitoraggio dello stato dei seguenti percorsi, con particolare riferimento alla loro fruibilità in sicurezza e appropriatezza della segnaletica:

- *Sentiero 450* (Sangano – Colle Ceresera). Il percorso lungo 19 Km tocca 4 Comuni: Sangano, Trana, Cumiana e Giaveno,

Sul territorio del Comune di Giaveno:

- *Sentiero 407* (Prese della Franza – Colle dell'Asino)
- *Sentiero 408 A* (Prese Damon – Bivio sentiero 409)
- *Sentiero 410* (Borgata Balangero – Bivio sentiero 409)

Sul Comune di Coazze:

- *Sentiero 414 A* (Pianas – Palazzina Sertorio)
- *Sentiero 419 B* (Alpeggio Palè – Roc du Jermo)
- *Sentiero 422* (Borgata Merlo – Colle Bione)



Come gruppo di Protezione Civile siamo intervenuti per il monitoraggio idrogeologico del territorio, per interventi di pulizia di canali di scolo e per la rimozione di piante cadute lungo le strade comunali durante situazioni di allerta per forti precipitazioni. Abbiamo liberato un rio da piante cadute a causa di una frana che impediva il normale deflusso delle acque, mettendo a rischio le abitazioni sottostanti.

Per più giorni siamo stati impegnati in una ricerca di persona dispersa.

La consapevolezza del Forum di appartenere a pieno titolo, nonostante l'esiguità dei mezzi a sua disposizione, alla complessa e articolata realtà della Protezione Civile si è significativamente accresciuta con la partecipazione alla tredicesima edizione del Campo Scuola (Esercitazione Montana Valsangone 2024) svoltasi a Giaveno e ad Avigliana tra il 22 e il 27 maggio per iniziativa della Commissione Protezione Civile del Centro Servizi per il Volontariato di Torino (Vol.To). All'importante evento hanno preso parte 250 volontari appartenenti a 18 associazioni aderenti alla citata Commissione, e 120 operatori appartenenti alle strutture delle Città ospitanti, alle istituzioni (Prefettura di Torino, Dipartimento di Protezione Civile Nazionale, Regione Piemonte, Agenzia Regionale per la Promozione Ambientale, Città Metropolitana di Torino, Carabinieri e Polizia di Stato, Croce Rossa Italiana, Vigili del Fuoco e AIB). Il Campo Scuola si proponeva come "laboratorio tematico di sviluppo di progetti comuni e strumento di condivisione di metodi e conoscenza reciproca tra le varie componenti del sistema della Protezione Civile". Molto seguiti e apprezzati sono stati i momenti formativi tenutisi nella sede dall'ANA Giaveno - Valgioie. I temi di questi incontri

erano incentrati sulla gestione del rischio a carico delle popolazioni e dei soccorritori, e sull'analisi delle criticità presenti nei territori colpiti da calamità naturali o legate alle attività umane, con particolare riferimento alle emergenze climatiche. La parte pratica è stata la protagonista dell'esercitazione, a cominciare dall'allestimento presso il Palazzetto dello Sport di Giaveno della grande tendopoli, comprensiva di una capiente tensostruttura.



La varia tipologia di interventi comprendeva scenari di emergenza ambientale (incendi boschivi ed esondazione di corsi d'acqua) e di soccorso alle persone (ricerca di dispersi, recupero di infortunati, soccorso in ambiente lacustre a opera di sommozzatori), con il concorso di un elicottero, droni e cani da ricerca. Immane anche l'intervento di manutenzione ambientale con la pulizia delle sponde e dell'alveo del nostro caro e trascurato Rio Brocco. Anche in questa occasione è risultata fondamentale la capillare conoscenza del territorio da parte dei nostri Soci, coinvolti in attività di assistenza e guida ai volontari provenienti da altre località della Regione.

Venerdì 29 novembre il Forum si è reso disponibile a partecipare con uno stand dimostrativo alla manifestazione "Porte aperte alla Protezione Civile" organizzata dalla Città di Giaveno con il coinvolgimento delle scuole di primo grado cittadine.

In ultimo ringraziamo di cuore l'amica Anita Zolfini, giornalista del settimanale La Valsusa, che con il suo articolo "Il prezioso e silenzioso servizio di chi si prende cura dei sentieri" del 21 novembre ha lanciato un appello alle persone di buona volontà ad aggregarsi al nostro gruppo che ormai si sta assottigliando per motivi anche anagrafici, anche se è ben determinato a tener duro pur nelle difficoltà.

Giovale Michele e Livio Lussiana

Gruppo Museo Geologico

I minerali del rame

a cura di Vittorio Pane

In una pubblicazione del 1833 redatta dall'archeologo ungherese Ferenc Pulszky (Eperjes, 17.09.1814; Budapest, 9.09.1897) compare, per la prima volta, il riferimento all'Età del rame inserita, cronologicamente, tra il Neolitico e l'Età del bronzo. Successivamente per designare l'Età del rame si adottarono differenti terminologie quali Calcolitico, Eneolitico e Cuprolitico, non sempre riferibili a culture sviluppatesi in un unico areale geografico e nello stesso periodo storico.



Lavori minerari per la ricerca del rame – Val della Torre - Torino

È consuetudine far risalire la comparsa dei primi manufatti in rame, almeno nell'Europa occidentale, alla seconda metà del V millennio a.C., probabilmente a partire dalle regioni dell'Egeo. Per lungo tempo la lavorazione del rame ha convissuto con quella della pietra, contribuendo significativamente allo sviluppo delle prime pratiche agricole con la realizzazione di attrezzature via via più efficaci, come ad esempio l'aratro, al quale vennero applicate protezioni metalliche per aumentarne l'efficacia lavorativa e per ridurne l'usura in fase d'utilizzo.

Sicuramente il primo impiego del rame deve essere avvenuto fondendo il minerale allo stato nativo e solo successivamente impiegando altri minerali contenenti questo metallo.

I minerali dai quali è possibile estrarre il rame, oltre al già citato elemento nativo, sono i seguenti: calcopirite, tetraedrite, bornite, enargite, calcocite, covellite, malachite, azzurrite, cuprite, crisocolla, anche se attualmente non tutti vengono impiegati dall'industria siderurgica.



*Rame nativo in strutture granulari ricoperte
da patine di malachite verde
Miniera di Capo Calamita - Isola d'Elba*

RAME NATIVO

Allo stato nativo il rame è relativamente comune in varie rocce della litosfera quali, ad esempio, le sedimentarie e varie vulcaniti come i basalti. Raramente in cristalli, il rame si presenta quasi sempre con strutture granulari, in masse compatte o in aggregati dendritici o lamellari dal tipico colore rosso rame metallico se inalterato.

I cristalli, quando si manifestano, possono avere abito cubico, ottaedrico o rombododecaedrico anche se, tuttavia, non sono mai ben formati. Spesso il rame nativo è ricoperto da patine di alterazione dovute ad altri minerali quali malachite, azzurrite e cuprite.

Sicuramente la località più famosa per l'estrazione del rame è la penisola di Keweenaw nello stato del Michigan, dove non è infrequente rinvenire cristallizzazioni notevoli. Già le tribù indigene dei Potawatomi praticavano

l'estrazione del rame, tanto che negli oltre centocinquanta anni di attività lavorativa furono aperte più di sessanta miniere. In questo areale furono reperite masse di rame nativo con peso superiore alle quattrocento tonnellate accompagnate sovente dalla cospicua presenza di argento.

Sempre dagli Stati Uniti (Arizona, New Mexico, Nevada e New Jersey) si hanno interessanti campioni sia cristallizzati che in magnifiche strutture arborescenti. Tra le altre località a livello mondiale che hanno fornito eccellenti esemplari di rame in cristalli vanno ricordate l'Australia (miniera di Burra e Broken Hill), la Provincia di Huelva in Spagna, la miniera di Bergmannstrot in Germania e di Rudabanya in Romania.

Dalla Toscana provengono invece i migliori campioni italiani, in specifico dalle miniere della Val di Cecina, dall'Impruneta (Firenze), da Anghiari (Arezzo), da Montieri (Grosseto) e dall'Isola d'Elba (miniera di Capo Calamita).

Più sporadica la presenza del rame in altre regioni italiane: Gambatesa, Molinello, Cassagna e Libiola in Liguria; Calabona, Bacu Locci, Montevecchio, Funtana Raminosa e Sa Duchessa in Sardegna. Rarissimo in Piemonte, dove è segnalato a Oltrefiume presso Baveno (VCO).

CALCOPIRITE

Presente in notevole abbondanza nei vari giacimenti di rame, ne rappresenta uno dei suoi principali minerali. Compare sia in giacimenti di tipo polimetallico, insieme a minerali di piombo e zinco, sia in rocce basiche con pirrotina e petlandite. Diffusa anche in filoni di tipo idrotermale dove si associa a vari solfuri di rame e alla pirite.

Si presenta spesso in masse compatte dal tipico colore giallo ottone dorato, molto sovente con riflessi iridescenti. Non troppo comuni sono i cristalli che, quando compaiono, hanno abito bisfenoidale con le facce tipicamente striate.

Molti sono i siti che hanno fornito pregevoli campioni cristallizzati di calcopirite: dal Giappone (miniere di Ani e Arakawa) alla Tasmania (Mount Lyell), dall'Australia (miniere di Moonta, Wallaroo e Broken Hill) agli Stati Uniti (Pennsylvania, Missouri, Arizona, Colorado). Anche l'America del Sud con le sue miniere peruviane (Alimon, Pachapaqui, Casapalca) restituisce eccellenti esemplari.

Particolarmente eleganti i campioni forniti dalle miniere russe (Dalnegorsk, Berezovsk, Talnach, Karabak).

Non meno ricchi di esemplari sono alcuni giacimenti europei tra i quali non si possono non citare la Cornovaglia nel Regno Unito, Freiberg, Mansfeld e Rammelsberg in Germania, Saint Marie-aux-Mines in Francia, Cavnic in Romania, Madan in Bulgaria e Trepca in Kosovo.

In Italia la calcopirite è discretamente presente, benchè poche siano le località che hanno fornito in passato o forniscono attualmente buone cristallizzazioni. Sicuramente va ricordata la cava Neve del Monte Loreto (Genova), nella quale si raccolsero cristalli pluricentimetrici bisfenoidali impiantati su quarzo. Anche la miniera di Traversella (Piemonte), quelle di Niccioleta, Campiano e del Bottino (Toscana) hanno, nel tempo, permesso il ritrovamento di buoni esemplari.

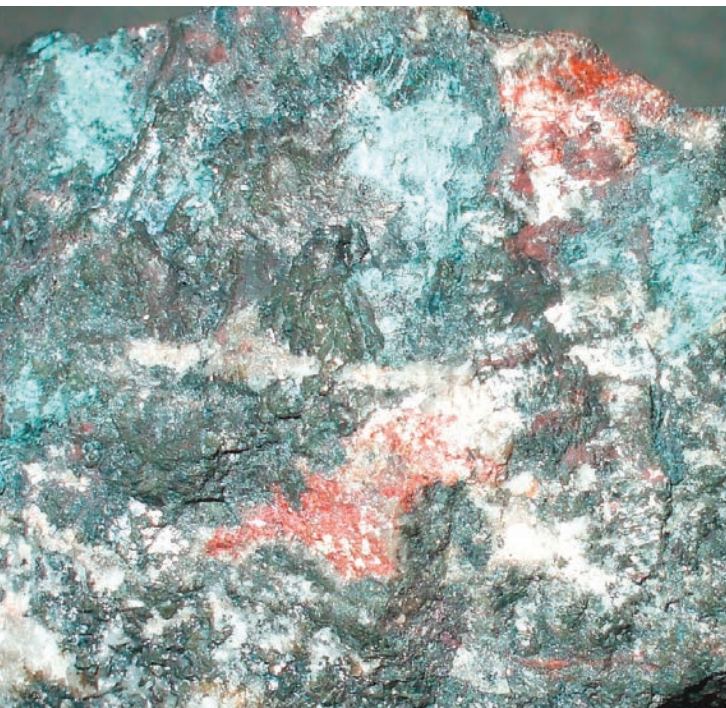
CALCOCITE

Associata a calcopirite, bornite, covellite e pirite, questo minerale compare soprattutto in giacimenti metalliferi. Normalmente si presenta in masse compatte di colore nero o grigio scuro con riflessi tendenti all'azzurro. Poco frequenti sono i cristalli rappresentati sia da tozzi prismi che da elementi tabulari aventi contorno esagonale.

Tra i migliori esemplari cristallizzati di calcocite vanno ricordati quelli forniti dalle miniere di rame della Cornovaglia insieme a quelli delle miniere cuprifere dello Zaire (Shaba).

Negli Stati Uniti buoni campioni provengono dal Montana (Butte), dal Connecticut (Bristol), dal Michigan (White Pine e Seneca) e dall'Arizona (Magma). Cristalli tabulari pseudo-esagonali si hanno nella miniera di Tumbes in Namibia associati a galena, sfalerite e argento nativo. Sono comunque molte, a livello mondiale, le località di interesse mineralogico tra le quali vale la pena citare l'Australia (Burra e Broken Hill), la Germania (Freiberg) e la Russia (Nizhni Tagil).





Sempre molto rara la calcocite cristallizzata in Italia. Discreti esemplari furono estratti dalla miniera di Calabona (Sassari), da quelle dell'Impruneta (Firenze) e della Val di Cecina. In Liguria è presente nelle miniere di Gambatesa e Molinello (Genova). Segnalata anche in Piemonte nella miniera di Traversella e a Ala di Stura associata a granato, diopside e vesuvianite.

*Calcocite compatta
Pedra Branca - Picuí - Brasile*

BORNITE

È un minerale cuprifero abbastanza diffuso ma molto raramente ben cristallizzato.

Comune in masse compatte o in associazioni di tipo microgranulare dal tipico colore bronzeo rossastro iridescente.

Di frequente ricoperto da patine di alterazione da verdastre fino a nere. Proprio in base alla sua iridescenza, in passato, era detto "rame paonazzo". Grandi giacimenti di bornite compatta si hanno in Australia (Mount Lyell), in Alaska (Kennecott), in Madagascar (Androta), in Perù (Morococha), in Cile (El Teniente), in Canada (Acton) e in Germania (Mansfeld).

Eccellenti cristallizzazioni si ebbero dalle miniere della Cornovaglia (Redruth e Carn Brea) e da alcune fessure alpine del Tirolo (Frossnitz) dove agli inizi del 1800 furono raccolti campioni con cristalli di sei centimetri associati ad albite, calcite e oro nativo.



*Bornite compatta con calcite
Gran Muels - Pragelato - Torino*

Da alcuni siti degli Stati Uniti, quali Bristol nel Connecticut, Butte nel Montana e Magma nell'Arizona, provengono cristalli centimetrici. Anche a Freiberg (Germania), Miedzianka Gora (Polonia) e a Příbram (Rep. Ceca) si hanno bei cristalli.

Rarissima la bornite cristallizzata nel nostro Paese. Nella miniera di Niccioleta (Grosseto) e in quella di Rocche di Lagorara (Genova) compare in cristalli millimetrici così come nelle miniere di Montevecchio (Cagliari). In forma compatta si trova in Val di Cecina, in alcune località in provincia di La Spezia, a Sa Duchessa (Cagliari) e nella miniera di Servette in Valle d'Aosta. In Piemonte è segnalata nelle Valli di Lanzo, in Val Chisone e in alcune zone del VCO.

ENARGITE

È un minerale che può presentarsi in splendide cristallizzazioni. La forma dei cristalli è prismatica con le facce tipicamente striate. Le striature sono sempre parallele all'asse maggiore dei cristalli. Tali prismi hanno una sezione rettangolare o rombica e sono terminati da una faccia piatta che, in cristallografia, è detta pinacoide. L'enargite è presente in giacimenti filoniani di tipo idrotermale associata ad altri solfuri tra i quali prevalgono la galena, la calcopirite e la sfalerite.

Campioni eccezionali di enargite provengono sia dagli Stati Uniti (miniera Leonard nel Montana e miniera Bingham, Utah) che dall'America del Sud, particolarmente dalle miniere del Perù (Quiruvilca, Cerro de Pasco,



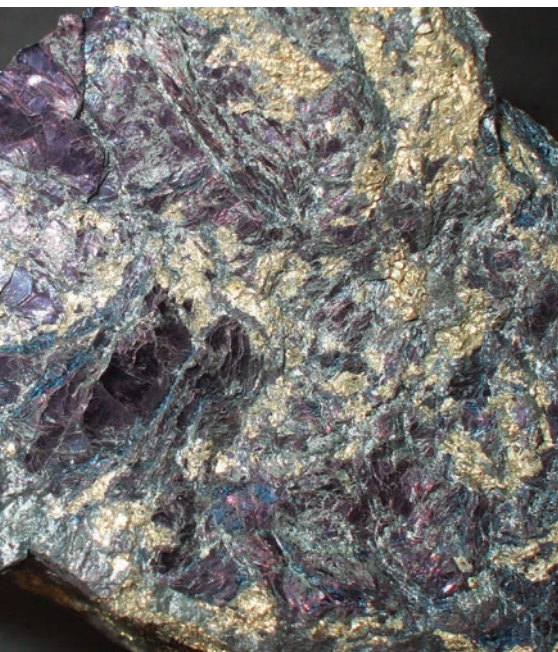
Enargite Quiruvilca - Perù

Julcani, Morochoca). Altre importanti località si hanno in Cile (Atacama e Coquimbo), in Argentina (Sierra de Famatina) e in Messico (Sonora e Chihuahua). Grandi cristalli con estensione anche di otto centimetri furono estratti dalla miniera di Tsumeb in Namibia.

Molte miniere Europee, oggi abbandonate, hanno fornito notevoli campioni in cristalli come quelle di Matzenköpfl nel Tirolo austriaco, di Bor in Serbia, di Bucium Ibitza in Romania e di Reczs in Ungheria.

Anche dalle Filippine (Mancayan), da Taiwan (miniera Kinkwaseki), dal Kazastan (Malkain) e dall'Armenia (Menz-Diorsk) si hanno esemplari significativi.

Eleganti esemplari cristallizzati, in associazione con covellite, si rinvennero nelle miniere sarde di Calabona (Sassari), Montevecchio, Pedra Niedda e Sa Duchessa (Cagliari). Ottimi esemplari si hanno nelle fessure del marmo di Carrara, mentre piccoli prismetti provengono dal Monte Brugiana (Lucca). Nell'antica miniera valdostana nota come "Trou des Romais" l'enargite compare in cristallini associati a enargite, bournonite e tetraedrite.



*Covellite con calcopirite
U.S.A.*

COVELLITE

Elegante minerale dal bellissimo color blu indaco, la covellite si rinviene in numerosi giacimenti di rame associata a calcopirite, bornite e cuprite. Il nome di questo minerale fu scelto in onore di Nicola Covelli, chimico e mineralogista napoletano che, studiando i minerali del Vesuvio, descrisse il “bisolfuro di rame” che si presentava in alcune fumarole in forma di incrostazioni azzurrate e che, solamente successivamente, venne chiamato covellite.

Eccellenti campioni dalla miniera Butte (Montana), dalle miniere della Sassonia e del Baden-Württemberg in Germania, da Bor in Serbia e da molte altre località già citate per l'enargite.

In assoluto però i migliori campioni sono quelli che si rinvennero nell'800 nella miniera di rame di Calabona in Sardegna in eleganti cristalli di aspetto tabulare associati a calcopirite, enargite, malachite e azzurrite.

TETRAEDRITE

Come suggerisce il nome, i cristalli di questa specie sono quasi sempre di tipo tetraedrico con colore da nero a grigio acciaio e con lucentezza metallica. La tetraedrite è presente in vari giacimenti cupriferi dove si accompagna a galena, bornite, sfalerite, pirite e calcopirite. Utile non solo per l'estrazione del rame ma anche per altri metalli quali argento e mercurio.

Bellissimi e grandi cristalli di tetraedrite si estrassero dalle miniere tedesche e della Repubblica Ceca durante tutto il XIX secolo. Anche la Romania con le sue miniere di Baia Sprie, Cavnic, Botes e Zlatna ha fornito e fornisce tuttora eccellenti esemplari. Non vanno dimenticati, poi, i siti francesi come Saint Marie-aux-Mines, Urbeis, Baigorri e Irazein, in quest'ultimo si rinvennero cristalli di trenta centimetri.

Fuori dall'Europa sono significative le cristallizzazioni di tetraedrite, accompagnata da pirite, sfalerite, galena, calcopirite e quarzo, delle miniere peruviane, cilene e boliviane. Alcuni Stati americani (Colorado, Montana, Utah, Nevada e California) hanno a loro volta arricchito le collezioni di musei e appassionati.



*Tetraedrite su quarzo
Romania*

In Italia qualche piccolo cristallo di tetraedrite si ha nelle miniere di Brosso e Traversella, a Boarezzo (Varese), a Pra Piazza (Lecco), a Roncegno (Trento), alla Tolfa (Roma), a Campiano (Grosseto) e a Nieddoris (Cagliari).

CUPRITE

Relativamente comune nelle zone di ossidazione dei giacimenti cupriferi, è spesso associata all'azzurrite, alla malachite e alla crisocolla. Tipica è la varietà nota come calcotrichite che si presenta in cristalli cubici di colore rosso, fortemente allungati tanto da assumere un aspetto aciculare.

La cuprite può fornire bellissimi cristalli con abito cubico, rombododecaedrico o ottaedrico anche se solitamente si presenta in masse granulari o terrose dal tipico colore rossastro.

Particolarmente ricercati da musei e collezionisti i campioni cristallizzati che fornivano, nell'800, sia le miniere della Cornovaglia (Redruth e Liskeard) che quelle francesi di Chessy nei pressi di Lione. Attualmente ottimi ed eleganti cristalli (forse i migliori al mondo) provengono da alcuni stati africani quali la Namibia (miniere di Tsumeb, Kombat, Emke), lo Zaire (miniera di Mashamba-ovest) e il Congo (miniera di Dikuluwe).

Altre località famose per la presenza di cuprite in cristalli si hanno negli Stati Uniti particolarmente da Bisbee (Arizona), dal distretto di Santa Rita (New Mexico) e dalla miniera Alouez (Michigan). Anche alcune miniere australiane (Broken Hill, Burra-Burra e Mount Isa) restituiscono discreti esemplari. Da ricordare poi i siti cileni di Chuquicamata, Coquimbo e Andaxollo insieme a quelli della Bolivia (Coro-Coro), del Messico (Cananea) e del Giappone (Arakawa).

Molto rare le cristallizzazioni di cuprite in Italia. Anche in questo caso i migliori esemplari sono quelli che in passato si rinvennero nella miniera sarda di Calabona. Piccoli cristalli, quasi sempre di abito ottaedrico, sono segnalati nella miniera La Veneziana (Vicenza), al Ghiacciaio della Rossa (Verbania), a Punta Corna in Val di Viù (Torino) e nelle miniere di Libiola, Gambatesa e Cassagna (Genova).

MALACHITE

Tra i vari oggetti che componevano il corredo funebre delle regine dell'Antico Egitto non è infrequente rinvenire piccoli mortai, con tanto di pestello, nei quali sono presenti resti di malachite polverizzata. È evidente l'uso cosmetico di queste polveri, soprattutto per abbellire il contorno degli occhi.

In natura la malchite è presente in quasi tutte le zone di ossidazione dei giacimenti di rame, dove forma masse compatte o mammellonari con struttura raggiata e zonata. La malachite è un minerale idiocromatico, cioè caratterizzato sempre dal medesimo colore: il verde.



*Cuprite con patine di malachite
Chessy - Francia*



*Malachite mammellonare
Katanga – Congo*

È ampiamente utilizzata per la realizzazione di oggetti ornamentali e d'arredo come la famosissima "Sala della malachite" del Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo. Questa sala fu progettata, alla fine degli anni '30 del XIX secolo, dall'architetto Alexander Briullov per l'imperatrice Alexandra Fyodorovna, moglie dello Zar Nicola I.

Molto rara in cristalli che, se presenti, sono normalmente di abito aciculare riuniti in ciuffi di aspetto fibroso-raggiato. Più di frequente la malachite costituisce pseudomorfo su altri minerali di rame specialmente la cuprite e l'azzurrite.



Sala della malachite – Palazzo d'Inverno – San Pietroburgo - (fonte Wikipedia)

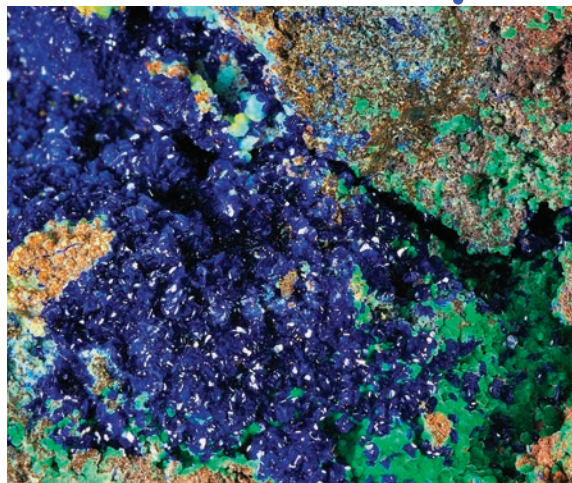
Bellissimi cristalli di malachite provengono dalle miniere dello Zaire, da Bisbee e dalle contee di Gila e Pima nell'Arizona. Anche dall'Australia (Burra e Broken Hill) si hanno interessanti cristalli tabulari o pseudocubici. In Europa furono reperiti esemplari significativi nella miniera di Cap Garonne in Francia, nella miniera Friedrich in Germania e in quelle della Cornovaglia.

Grandi masse concrezionate di malachite si estrassero dai siti russi di Gumeshevskiy e Mednorudyansk dove si rinvennero concentrazioni con un peso di diverse tonnellate. Altre cospicue quantità di malachite provengono dallo Zaire, dallo Zambia, dalla Cina e dall'Arizona.

In Italia questo minerale è molto diffuso ma perlopiù in forma di incrostazioni dal tipico colore verde. Piccoli cristalli aciculari sono segnalati a Traversella e a Mocchie (Torino), in Valsassina (Lecco), a Pergine (Trento), nelle miniere di Libiola e del Monte Ramazzo (Genova), nelle miniere di Rio Marina e Capo Calamita nell'Isola d'Elba e a Montevecchio, Nebida, Is Murvonis e Calabona in Sardegna.

AZZURRITE

Similmente alla malachite, anche l'azzurrite è un minerale idiocromatico dal caratteristico colore azzurro scuro. È una specie mineralogica molto apprezzata da musei e collezionisti, che si contendono i migliori esemplari a prezzi spesso astronomici. Rappresenta uno dei minerali secondari di rame e, come per la malachite, si rinviene nelle zone di ossidazione dei giacimenti cupriferi in associazione a rame nativo, cuprite, calcopirite e calcocite. Normalmente si presenta in masse granulari o concrezionate ma anche in cristalli di abito complesso non di rado completamente sostituiti da malachite. Questa pseudomorfosi conferisce alle superfici dei cristalli di azzurrite un tipico colore verde e un aspetto vellutato.



*Azzurrite con malachite
Timișoara – Romania*

Famosi in Europa i cristalli delle miniere di Chessy in Francia con dimensioni fino a oltre tre centimetri spesso associati a cristalli di cuprite in parte sostituita da malachite. Anche dalla Russia si hanno bei cristalli come quelli delle miniere di Berezovsk e di Tomsk. Cristalli di dimensioni minori si hanno in Grecia (nel Laurion). Anche in Irlanda, dalla cava di Tynagh, si hanno esemplari cristallizzati. Tra i siti extraeuropei famosi si possono annoverare i giacimenti della Namibia (Tsumeb) che diedero eccezionali cristalli fino a venticinque centimetri di lunghezza. Negli ultimi anni ottimi esemplari provengono dalla miniera di Touissit in Marocco. Negli Stati Uniti buoni campioni sono stati raccolti in Arizona (miniera di Blue Ball e miniera di New Cornelia), nell'Utah (La Sal), nel New Mexico ((Emma). In Australia vanno segnalati i siti di Moontha, Wallaroo, Burra e Boomerang che hanno fornito cristalli centimetrici.

Spetta alla miniera di Calabona in Sardegna il primato italiano per i migliori cristalli di azzurrite con dimensioni fino a quattro centimetri in associazione a malachite mammellonare. Altre miniere sarde hanno fornito cristalli di dimensioni minori ma comunque pregevoli e eleganti. A questo proposito vanno ricordate le miniere di Montevecchio, di Arenas e di Concas de Sinui. In questo ultimo sito l'azzurrite era sovente sostituita da malachite. Rari cristalli si hanno nella miniera di Cassagna (Genova), piccoli cristalli nelle miniere di

Cinquevalli (Trento), del Monte Avanza (Udine), di Zuccarello (Genova) e nelle cave del marmo di Carrara. In Piemonte, in alcune miniere abbandonate della Provincia di Cuneo e in Valle d'Aosta, nelle miniere d'oro inattive della Val d'Ayas, sono stati trovati piccoli cristalli millimetrici di azzurrite.



Crisocollo - Isola d'Elba

CRISOCOLLA

La crisocollo è un silicato di rame che si rinviene, in prevalenza, nelle zone di ossidazione presenti nei giacimenti di rame. Forma masse compatte di aspetto vitreo simile all'opale con colorazioni che vanno dall'azzurro al verde mela fino al bruno.

Diffusissima in tutte le miniere cuprifere come ad esempio in quelle cilene (Chuquicamata), nello Zaire (Shaba), in Namibia (Tsumeb), in Zambia (Kabwe), negli Stati Uniti (Ray e Eagle Eye, Arizona), in Messico (Zacatecas), in Australia (Broken Hill e Burra) e in vari siti degli Urali in Russia.

In Italia la crisocollo è presente nella miniera di Traversella (Torino), in quella di Gambatesa (Genova), a Campiglia Marittima (Livorno), all'Isola d'Elba (miniera di Capo Calamita) e nelle miniere di Sa Duchessa e Calabona (Cagliari).

Scheda mineralogica del rame nativo	
Etimologia	Dal greco Kyprios, nome dell'isola di Cipro, un tempo produttrice di questo metallo e dal latino "cuprum"
Formula chimica	Cu
Composizione	Rame 100%
Sistema cristallino	isometrico
Densità	8.94 - 8.95 g/cm ³
Lucentezza	metallica
Trasparenza	opaco
Colore	Marrone; rosso rame; rosa chiaro; rosso
Striscia	rosata
Durezza	2.5 - 3.0 nella scala di Mohs
Sfaldatura	nessuna
Frattura	tipica del metallo sfibrato
Classificazione	Elementi nativi (Dana) - Elementi (Strunz)

Scheda mineralogica della calcopirite	
Etimologia	Dal greco chalkos, "rame" da cui "pirite di rame".
Formula chimica	CuFe ²⁺ S ₂
Composizione	Rame 34.63%, Ferro 30,43%, Zolfo 34,94%
Sistema cristallino	tetragonale
Densità	4.10 - 4.30 g/cm ³
Lucentezza	metallica
Trasparenza	opaco
Colore	giallo ottone metallico
Striscia	verde nero
Durezza	3.5 nella scala di Mohs
Sfaldatura	indistinta
Frattura	irregolare
Classificazione	Solfuri (Dana) - Solfuri e solfosali (Strunz)

Scheda mineralogica della calcocite	
Etimologia	Dal greco chalkos, "rame"
Formula chimica	Cu ₂ S
Composizione	Rame 79.85%, Zolfo 20.15%
Sistema cristallino	monoclino
Densità	5.50 - 5.80 g/cm ³
Lucentezza	metallica
Trasparenza	opaco
Colore	blu-nero, grigio, nero, grigio-nero, grigio acciaio
Striscia	grigio nera
Durezza	2.5 - 3.0 nella scala di Mohs
Sfaldatura	indistinta
Frattura	concoide
Classificazione	Solfuri (Dana) - Solfuri e solfosali (Strunz)

Scheda mineralogica della bornite	
Etimologia	Dal nome dal mineralogista austriaco I. von Born (1742-1791)
Formula chimica	$Cu_5Fe^{2+}S_4$
Composizione	Rame 63.31%, Ferro 11,13%, Zolfo 25,56%
Sistema cristallino	ortorombico
Densità	4.90 - 5.30 g/cm ³
Lucentezza	metallica
Trasparenza	opaco
Colore	rosso rame, marrone bronzeeo, porpora
Striscia	grigio nerastra
Durezza	3.0 nella scala di Mohs
Sfaldatura	imperfetta
Frattura	concoide
Classificazione	Solfuri (Dana) - Solfuri e solfosali (Strunz)

Scheda mineralogica della tetraedrite	
Etimologia	Dalla forma dei cristalli
Formula chimica	$Cu_9Fe^{2+}_3Sb_4S_{13}$
Composizione	Rame 34.80%, Ferro 10,20%, Antimonio 29.64%, Zolfo 25.37%
Sistema cristallino	isometrico
Densità	4.60 - 5.20 g/cm ³
Lucentezza	metallica
Trasparenza	opaco
Colore	nero, grigio ferro
Striscia	nera
Durezza	3.5 - 4.0 nella scala di Mohs
Sfaldatura	nessuna
Frattura	irregolare
Classificazione	Solfuri e solfosali (Dana) - Solfuri e solfosali (Strunz)

Scheda mineralogica della enargite	
Etimologia	Dal greco <i>έναργής</i> , "distinto", in riferimento alla sua sfaldatura
Formula chimica	Cu_3AsS_4
Composizione	Rame 48.41%, Arsenico 19.02%, Zolfo 32.57%
Sistema cristallino	ortorombico
Densità	4.5 - 4.5 g/cm ³
Lucentezza	metallica
Trasparenza	opaca
Colore	grigio acciaio, grigio-nero, violetto nerastro
Striscia	nera
Durezza	3.0 nella scala di Mohs
Sfaldatura	perfetta
Frattura	irregolare
Classificazione	Solfuri e solfosali (Dana) - Solfuri e solfosali (Strunz)

Scheda mineralogica della covellite	
Etimologia	Dal nome del mineralogista italiano Nicola Covelli
Formula chimica	CuS
Composizione	Rame 66.46%, Zolfo 33.54%
Sistema cristallino	esagonale
Densità	4.60 - 4.76 g/cm ³
Lucentezza	metallica
Trasparenza	opaca
Colore	blu indaco, azzurro, blu scuro, nero
Striscia	grigio-nera
Durezza	1.5 - 2.0 nella scala di Mohs
Sfaldatura	perfetta
Frattura	irregolare
Classificazione	Solfuri (Dana) - Solfuri e solfosali (Strunz)

Scheda mineralogica della cuprite	
Etimologia	Dal latino "cuprum", rame
Formula chimica	Cu ₂ O
Composizione	Rame 88.82%, Ossigeno 11.18%
Sistema cristallino	isometrico
Densità	6.10 g/cm ³
Lucentezza	adamantina
Trasparenza	da trasparente a traslucida
Colore	marrone rossiccio, rosso porpora, rosso, nero
Striscia	marrone rossiccio
Durezza	3.5 - 4.0 nella scala di Mohs
Sfaldatura	imperfetta
Frattura	concoide
Classificazione	Ossidi (Dana) - Ossidi e idrossidi (Strunz)

Scheda mineralogica della malachite	
Etimologia	Dal greco malache, "malva" in riferimento al colore
Formula chimica	Cu ₂ (CO ₃)(OH) ₂
Composizione	Rame 57.48%, Idrogeno 0,91%, Carbonio 4,43%, Ossigeno 36,18%
Sistema cristallino	monoclinico
Densità	3.60 - 4.0 g/cm ³
Lucentezza	vetrosa - setosa
Trasparenza	da traslucida a opaca
Colore	verde, verde scuro, verde-nero
Striscia	verde chiaro
Durezza	3.5 - 4.0 nella scala di Mohs
Sfaldatura	perfetta
Frattura	irregolare
Classificazione	Carbonati (Dana) - Carbonati e nitrati (Strunz)

Scheda mineralogica dell'azzurrite	
Etimologia	Dal persiano lazward, che significa "blu"
Formula chimica	$\text{Cu}_3(\text{CO}_3)_2(\text{OH})_2$
Composizione	Rame 55,31%, Idrogeno 0,58%, Carbonio 6,97%, Ossigeno 37,14%
Sistema cristallino	monoclino
Densità	3.77 – 3.89 g/cm ³
Lucentezza	vetrosa
Trasparenza	da trasparente a traslucido
Colore	blu, blu chiaro, blu scuro, azzurro
Striscia	azzurro chiaro
Durezza	3.5 – 4.0 nella scala di Mohs
Sfaldatura	perfetta
Frattura	concoide
Classificazione	Carbonati (Dana) – Carbonati e nitrati (Strunz)

Scheda mineralogica della crisocolla	
Etimologia	Dal greco "chrysos" (oro), e "kolla" (colla), con allusione al materiale utilizzato per saldare l'oro
Formula chimica	$\text{Cu}_{1.75}\text{Al}_{0.25}\text{H}_{1.75}(\text{Si}_2\text{O}_5)(\text{OH})_{4 \cdot 0.25}(\text{H}_2\text{O})$
Composizione	Rame 33.86%, Alluminio 2.05%, Silicio 17,10%, Idrogeno 1,92%, Ossigeno 45,06%
Sistema cristallino	ortorombico
Densità	1.93 – 2.40 g/cm ³
Lucentezza	vetrosa, cerosa, terrosa
Trasparenza	da traslucido a opaco
Colore	verde, verde bluastrò, blu, azzurro, raramente giallo
Striscia	verde chiaro
Durezza	2.5 - 3.5 nella scala di Mohs
Sfaldatura	nessuna
Frattura	irregolare, concoide
Classificazione	Silicati (Dana) – Fillosilicati (Strunz)

Sitografia essenziale

www.mindat.org
www.webmineral.com

Bibliografia essenziale

Artini, E. 1975. I Minerali. Hoepli Editore, Milano
Mottana, A.; Crespi, R.; Liborio, G. 1977. Minerali e Rocce. Arnoldo Mondadori Editore, Milano
Borelli, A.; Cipriani, N. 1987. Guida al riconoscimento dei minerali. Arnoldo Mondadori Editore, Milano
Chaumont, H.; Asselborn, E.; Chiappero, P.; Galvier, J. 1990. I minerali. Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI)
AA.VV. 1996. Collezionare minerali, come sono, dove sono. Hobby & Work Italiana Editrice, Bresso (MI)

Gruppo Museo Geologico

LABOR MIRABILIS

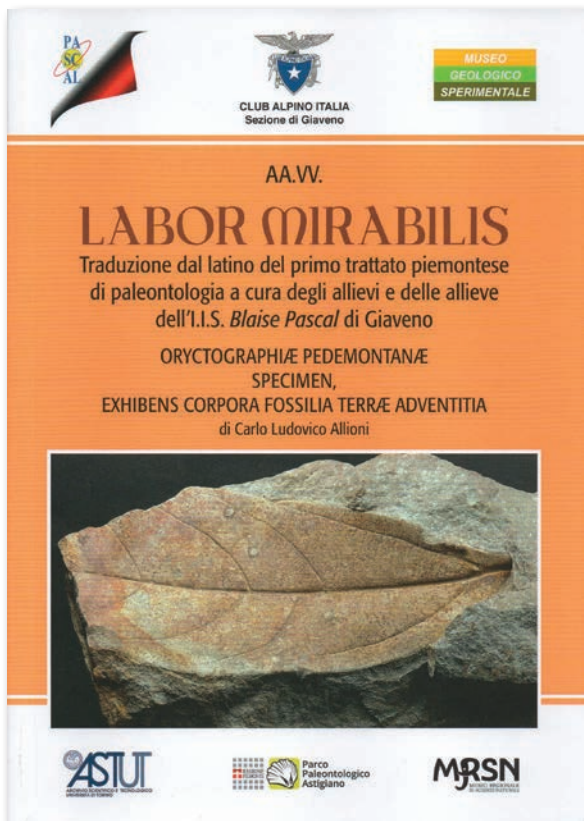
Ormai diversi anni sono trascorsi da quando, nell'anno scolastico 2014/15, gli studenti dell'allora classe 4aB dell'I.I.S. Blaise Pascal di Giaveno raccolsero la sfida di cimentarsi nella traduzione dal latino del primo importante trattato di paleontologia piemontese, *l'Orittografia Pedemontana* redatta dal naturalista e medico Carlo Ludovico Allioni.

Con l'aiuto della loro insegnante di scienze Maria Cristina Benedetti e, soprattutto, sotto l'attenta supervisione delle insegnanti di latino Paola Scavino e Francesca Zaccagna, i ragazzi affrontarono un percorso nuovo, confrontandosi con un latino totalmente avulso dai soliti schemi, una lingua divenuta nel tempo principale veicolo di comunicazione tra gli scienziati dei secoli XVII e XVIII. Nuove terminologie, neologismi, latinizzazione di termini scientifici, licenze grammaticali, furono solamente alcune delle molte difficoltà incontrate. Ma con perseveranza e caparbità il lavoro venne portato a termine. Ecco allora l'idea di pubblicarlo, di renderlo fruibile ad altri studenti, agli appassionati del settore ma anche a chi semplicemente volesse conoscere la storia della paleontologia piemontese. A corredo del testo è stata inserita una ricca iconografia, rappresentata dalle fotografie degli originali campioni paleontologici appartenuti al museo personale dell'Allioni e oggi custoditi presso il nostro Museo Geologico Sperimentale.

Nel mese di settembre 2024 questa aspirazione si è finalmente concretizzata grazie al contributo della nostra Sezione e a quello dell'I.I.S. Pascal, il volume ha visto le stampe tramite le Edizioni del Graffio di Borgone di Susa ed è oggi disponibile anche presso la nostra Segreteria.

Davvero un "Labor Mirabilis", un "lavoro meraviglioso" che tutti gli appassionati di *naturalia* dovrebbero leggere e custodire con orgoglio nelle proprie biblioteche.

Vittorio Pane



Nevicate di oggi e di ieri

Dobbiamo constatare sempre più i cambiamenti climatici!

Nella stagione invernale 2023-'24 si sono verificati solo tre eventi, per giunta insignificanti e sempre con temperature sopra lo 0°, contro i nove della passata stagione.

DATA	TEMP. IN °C	DESCRIZIONE EVENTI	ALTEZZA IN CM
2023 Giovedì 30 novembre	0°	Neve e poi nevischio dalle 7,30 sino alle 9,30. Appena imbiancati leggermente tetti e auto.	0,2
Venerdì 8 dicembre	+2°	Nevischio dalle 10 alle 15 che imbianca appena tetti e prati e auto. Si scioglie subito entro la sera.	0,2
2024 Lunedì 26 febbraio	+1°	Una spruzzata di neve leggera dalle 9 alle 9,30, che si scioglie entro la mattinata.	0,2

Nel mese di marzo copiose nevicate hanno interessato l'alta Val Sangone, assicurando per la stagione estiva acqua in abbondanza per tutte le necessità.

Per vedere la nostra Giaveno imbiancata dobbiamo spulciare tra le foto nei vecchi album di famiglia o cercare tra le cartoline d'epoca...

A cura di Dante Plano



Come da tradizione vi proponiamo una relazione sulle serate e gli eventi culturali dell'anno appena trascorso. Riteniamo utile approfittare dell'occasione per segnalare alcune novità tecnologiche, che sono state pensate per rendere più facilmente fruibili questi momenti a una platea più vasta di persone interessate a questo tipo di attività sezionale.

In accordo con l'autore/conduttore dell'evento, alcune serate sono state trasmesse in streaming su YouTube (diffondendo il link nella locandina specifica inviata nei giorni precedenti dalla Segreteria). Le registrazioni di questi incontri rimangono successivamente disponibili per la visione per chi non avesse potuto partecipare. Trovate tutto il materiale registrato a questo link: <https://www.youtube.com/@caigiaveno9235> o inquadrando il QR-Code qui di lato.



Come nel 2023, a tenere a battesimo la stagione degli incontri in sede è stato il dott. **Marco Marinello** con una conferenza sul tema: *1223-2023. Il presepe compie 800 anni*. Naturalmente il riferimento è al primo presepe della storia, concepito da Francesco d'Assisi, che nella notte di Natale del 1223 radunò attorno alla mangiatoia di una grotta di pecorai gli abitanti di Greccio (borgo del reatino) nei panni dei pastori e di Maria e Giuseppe.

Per alcuni secoli la raffigurazione della Natività rimase chiusa negli edifici di culto, con le loro splendide opere pittoriche e scultoree. Sarà tra il '600 e il '700 (epoca della Contro-riforma in religione e del Barocco nell'architettura, nell'arte e nella musica) che il presepe entra nelle case, dapprima dei borghesi, per divenire presto un fenomeno popolare di crescente diffusione. Un fenomeno caratterizzato dalla contaminazione tra gli aspetti di tipo devozionale, legati alla nascita di Gesù, e quelli profani legati alle multiformi espressioni della quotidianità della gente comune.

Il 12 gennaio è stato il momento di **Susy Guglielmino** con *Ancora una volta Santiago*, racconto fotografico del suo ritorno (il terzo) sul Cammino di Santiago di Compostela. La prima volta fu nel 2018 percorrendo il Cammino Francese; la seconda nel 2019 seguendo il più selvaggio (e troppo breve) itinerario atlantico del Cammino Portoghese. È ancora sulle strade del Cammino Francese che la nostra eroina ha portato a termine in solitudine e a tempo di record (807 Km in 24 giorni) il suo pellegrinaggio alla scoperta di località non visitate nel corso della prima esperienza e per assaporare con la consapevolezza e lo spirito allenato dell'iniziato le sensazioni e le suggestioni offerte da quello che per molti è il viaggio della vita. Il grande successo della serata ha costretto la pellegrina giavenese a ripetersi il 26 aprile.

Il 9 febbraio **Bartolo Vanzetti** ci ha illustrato *Il Sentiero del Viandante e la Via Spluga*. *Tracciati antichi tra la piana lombarda e il valico alpino*, videoproiezione del cammino in sei tappe effettuato da Lecco al Passo Spluga. Segnato per gli escursionisti da due decenni e aggiornato in tempi recenti, il Sentiero del Viandante va da Lecco a Colico lungo il versante orientale del Lago di Como, unendo insieme antiche mulattiere (selciate e gradinate, che per lunghi tratti si sono conservate intatte nel tempo) sentieri e strade di viabilità secondaria. La visita dei borghi che si affacciano sul lago (Lierna, Dervio, Varenna, Corenno Plinio...) e soprattutto le ampie visuali dall'alto sullo specchio lacustre rendono questo 'cammino' semplicemente spettacolare.

Il 19 aprile ancora **Bartolo Vanzetti** ha presentato *Il Cammino di Oropa. Paesaggio, arte e religiosità tra la piana vercellese e le prealpi biellesi*. Un cammino breve, alle porte di casa

nostra, partito in sordina nel 2019, ma che in breve ha raggiunto numeri significativi di passaggi. Le caratteristiche del tracciato (adatto a tutti, progressività nei dislivelli, modularità delle tappe) fanno del 'Cammino di Oropa' il cammino ideale per chi vuole iniziare a cimentarsi con la pratica del 'movimento lento', lungo tracciati che uniscono particolarità paesaggistiche alla storia del territorio, declinata in questo caso negli aspetti della devozione religiosa, che da queste parti ha portato all'edificazione di Sacri Monti e di santuari mariani. Iniziato a Vercelli (invece che a Santhià), il percorso ha attraversato il 'mare dorato' delle risaie vercellesi in attesa della mietitura, la Serra d'Ivrea in tutta la sua lunghezza e il territorio variegato delle prealpi biellesi fino a Oropa, il più grande santuario mariano dell'intero arco alpino, noto per la sua storia millenaria e per la sua monumentale architettura.



Il 15 febbraio i registi **Marzia Pellegrino e Sandro Gastinelli** hanno ripercorso con noi le tappe più significative della loro filmografia proponendo un'antologia di clips tratte dalle opere che insieme hanno pensato e realizzato in oltre quindici anni di lavoro comune. Per il CAI Giaveno si è trattato di un graditissimo ritorno.

Fin dai primordi della rassegna "Cinema in Verticale", organizzata dal Valsusa Filmfest e dal Gruppo 33 di Condove, l'incontro con i due registi era diventato un appuntamento imperdibile.

Il loro esordio in terra giavenese risale al 2000, anno in cui nel palatenda di Festival Giovani in Valsangone presentarono i documentari "Parla de Kyé" e "Mari Monti e gettoni d'oro". Marzia e Sandro (che dal 1991 sono uniti in matrimonio) condividono l'interesse per le tradizioni e la cultura della gente di montagna delle valli cuneesi, dove vivono nella remota borgata Rosbella di Boves, alle falde della Bisalta. Il loro sodalizio filmografico ha prodotto documentari entrati nel circuito dei principali festival dedicati al cinema di montagna, ottenendo prestigiosi riconoscimenti.

23 febbraio **Claudio Aceto e Sergio Marchioni** (quest'ultimo socio del CAI Giaveno) hanno presentato *Ama Dablam, la collana della madre*, videoracconto della loro esperienza in Nepal culminata nell'impegnativa salita della magnifica vetta nota come "Cervino dell'Himalaya". L'Ama Dablam (6812 metri) si trova nella valle del Kumbu Himal, nel Parco Nazionale di Sagarmatha, non lontana dai "fratelli maggiori" Everest e Lhotse. Deve l'appellativo di "collana della madre" alle due lunghe creste che si dipartono dai due lati opposti della sommità e ricordano appunto le braccia di una madre (*ama*) protese a proteggere il figlio. Il ghiacciaio sospeso tra due creste minori al centro del grande abbraccio ricorda il pendente doppio del *dablam*, la tradizionale collana delle donne Sherpa. Dopo un avvicinamento di alcuni giorni caratterizzato da mutevoli condizioni atmosferiche, la vetta è stata raggiunta alle ore 6 del 23 ottobre 2023, in tempo per godere dello spettacolo dell'alba tra i giganti himalaiani.

L'8 marzo **Manlio Vineis** ha presentato *Previsioni fai da te*. La meteorologia è una scienza nata per esigenze belliche nell'ultima guerra mondiale. Oltre 80 anni di dati ci hanno permesso di comprendere meglio l'evoluzione del clima del nostro pianeta nel corso dei millenni. Molti sono gli elementi che Manlio ci consiglia di prendere in considerazione per formulare una previsione con una buona attendibilità, con il sussidio di immagini e carte barometriche.

Il 3 maggio **Manlio Vineis** è stato ancora nostro ospite per parlare di *Ecologia spicciola... alla nostra portata*. L'ecologia, come si sa, è una scienza che costituisce un ponte tra le cosiddette "scienze della vita", di cui la capofila è la biologia, e l'insieme di discipline che vanno sotto il nome di "scienze della terra". Si tratta di un ambito interdisciplinare che studia le complesse relazioni che intercorrono tra gli organismi viventi che popolano il nostro pianeta e gli ambienti con cui si trovano a interagire. Poiché la specie a cui apparteniamo è considerata tra i maggiori responsabili del degrado a cui sta andando incontro la nostra biosfera, forse qualcosa potrebbe cambiare se tutti imparassimo a considerare l'ambiente in cui viviamo come la "casa" di cui ognuno di noi dovrebbe prendersi cura.



Il 15 marzo **Paolo Manenti** ha presentato *Scialpinismo alle Lofoten*. Questo arcipelago norvegese deve la sua magia alle montagne che convivono in perfetta simbiosi con mare e fiordi. Le correnti del golfo mitigano il clima di questa terra situata oltre il circolo polare artico, regalando condizioni particolarmente favorevoli allo scialpinismo. Dal mare emergono cime alte da 800 a 1200 metri. Le Lofoten sono caratterizzate da un paesaggio di eccezionale bellezza, all'interno del quale si situano piccoli insediamenti che per secoli hanno fondato la loro esistenza sulla pesca del merluzzo bianco, specie che qui ha la sua principale zona di riproduzione. Accanto allo stoccafisso, il cui mercato principale resta l'Italia, il turismo è oggi diventato una delle principali risorse economiche per gli abitanti.

Il 22 marzo il pastore **Davide Rostan** ha raccontato gli *850 anni di movimento valdese*. I Valdesi prendono il nome da un ricco mercante lionese, Valdo, che intorno al 1170 si spogliò dei propri beni e si mise a predicare l'Evangelo, raccogliendo attorno a sé un movimento che perseguiva il pauperismo e rifiutava la violenza e i compromessi con il potere. Le idee di Valdo si diffusero in Europa, osteggiate dalla Chiesa di Roma. Dopo l'adesione alla Riforma nel 1532, i Valdesi subirono persecuzioni per circa due secoli, resistendo anche con il sostegno dei fratelli riformati dei Paesi del Nord. In Piemonte, braccati dai Savoia, si rifugiarono e consolidarono i loro insediamenti in Val Pellice e Val Germanasca. Ottennero la libertà di culto e le libertà civili e politiche con le "Lettere patenti" promulgate il 17 febbraio 1848 da re Carlo Alberto.

Il 5 aprile l'agguerrito gruppo di amici amanti della lingua piemontese in ogni sua espressione, composto da **Fabrizio Livio Pignatelli, Michele Bonavero, Beppe Novajra e Carlo Porta** ha reso *Omaggio a Gipo Farassino*. La serata è stata introdotta come da tradizione da **Alessandra Maritano** che in questa occasione ha esordito con un commosso ricordo del compagno Ezio Giaj, che della cultura delle nostre Valli fu uno strenuo sostenitore, e che non mancava mai alla nostra annuale serata dedicata alla lingua e alla cultura subalpina. Il popolare chansonnier torinese è stato ricordato anche con l'esecuzione di alcuni suoi brani da parte di Beppe Bonajra, cantautore a sua volta. Il brano di commiato è stata la popolarissima *Muntagne del me Piemunt*, salutato da un calorosissimo applauso.

Il 12 aprile il **team Esplorativo Acqua** ha presentato il docufilm del regista valdostano Frank Vanzetti: *La storia esplorativa del sifone della grotta di Rio Martino*, nato da un'idea

dello speleosub Maurilio Chiri. In circa un'ora di immagini a volte mozzafiato, intervallate alle interviste dei protagonisti, viene ricostruita la storia dell'esplorazione del misterioso sifone della grotta situata nel comune di Crissolo, ai piedi del Monviso, a partire dal primo tentativo condotto nel 1961 dagli speleologi Eraldo Saracco, Edoardo Prando e Dario Sodero, ai giorni nostri. Le difficoltà di girare un film in condizioni ambientali così difficili sono state superate grazie al lungo lavoro organizzativo e logistico.

Il 17 maggio è avvenuta la presentazione dell'ultimo numero di *I CHI AMÚN*, la pubblicazione curata dal **CAI Coazze** in collaborazione con **EFFEPI** (Associazione di Studi e Ricerche Francoprovenzali), dedicato questa volta ai cognomi e ai toponimi presenti sul territorio coazzese. La scelta dell'argomento è stata suggerita dal rinvenimento negli archivi comunali da parte dello storico Guido Lussiana di un documento riportante i dati di una sorta di censimento della popolazione, effettuato nel 1792. Il documento fornisce indicazioni sul numero delle famiglie presenti in quell'anno e sulla loro distribuzione nei vari nuclei abitati dislocati tra capoluogo e frazioni (o regioni). Dall'esame del lungo elenco si possono ricavare interessanti indicazioni sui rapporti tra i cognomi (e soprannomi in alcuni casi) con cui venivano indicati i vari gruppi familiari e i loro luoghi di origine o provenienza.



Il 31 maggio **Rosanna Viano e Alessandro Favero Moro** hanno proposto la video proiezione: *Confini... A piedi lungo il Vallo di Adriano*. Il Vallo di Adriano (patrimonio dell'umanità dell'UNESCO dal 1987) fu fatto costruire dall'imperatore Adriano nella prima metà del II sec. come confine con le tribù dei Pitti, e segnava la delimitazione tra la provincia romana della Britannia e la Caledonia. Il muro era il più pesantemente fortificato dell'intero impero.

Oltre al suo impiego come fortificazione militare, si ritiene che le porte di accesso attraverso il vallo siano servite come dogane per permettere la tassazione delle merci. Dal 14 al 24 agosto 2008 i nostri amici hanno camminato lungo l'itinerario di 135 km che segue l'antico *limes* il cui andamento taglia il nord dell'Inghilterra da est a ovest, percorrendolo quasi interamente a piedi.

Sabato 1° giugno nella Chiesa di San Rocco a Giaveno, in collaborazione con l'Associazione Musicaviva, **I Polifonici delle Alpi** hanno tenuto un concerto dedicato a *Il canto della Montagna*. Il gruppo vocale ha riproposto grandi classici del canto di montagna (da *La Montanara* a *La Paganella*, fino a *Stelutis alpinis*), eseguiti con l'impronta caratteristica del gruppo vocale, fatto di poche voci, ben curate. Non sono mancati alcuni brani classici del repertorio popolare come *La bergera*, e brani d'autore del Maestro Bepi De Marzi; e neppure un tocco di musica "colta" con Mendelssohn n. 6 *Terzett die Engel*, da *Oratorium Elias*. Ai canti si è alternata la lettura di alcuni brani di scrittori noti per il loro interesse per la Montagna: Augusto Monti, Mario Rigoni Stern, Nuto Revelli, Nino Costa. Si tratta di riconoscere la montagna come "un modo di vivere la vita", come dice lo scrittore Paolo Cognetti. La scrittura e la musica ci permettono di esprimere poeticamente lo stupore che ci illumina l'anima davanti a un tramonto o un'alba montana, la fatica e il dolore di chi alla montagna ha dedicato la vita, il rammarico per l'abbandono in cui è stata lasciata, ma anche la gioia di condividere il nostro sentimento con altri che ci possono in questo comprendere.

Il 7 giugno **Angelo Scarafia** ci ha proposto il videoracconto del suo *Viaggio in moto attraverso Grecia, Turchia, Siria, Giordania*, effettuato nell'agosto 2010. Si è trattato di un viaggio molto gratificante dal punto di vista culturale, perché ha offerto la possibilità di visitare siti storici unici al mondo, come Homs, Aleppo, Palmira e Damasco, la depressione del Mar Morto, le meraviglie del Wadi Rum in Giordania con le sue formazioni granitiche e la leggendaria Petra. Un "viaggio della vita" in sella alla moto: faticoso, ma gratificante e arricchente soprattutto dal punto di vista umano.

Il 28 giugno **Adriano Floredan** ha presentato *Camminando nella natura, dal molto grande al molto piccolo*, una scelta di immagini proposti in collaborazione con la Società Fotografica Subalpina, la più longeva associazione fotografica italiana che raggruppa professionisti e amatori da 125 anni. Come nel corso di un'escursione virtuale, Adriano ci ha accompagnati sui sentieri che abitualmente percorre a caccia di emozioni con la macchina fotografica nello zaino. Abbiamo così scoperto che i luoghi di "cattura" dei suoi fotogrammi sono le nostre montagne, i Laghi di Avigliana, i sentieri della Liguria. Il suo obiettivo è puntato verso il cielo, oltre le nuvole, o nelle grotte, o a filo d'acqua sui nostri laghi. Il suo orizzonte di fotografo appassionato e sensibile spazia indifferentemente dal Grande, anche infinitamente grande, al Piccolo, anche al molto piccolo della macrofotografia.

Il 12 luglio ha avuto luogo un incontro dal titolo: *La meraviglia è conoscenza. Una piramide sul tetto del mondo*. La serata, introdotta da **Monica Blandino**, ha voluto essere un invito ad accostarsi alle meraviglie del mondo himalaiano e agli scienziati che mirano ad approfondirne la conoscenza. La Piramide citata è la struttura costruita dal CNR a Lobuche nella regione del Khumbu (nord-est del Nepal), sul versante meridionale dell'Everest, a 4580 m.s.m. Vi è ospitato un laboratorio-osservatorio per lo studio della meteorologia, dell'idrologia, della medicina, della zoologia e della botanica d'alta quota. Fu inaugurata nell'ottobre 1990 alla presenza dell'allora 93enne Ardito Desio (il capo della spedizione che nel 1954 conquistò il K2) che della sua realizzazione fu uno dei più tenaci assertori.

Protagonista d'eccezione della serata è stata la guida alpina **Gian Pietro Verza**, esperto conoscitore dell'ambiente himalayano, avendo all'attivo più di settanta missioni scientifiche in Nepal ed avendo operato più di 1500 giorni a quote oltre i 5000 m. Chiamato da Agostino da Polenza e Ardito Desio a progettare la parte tecnologica della Piramide, Verza è uno dei protagonisti di questa importante iniziativa del CNR. Dal 1990 partecipa al progetto EvK2Cnr per le ricerche scientifiche in alta quota ed è diventato il responsabile operativo del laboratorio (sul progetto EvK2Cnr si vedano anche le pagg. 69-70-71 di questo Bollettino). La sua conoscenza delle problematiche relative al soccorso a quote estreme lo vede particolarmente impegnato in un progetto per lo sviluppo di una rete di soccorso himalayano nell'ambito di una collaborazione internazionale tra EvK2Cnr, Fondazione Benoit Chamois, Himalayan Trust e Himalayan Rescue Association.



Il 19 luglio **Sandra Gerlin** ha presentato *Traversata Carnica sui passi delle portatrici della Grande Guerra*. Percorrere i sentieri di questa Traversata significa immergersi, oltreché in un ambiente alpino emozionante, in una pagina di storia che in pochi conoscono: quella delle portatrici carniche, le donne che durante la logorante guerra di trincea, sul fronte carnico operarono volontarie trasportando ai propri uomini impegnati nel combattimento viveri, abbigliamento e munizioni, per poi rientrare a casa a occuparsi della campagna, della casa e dei figli. Pestare i loro eroici passi è stato rendere onore a uno straordinario esempio di sacrificio e amore, oltre che a una dimostrazione di una forza e di una tenuta interiore inimmaginabili.

Il 27 settembre il dott. **Marco Marinello** ha presentato *Il Regio Sacro Eremo Camaldolese di Torino*. Nel Comune di Pecetto, sulle pendici del monte Veglio (Bric della Croce), venne fondato nel 1601 dal Duca Carlo Emanuele I, su consiglio del suo confessore, il camaldolese don Alessandro dei marchesi di Ceva, un complesso monastico come ex voto per la cessazione della pestilenza che aveva sconvolto il Piemonte tra il 1558 ed il 1599.

L'Eremo, realizzato su progetto originale degli architetti ducali Ascanio Vitozzi e Carlo di Castellamonte, divenne sede della Cappella Capitolare del Supremo Ordine Dinastico della S.S. Annunziata. Confiscato nel 1801 a seguito dell'occupazione napoleonica del Piemonte, fu venduto all'asta nel 1809 e divenne oggetto di usi differenti in mani diverse (fu sede degli uffici della Fiat Grandi Motori, Ostello per le celebrazioni di Italia '61, colonia estiva, ospedale...). Nel 2024 i Padri Somaschi hanno donato le Terre dell'Eremo in comodato d'uso al SERMIG, che si è attivato per recuperare gli edifici superstiti e restituire all'antica dignità un luogo che riveste interesse storico, artistico, architettonico, culturale e di spiritualità.

Il 4 ottobre **Toni Farina**, già consigliere del Parco Nazionale del Gran Paradiso e membro della Commissione TAM (Tutela Ambiente Montano) del Club Alpino Italiano ha presentato *Gran Paradiso, un parco di animali, uomini e cose*, una conferenza con immagini sugli aspetti ambientali del primo parco naturale italiano che nel 2022 ha celebrato, insieme al Parco d'Abruzzo, i 100 anni di vita. Protagonisti della serata sono stati la storia, la natura e il paesaggio della splendida zona delle Alpi occidentali posta a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta. Ampio spazio della serata è stato riservato anche all'esame delle criticità e delle contraddizioni che ancora oggi impediscono al parco di svolgere appieno il suo compito e di concretizzare le finalità per cui fu istituito.

Il 18 ottobre **Roberto Mocco e Franco Tonda Roc** hanno proposto la videoproiezione *Il Combin...10 anni dopo*. Quando un tour in bicicletta diventa qualcosa di più di una semplice cicloescursione, deve essere ripetuto possibilmente con un amico che quei posti non li ha mai visti. E quando anche il tuo amico, esattamente come te, resta stupefatto dai luoghi attraversati, non ha altra scelta se non raccontarlo. A distanza di 10 anni, Franco ha proposto a Roberto di accompagnarlo alla riscoperta del Massiccio del Grand Combin, tra Svizzera e Val d'Aosta. Sono stati tre giorni ricchi di soddisfazioni e di meraviglia, faticosi ma appaganti, tra sentieri, mulattiere, colli, grandi panorami e un bel po' di km (più di 100) e di dislivello (quasi 5000 m): momenti intensi di forti emozioni, vissute con spirito leggero e aperto allo stupore.

Il 25 ottobre **Giorgio Rosso** ha presentato la prima delle sue tre serate dedicate alle *Cunte Cantà*, una sorta di antologia di canti del repertorio popolare piemontese, appartenenti al filone del canto narrativo. Per i dettagli sui tre incontri si rimanda all'articolo specifico alle pagg. 67-68.

Nel corso dei 2024 sono stati nostri ospiti alcuni Autori per la presentazione dei loro libri. Il 12 gennaio **Carlo Degiovanni** ha presentato il suo *Tre Rifugi Valpellice. 48 storie ai piedi del podio e una leggenda ai piedi della Valle*, terzo di una serie di suoi libri che raccontano la disciplina agonistica della marcia alpina. In ogni disciplina sportiva ad avere l'onore della ribalta sono in genere i vincitori. Tuttavia in uno sport così popolare nelle nostre valli, più che a classifiche e dati cronometrici, l'Autore ha voluto dare conto dell'anima di una competizione mitica come la "Tre Rifugi", attraverso i ricordi di coloro, donne e uomini, che "hanno danzato, in solitudine o in coppia, anche una volta sola sulle irte pendenze del Colle Manzol".

Il 14 giugno **Enrico Camanni**, alpinista, giornalista e scrittore, ha presentato *La montagna sacra* (Edizioni Laterza), ultima sua fatica nel campo della saggistica di montagna. Nella prima parte dell'opera, Camanni affronta il tema del "sacro", osservando come curiosamente nella cultura occidentale la natura non è considerata sacra: "gli spazi naturali sono esclusi da questo inventario e sono confinati nel limbo del patrimonio comune usato da tutti e custodito da nessuno". È sull'onda di questa considerazione che nel 2020, su proposta di Toni Farina, consigliere del Parco Nazionale del Gran Paradiso, e del direttore uscente, lo zoologo Antonio Mingozzi, comincia a prendere forma il progetto "Monveso di Forzo, Montagna Sacra", allo scopo di individuare nel Parco una montagna da dichiarare inaccessibile "sulla quale l'Uomo si impegna a non salire mai e per questo si impegna ad accettare un Limite". Il Monveso di Forzo non è certo la più nota e frequentata montagna del Parco: si erge elegante, ma isolata e remota sullo spartiacque tra la piemontese Val Soana e la Valle di Cogne. Il manifesto, firmato finora da un migliaio di persone (alpinisti, intellettuali, scienziati, giornalisti e comuni frequentatori della montagna) non ha mancato di suscitare reazioni contrastanti, tra convinte adesioni ma anche perplessità e incomprensioni. La forza del messaggio di cui è portatore è comunque riposta nella capacità di suscitare riflessioni sulla necessità di recuperare il senso del limite rispetto al carattere invasivo che ha connotato fin dalle sue origini il rapporto tra uomo e ambiente naturale.

Il 20 settembre **Andrea Maria Ludovici** ha presentato *Arte di frontiera. Dieci secoli di pittura in Valle di Susa*. Nel libro (corredato da oltre 90 pagine di splendide tavole a colori) Ludovici offre uno sguardo d'insieme sul ricco e variegato patrimonio pittorico della Valle di Susa, da sempre crocevia imprescindibile nelle rotte di comunicazione della storia europea tra l'Italia e l'Oltralpe. Dall'XI secolo (con la magnifica cappella di Sant'Eldrado nell'Abbazia della Novalesa) agli artisti contemporanei (Pistoletto, Olivero, Aime, Tabusso, Bolley...), attraverso le stagioni del gotico, del vivacissimo Quattrocento, del Rinascimento, del manierismo, del barocco, dell'Ottocento: un excursus storico di cui l'idea guida è quella di concentrare l'attenzione su un corpus di opere eminenti e sul loro contesto per ripercorrere l'intreccio di saperi, interessi e sensibilità.

Il 29 novembre **Manlio Vineis**, del CAI di Pianezza e attivo anche a nell'ISZ, ha proposto l'ultimo suo libro intitolato *Andè*, un racconto autobiografico che lui stesso descrive con queste parole: "Esperienze personali che stimolano i giovani ad occupare il tempo e i più datati a trasmettere il loro sapere. Frasi celebri e poesie stimolano il lettore a proseguire. Non tutti condivideranno ma proprio questa è l'unicità dell'individuo. Cinquant'anni d'intensa attività ed ancora tanta voglia di fare. Protagonista e mai spettatore."



Sempre nella nostra sede, in collaborazione con la libreria giavenese To Liber, il 6 dicembre la scrittrice **Valeria Tron** ha presentato il suo secondo romanzo *Pietra dolce* edito da Salani. Artigiana del legno, illustratrice, cantautrice in *patois*, Valeria è figlia della Val Germanasca e in questa valle ha ambientato il suo romanzo corale. L'anima della vicenda è Lisse, "senza la U", quella vocale pesante, che ha la forma delle gerle che i montanari e i minatori, in prevalenza valdesi, riempivano con il peso delle fatiche a cui erano votate le loro esistenze: vi entravano il legno dei boschi, l'erba dei prati, il letame delle stalle e quella *peiro douco*, il talco estratto dalle miniere, che a molte famiglie assicuravano il pane. Interessante è l'uso del *patois*, che fa capolino a tratti nel testo: una varietà della lingua occitana, il provenzale alpino, ancora viva in Val Germanasca, lingua resistente e tenace a cui ricorre chi sente la necessità di esprimersi al meglio rifugiandosi tra le braccia rassicuranti della lingua madre.

Il 13 dicembre è stato un momento speciale: il nostro geologo **Vittorio Pane** ha presentato *L'Orittografia Pedemontana*, un libro scritto nel 1757 dal medico e naturalista Carlo Ludovico Allioni, il primo trattato di paleontologia sui fossili della nostra Regione.

Nell'a.s. 2024-'15 una classe di studenti dell'I.I.S. Blaise Pascal di Giaveno, coordinati da alcune docenti e dal curatore del nostro Museo Geologico, ha tradotto integralmente dal latino questa importante monografia, ora finalmente a disposizione di tutti, specialisti e curiosi, anche in italiano. Per i dettagli sul lavoro di traduzione e sulla Collezione Allioni, ora in possesso della nostra Sezione, si rimanda alla p. 43 di questo Bollettino e alle pp. 59-64 del Bollettino Cai Giaveno 2009/2010.



Serate per Scuola di Alpinismo G. P. Motti

In aggiunta alle serate "istituzionali" del CAI Giaveno, la nostra Sezione ha anche consolidato una collaborazione nata in modo sperimentale lo scorso anno: nell'ambito dei corsi della Scuola di Alpinismo G.P. Motti di Torino, di cui la nostra vicepresidente **Rosanna Viano** è istruttrice sezionale, viene periodicamente organizzata dalla stessa Rosanna una lezione di Geologia, intitolata *Non solo gradi - Geologia per arrampicatori*. La lezione, inserita nei programmi dei corsi di Montagna e di Arrampicata Libera, intende offrire

una maggiore conoscenza e consapevolezza dell'ambiente su cui gli allievi della Scuola arrampicano. La possibilità di "confrontare" i concetti espressi nelle slide della lezione con i campioni presenti nel nostro Museo, sapientemente illustrati dal nostro geologo Vittorio Pane, si è dimostrata fin dalla prima esperienza un valore aggiunto che ci ha portato a ripetere l'iniziativa e sicuramente a riproporla in futuro. La lezione è stata anche occasione per illustrare la nostra sede, il museo, la biblioteca, le nostre attività, i Bollettini della nostra sezione. Gli allievi e gli altri istruttori sono sempre rimasti molto colpiti e continuano a mandarci segni di apprezzamento per la nostra piccola realtà.

Cùnte cantà

Il canto popolare piemontese

In tre serate successive di fine 2024 al CAI Giaveno si è tornato a parlare (e cantare) dei canti popolari piemontesi.

Il filo conduttore è stato, come lo scorso anno, l'ascolto guidato di alcuni degli oltre 150 canti raccolti da Costantino Nigra nel 1888 e da Leone Sinigaglia all'inizio del Novecento; di questi canti è stata proposta una versione cantata (spesso tra le varie possibili), fornendo anche indicazioni per la ricerca sul web di interpretazioni da parte di gruppi musicali operanti nell'ambito del canto popolare, che a loro volta ne propongono interpretazioni diverse e interessanti.



È noto che il repertorio del canto popolare piemontese è particolarmente ricco, è uno dei più consistenti d'Italia e anche d'Europa, proprio grazie alle raccolte di Nigra, di Giuseppe Ferraro (che nel 1870 pubblicò *Canti popolari monferrini: raccolti ed annotati dal dr. Giuseppe Ferraro*) e al lavoro preziosissimo di Leone Sinigaglia, che all'inizio del '900 raccolse oltre 500 melodie nelle sole colline di Cavour, molte delle quali vennero registrate poi negli anni '60 del Novecento dalla viva voce di semplici ma dotate contadine, come Teresa Viarengo.

Nel secondo ciclo di incontri di questo 2024 la presentazione dei canti popolari è stata integrata con la lettura di alcuni brani tratti dalla raccolta di testimonianze orali realizzata da Nuto Revelli nelle sue note pubblicazioni *Il mondo dei vinti* (1977) e *L'anello forte* (1985): queste digressioni hanno permesso di comprendere più a fondo la cultura contadina tra Ottocento e inizio Novecento, scoprendo storie affascinanti e personaggi dimenticati ma incredibili, come la maestra delle marmotte, la procacciatrice di matrimoni, i cavie o raccoglitori di capelli, i migranti stagionali di là dalle montagne, le streghe e le masche.

Nel corso dei tre incontri, i canti presentati sono stati raggruppati intorno a temi ogni volta diversi.

Buffi personaggi nei canti popolari!

Si è partiti con *Il testamento di Giacò Truss* del reverendo p. Ignazio Isler, interessante figura di religioso vissuto nel '700 a Torino presso la chiesa della Crocetta, canonico dotto e preparato teologicamente e musicalmente, che oltre a numerosi scritti in lingua piemontese compose anche "canzoni da piola" divertentissime. In una biografia del tempo leggiamo che padre Isler "era portato naturalmente alla musica ed alla poesia, interpretava in prima persona le sue canzoni durante la villeggiatura. Il suo scopo principale era quello di creare una sorta di

patrimonio di canzoni che sostituissero quelle, per lui troppo volgari, in uso ai suoi tempi tra il popolo. Possiamo affermare che la stragrande maggioranza dei testi dell'Isler, oltre a costituire una testimonianza preziosissima di come parlassero a Torino il popolo e la piccola borghesia nella prima metà del secolo XVIII, sono anche un eccezionale documento dello stile di vita, delle abitudini, delle tradizioni, dei valori di quella stessa gente torinese che doveva rappresentare anche i parrocchiani del nostro Autore”.

Nello stesso incontro si sono incontrati il *Barùn Litrùn* (ovvero il Barone Von Leutrum, ricordato in particolare per come gestì la città di Cuneo durante l'assedio da parte dell'armata franco-spagnola nel 1744), si è ascoltata la storia de “La Bevanda Sonnifera”, in cui uno stolto galante viene preso in giro da una giovane e dalla madre, si è rispolverata la figura della notissima *Magna Gioana*, si è passati al personaggio della bella *Marianssùn* cantato da Alberto Cesa, per arrivare alle storie di un curioso frate confessore e di una monachella... poco devota.



La raccolta di Leone Sinigaglia e i canti delle collane delle *Vecchie canzoni popolari del Piemonte*, che videro la loro pubblicazione a Lipsia nel 1914. Sinigaglia, uno dei maggiori musicisti piemontesi, amico e allievo di compositori della levatura di Brahms e Dvořák, fu fra i primi a dare dignità alla musica popolare. Le sue raccolte ci permettono ancora oggi di poter conoscere brani come *La pastora fedele* (che noi conosciamo con il nome de *La bergéra*), l'antica storia di *Cecilia, Jolicoeur*, canzoni buffe che hanno come protagonisti *Nineta* (una giovane che si

prende gioco di un prete) e *Il grillo e la formica*, e altre canzoni con personaggi più composti come nella romantica *La promessa* e la rara *Verdolin Verdoninétó*.

Donne della tradizione popolare: anche in questo caso si sono raccontate le vicende di amanti della montagna, di donne rapite, infedeli, eroine, madri *grame* e madri resuscitate! Si è riscoperta inoltre la meravigliosa (e poco conosciuta) storia de *La Violetta*, un canto nato durante il Risorgimento.

La cultura popolare piemontese, come si vede, è ricca e varia. Oltre ad offrire un'occasione di approfondimento dentro la vasta tematica del canto popolare piemontese, i tre incontri hanno voluto anche offrire l'opportunità di andare al di là della triste retorica del “come eravamo”, per provare a godere insieme di una bellezza armonica, poetica, linguistica e culturale che ancora oggi sorprende e affascina.

Giorgio Rosso

Alla Piramide EvK2 con Davide Santuari, ricordando Matilde Lorenzi

In questi giorni di lutto così grave e improvviso per la vostra comunità invio un caro pensiero di grande vicinanza al dolore di tutti voi e di tutti i cari che hanno perso la loro amata giovane sciatrice. Parto domani con il logo della vostra sezione CAI e il nome della vostra Città nei miei pensieri.

Cercherò di portare con me un po' di questo vostro dolore, con la speranza di poter sollevare questa sofferenza e farla respirare alta nei prossimi giorni nel cielo himalayano delle più pure nevi eterne della Terra. Un caro abbraccio a tutti Voi e a Matilde in quel cielo.



Parole come di preghiera, con quella intenzione di portare in alto la sofferenza per la perdita di Matilde Lorenzi, sicuramente indicibile per i suoi cari e piena di sgomento per la comunità di chi ama la montagna e continua a credere nei valori di cui una passione come questa è portatrice.

Questo messaggio, affidato a una mail datata 1° novembre 2024, porta la firma di Davide Santuari. Il Dr. Davide Santuari è un chirurgo vascolare che esercita la sua specialità nell'ambito del Dipartimento di Chirurgia Vascolare dell'A.O.S Santi Pietro Carlo, Ospedale S. Carlo Borromeo di Milano. Avendo conseguito il Master in Medicina di Montagna con la tesi dedicata allo studio della "Circolazione venosa cerebrale in altitudine", come ricercatore continua a occuparsi di fisiologia e patologia legate all'alta quota. Dando seguito a ricerche eseguite sulle Alpi (all'Istituto Mosso presso il Col d'Olen sopra Alagna Val Sesia e alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa), sta progettando in collaborazione con il collega neurochirurgo Dr. Francesco Prada uno studio da effettuare ai 5000 metri del Laboratorio-Osservatorio italiano del CNR, meglio noto come Piramide, situato nella Valle del Khumbu in Nepal, in prossimità del Campo Base per la salita all'Everest, ai piedi del versante sud del gigante himalaiano. Oggetto della ricerca è il ruolo del sistema venoso cerebrale nella genesi dell'edema cerebrale, l'evenienza più grave del 'mal di montagna' acuto che si può manifestare con frequenza alle alte quote.

Per questa ricerca il CAI Giaveno ha concesso il suo patrocinio, indispensabile ai ricercatori per poter fruire delle strumentazioni proprie della Piramide e ottenere dagli Ospedali di appartenenza la concessione per



• l'utilizzo di sofisticate apparecchiature diagnostiche, come lo strumento portatile per eseguire l'Eco-color Doppler dei vasi intracranici.

• Il 2 novembre Davide era appunto in partenza per la valle del Khumbu, per verificare la fattibilità in concreto dell'ambizioso progetto, con la verifica degli spazi disponibili nella struttura, dei tempi di esecuzione degli esami e della logistica dell'accoglienza dei volontari disponibili per la ricerca. Il sopralluogo si è reso necessario per acquisire dati concreti da sottoporre all'approvazione del Comitato Etico e per presentare in termini scientifici rigorosi la futura ricerca.



Con una nuova mail datata 15 novembre, Davide ci ragguagliava sul progredire della sua esperienza.

La permanenza in alta quota, iniziata il 5 di novembre dai 3440 mt di Namche Bazar è continuata raggiungendo i 4800 mt di Gokyo, per concludersi il 14 novembre ai 4990 mt della Piramide EvK2 CNR, voluta da Ardito Desio, il ferreo organizzatore della vittoriosa spedizione italiana al K2 del 1954.

A gestire la struttura, che è nel tempo stesso osservatorio e laboratorio, provvede ormai da trent'anni Gian Pietro Verza, guida alpina e tanto altro, vero *deus ex machina* del laboratorio, già ospite del CAI Giaveno nella serata del 12 luglio 2024 (vedi pag. 63 di questo Bollettino). Con Peter Davide ha condiviso la progressione in quota, facendo tesoro dei consigli di chi come lui trascorre gran parte dell'anno oltre i 5000 mt di quota.

Il nostro amico ricercatore ci informava che gli studi sui sintomi del 'mal di montagna', "*Acute Mountain Sickness*" come definito dagli anglosassoni, perdurano da molti anni senza che ad oggi una chiara spiegazione fisiopatologica ne definisca le esatte cause. Ciò che è

• cambiato radicalmente è la farmacologia che sta alla base della prevenzione e della cura: il Diamox (Acetazolamide) 125/250 mg è negli zaini ormai di tutti gli alpinisti che frequentano anche le Alpi oltre i 3000 metri di quota. Ragionando sulle modalità dei compensi vascolari di adattamento del sistema nervoso centrale, sulle linee guida internazionali strategiche sull'acclimatamento in progressione in quota, oltre che sui preziosi consigli di vita vissuta di Gian Pietro, personalmente non ho dovuto ricorrere al farmaco. I lavori svolti da me e dal Dr. Francesco Prada sul deflusso cerebrale in alta quota mi sono serviti per capire meglio l'adattabilità del mio corpo e i sintomi compensabili senza sostegno farmacologico. Il mio indirizzo è riservare il loro utilizzo solo in caso di reale necessità: gravità sintomatologica non responsiva a misure adattive. La scienza dettata dalla tecnologia e dalle immagini del nostro corpo spesso ci fa dimenticare le sue incredibili risorse, soprattutto in quelle che sono situazioni non di malattia, ma di cambiamento della nostra fisiologia normale alla esplosione di fenomeni esterni.

Il mio lungo percorso in alta quota volge al termine. Domani dobbiamo affrontare un ultimo passo a 5500 mt, il Kongma La Pass, che poi ci porterà alla discesa che in tre giorni di cammino terminerà a Lukla a 2800 Mt. A Lukla visiterò l'Ospedale donato da Sir E. Hillary dopo la sua grande impresa di conquista dell'Everest con Tenzin Sherpa. Due grandi e vere autorità nazionali nepalesi. Sono stati giorni fantastici e spero dopo il mio ritorno di venire presto da voi in sede a Giaveno per condividere le mie impressioni e gli eventuali progetti futuri. Vi ringrazio ancora per il patrocinio rilasciatomi per questa preziosa esperienza, che spero possa essere condivisibile anche per il futuro nei risvolti medico-scientifici che mi piacerebbe supportare.

Un saluto dalla Piramide Italiana EvK2.



L'occasione di tornare ad avere un ruolo, seppure di semplice supporto, in una ricerca nell'ambito della medicina di montagna, ci riporta con la mente a un precedente in cui la nostra Sezione aveva avuto una parte determinante nella logistica e nell'arruolamento dei volontari. Dal 21 al 29 agosto 2005 nello storico Istituto Scientifico Internazionale Angelo Mosso, situato a 2900 m. di quota nei pressi del Col d'Olen in Alta Val Sesia, un gruppo di trenta volontari di tre diverse fasce di età, reclutati per la maggior parte tra i Soci della nostra Sezione (con la partecipazione di alcune altre appartenenti all' ISZ) parteciparono a una ricerca organizzata dalla Commissione Centrale Medica del CAI e dall'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università degli Studi di Torino.

Scopo della sperimentazione era lo studio degli effetti all'esposizione acuta a quote medio alte sul sistema nervoso autonomo, studiato attraverso il monitoraggio Holter della pressione arteriosa e della frequenza cardiaca, il controllo dei parametri di funzionalità respiratoria e di altri test specifici.

I risultati furono comparati con quelli ottenuti sugli stessi soggetti nell'Ospedale Molinette di Torino e alle abituali quote di residenza dei volontari. Dalla ricerca ci si attendevano nuove acquisizioni sull'adattamento alle alte quote da parte di soggetti che frequentano saltuariamente l'ambiente alpino e sui meccanismi che sono alla base del 'mal di montagna'. Una bella esperienza era stata l'ospitalità di cui si era goduto nel rifugio Città di Vigevano (ex Albergo Stolemberg) gestito da Orazio Maresca e l'emozione di lavorare nello storico Istituto Mosso, costruito tra il 1905 e il 1907, su iniziativa dello scienziato torinese Angelo Mosso, pioniere dello studio della fisiologia d'alta quota, allora gestito da Marco Carestia. I risultati della ricerca furono pubblicati nel maggio del 2009 su una rivista specializzata¹.

*Livio Lussiana
Fotografie inviate da Davide Santuari*

¹M. Veglio, S. Maule, G. Cametti, A. Cogo, L. Lussiana, G. Madrigale, O. Pecchio, *The effects of exposure to moderate altitude on cardiovascular autonomic function in normal subjects*, Clinical Autonomic Research, 2009
Per maggiori particolari sull'esperienza al Col d'Olen cfr L. Lussiana, *Otto giorni al Col d'Olen*, in Bollettino del CAI Giaveno, 2005, pagg. 10-11.

La Camerata Corale 'La Grangia' compie 70 anni

*O rondolin-a bela ti 't ses na traditora,
't cantavi l'aotra seira ch'a l'era pà 'ncor ora!*



La Corale La Grangia al Conservatorio di Torino

La bella storia è iniziata nel 1951 a Torino nell'Oratorio Parrocchiale della chiesa di Nostra Signora del S.S. Sacramento in Barriera di Casale, dove un gruppo di amici si radunava attorno all'autorevole figura Angelo Agazzani. Appassionati di canti di montagna, si divertivano a eseguire il repertorio del Coro della SAT di Trento, il più famoso tra i cori alpini italiani. Ben presto i giovani cantori entrarono a far parte del Coro CAI Uget, uno dei più prestigiosi complessi cittadini. La loro passione attirò altri giovani, in prevalenza studenti, in numero tale da rendere possibile la costituzione di un secondo coro che inizialmente rimase sotto l'egida dell'Uget. Il suo esordio in concerto avvenne con successo nel 1954 al Teatro Monterosa.

Ben presto questo giovane complesso si rese autonomo rispetto al Coro CAI Uget e assunse il nome di "Coro Alpino La Grangia". Lo dirigeva in qualità di "maestro-cantore" Angelo Agazzani, di professione grafico, autodidatta in campo musicale e, in quanto tale, armonizzatore dei canti del sempre più nutrito e originale repertorio.

Tra le prime trasferte lo stesso Agazzani ricordava il concerto svoltosi attorno alla metà di maggio 1955 nel salone-teatro del seminario di Giaveno, su invito di un giovane sacerdote, don Franco Martinacci, lo stesso sacerdote che alcuni anni dopo lo avrebbe invitato ad ascoltare un nuovo coro nato a Giaveno, il 'Coro Valsangone', da lui stesso diretto. Ricordando quell'invito e quell'incontro, Agazzani non lesinò parole di grande apprezzamento per la corale giavenese in occasione del suo cinquantenario: "Coro gagliardo, ben preparato e soprattutto - ecco il motivo per cui ero stato invitato ad ascoltarlo - eseguivano canti nostrani. Piemontesi, cioè della nostra Gente! Non si leggano motivi campanilistici. Piuttosto l'esigenza nostra, di cori di questa regione, di rendersi conto dell'enorme repertorio di documenti melodici che i nostri vecchi hanno gelosamente tenuto nella loro memoria, timorosi d'essere burlati quando osavano intonare canti fuori 'dal giro' della modernità

della modernità incombente. E poi in parlata piemontese..." (dalla *Prefazione* al volumetto ... *dausin...* che il Coro Valsangone pubblicò nel 2006 in occasione del cinquantenario della sua fondazione).



*Maggio 1981 – Gavieno, Chiesa dei Batù - 25° anniversario di fondazione del Coro Valsangone
Premiazione dei Soci Fondatori da parte di Angelo Agazzani*

Fin dall'inizio, la Camerata Corale La Grangia (il nome definitivo del complesso, che fu scelto per evocare le seicentesche camerate culturali) non si presentava semplicemente come un coro (di voci maschili, secondo la rigorosa tradizione piemontese), ma anche come un gruppo di appassionati studiosi, che seguendo le orme di Costantino Nigra e Leone Sinigaglia raccoglievano dalla viva voce degli anziani nei paesi e nelle campagne l'eco di quanto rimaneva del ricchissimo repertorio canoro popolare piemontese. Il frutto di queste ricerche si è concretizzato nella pubblicazione di sontuose raccolte di testi e melodie aventi per tema il Piemonte: contadino, pastorale, amoroso, burlesco, eroico, religioso, rituale...: pubblicazioni a carattere monografico che si sono estese anche al mondo della cultura valdese e provenzale.

Il percorso della Corale è costellato di riconoscimenti di carattere artistico e culturale, contando esibizioni nelle più importanti sale da concerto italiane. A livello europeo numerose sono state le trasferte in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Croazia. Da segnalare anche le collaborazioni con importanti emittenti televisive.

Nel 2000 sono confluiti nella Grangia i coristi del Gruppo Corale Eco della Valle di Caraglio, rimasti orfani del loro Maestro Giovanni Bottero. L'evento ha contribuito a portare nuova linfa all'organico e la possibilità di essere ancor più presenti con ricerche e concerti nella Provincia Granda.



Angelo Agazzani si è spento il 13 gennaio 2020 all'età di 85 anni a Givoletto, paese di cui era cittadino onorario. Già nel 2017 aveva lasciato la direzione della Corale, validamente sostituito dal Maestro Mario Barbero. In occasione della commemorazione funebre l'allora Sindaco di Givoletto, Azzurra Mulatero, di lui disse: "era uomo di grande cultura e grande capacità di trasmetterla. Raccontava le nostre origini come fossero favole comprensibili anche ai bambini e affascinanti all'ascolto".

C'è anche un po' di Giaveno nella storia della Grangia. *O rondolina bela* è stato il primo canto armonizzato dal Maestro. Angelo raccontava di

averlo sentito cantare nelle *vijà* che si tenevano nelle stalle di Selvaggio, dove da ragazzo era sfollato con la famiglia durante la guerra.

Una seconda versione dello stesso canto, portatrice di significative differenze, è stata scoperta negli anni '90 a Valgioie: seppure armonizzata da Agazzani, non è mai stata eseguita in concerto. Nel corso degli anni alcuni componenti del Coro Valsangone sono confluiti nella Grangia, il cui ambiente (come del resto quello di altri cori) Agazzani frequentava con interesse e simpatia alla scoperta di voci, melodie e idee. I giavenesi attualmente membri attivi nella Corale sono Domenico Ceresa e Beppe Lussiana. In passato vi hanno militato anche Luigi Dematteis e Davide Valfrè. Nel maggio 1981 Angelo presentò il concerto che il Valsangone tenne nella splendida cornice della Chiesa dei Batù, per celebrare il 25° anniversario della sua fondazione.

E c'è stata anche un po' di Grangia nel CAI Giaveno: la nostra Sezione nel 2007 ebbe l'onore di ospitare tre incontri (10, 15 e 24 maggio) con Angelo Agazzani, organizzati in collaborazione con il Circolo Culturale Giavenese e con il patrocinio della Città di Giaveno. Le tre 'chiacchierate' - come Angelo amava chiamarle - avevano come tema "Santi e briganti tenuti nella memoria", "I mestieri cantati sono meno faticosi" e "La donna nel canto popolare".

In riferimento a questi tre incontri, Felice Rosso, membro del Coro Valsangone, scriveva sull'annuale Bollettino del CAI Giaveno: "Angelo, soprattutto l'ultima sera, con il supporto della sua Grangia ha reso il giusto alla nostra musica popolare, ci ha accompagnati attraverso il tempo, ha raccontato di fatti, melodie e sogni, ha espresso armonie delicate, sottili, libere dal superfluo come solo potevano essere i canti di una volta, della gente di una volta che stava attenta a tutto, anche alla dolcezza delle cose. [...] Abbiamo attraversato la piccola finestra aperta sui nostri tempi andati, percepito l'immenso patrimonio di cultura troppo volte superficialmente liquidato come folclore, in realtà grande letteratura di un popolo che non ha mai chiesto niente, grande storia che da tempo sedimenta e scompare nell'omologazione della comunicazione di massa e nella nostra indifferenza" (F. Rosso, *La cultura degli incolti*, Bollettino CAI Giaveno 2007/08, pag.15).

Livio Lussiana

I cartuné

Logistica d'altri tempi

Aria e biada,
striglia e strada¹

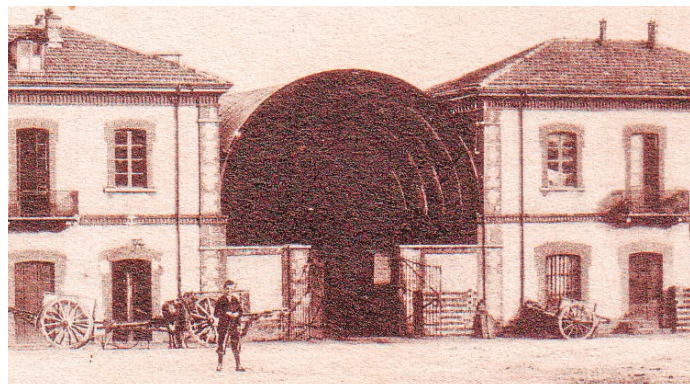
Fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso tra i nostri contadini era ancora abbastanza comune tenere animali da lavoro per il traino dell'aratro, dell'erpice, o dei macchinari utilizzati per la fienagione; ma già da almeno un decennio era diventato quasi obsoleto il loro impiego nel trasporto di merci su strada sulle lunghe distanze, soppiantato dall'avvento dell'autotrasporto.

Da un inventario redatto a metà del secolo XVIII riguardante le attività economiche dei paesi della provincia di Susa si evince che la filiera della canapa (coltivazione, lavorazione e tessitura) e i trasporti erano tra le principali voci dell'economia giavenese e che commercianti locali avevano ottenuto l'appalto per la fornitura delle telerie per l'esercito sabauda. Essere *cartuné*, cioè conducente di carri, era allora in Valle un mestiere piuttosto diffuso e continuò a esserlo per tutto l'800 e per una buona metà del '900.

Gli animali da tiro più comunemente utilizzati erano i cavalli e i muli, seguiti dai bardotti (*buric*); le vacche e i buoi erano generalmente impiegati nei lavori agricoli. Goffredo Casalis nel 1841 segnalava che a Giaveno *"i prodotti del suolo coltivato a campi bastano appena per la metà dell'anno ai bisogni della popolazione, che si procaccia il rimanente coll'industria; un ramo della quale consiste nel filar molta canapa e ridurla in tela"*². Un breve cenno si ritrova anche nell'opera del Claretta³. È ipotizzabile che tra le cause della carenza di prodotti agroalimentari di produzione locale rivestisse una significativa importanza l'incremento dei traffici legato alla fase di euforia e di vivace espansione in cui venne a trovarsi Torino a partire dal 1706, anno in cui i Savoia e i loro alleati austro-ungarici posero fine all'assedio a cui l'avevano sottoposta i Francesi del Re Sole. L'incremento del numero degli animali adibiti ai trasporti che ne seguì determinò una crescente domanda di foraggio, alimento indispensabile per il loro nutrimento.



Cartun in Via Giacinto Pacchiotti (oggi Via Roma) e davanti all'ex stazione del trenino [particolari da cartoline d'epoca di Giaveno]



Alcuni sostengono che un cavallo da tiro di buona stazza poteva pesare dai 6 agli 8 quintali e per il suo mantenimento annuale necessitava di una notevole quantità di foraggio.

Fu anche per soddisfare le esigenze della popolazione di questi preziosi quadrupedi in continuo aumento che, a lungo andare, venne a crearsi una sproporzione tra le superfici agricole adibite a prato a sfavore di quelle adibite a campo. La riduzione di queste ultime fu per Giaveno una causa non trascurabile - e cronica - della penuria di prodotti ortofrutticoli e di cereali sui mercati locali.

Nella necessità di porre rimedio al problema, si intensificarono gli interventi sul territorio volti a recuperare spazio alle superfici coltivabili. In quest'opera erano impiegati gli *scansùr*, operai braccianti particolarmente esperti nei lavori di disboscamento e trasformazione in coltivi dei terreni contesi al bosco. Per inciso, segnalo che altra loro particolare abilità era la costruzione dei muretti in pietra a secco per terrazzamenti, di cui sono disseminati i versanti più scoscesi di bassa e media montagna dell'arco alpino.

Nei dizionari della lingua italiana la voce corrispondente al dialettale *cartuné* è "carrettiere o barrocciaio o conduttore di carri". Purtroppo il termine non manca di essere regolarmente correlato a sinonimi poco lusinghieri, indicanti persone dai modi rozzi, sbrigativi e volgari. *Bestemié cume 'n cartuné, e/o bèvi cume 'n cartuné* erano diffusi modi di dire, nonché luoghi comuni duri a morire. Tenute in conto le debite eccezioni, e volendo considerare un'attenuante la possibilità che non fosse né convinto né cosciente il carattere blasfemo del loro intercalare, si può congetturare che i personaggi a cui erano con ragione attribuibili tali caratteristiche vi fossero stati forgiati dalla durezza del mestiere con i disagi, le fatiche e i pericoli che lo caratterizzavano. Gli incidenti legati a questa attività non erano così infrequenti, e a volte potevano avere conseguenze molto gravi. Luciano Giovale racconta di come il papà Giuseppe (*Pinot 'd Natu*) morì a Sant'Antonino, travolto dal carro tirato dal suo Moru, imbizzarritosi per il passaggio di un treno. Si era nel 1964, quando l'era dei *cartuné* era orai tramontata.

Tra i carrettiere e i loro animali si instauravano per forza di cose solidi rapporti di reciproca conoscenza e tolleranza. Il conducente imparava a conoscere e sfruttare a suo vantaggio le sfumature di carattere e di personalità dei suoi collaboratori a quattro zampe: e i caratteri erano tanti quanti erano i loro testoni. Per ognuno di essi si dovevano escogitare forme efficaci di persuasione a obbedire ai comandi; e Dio solo sa quanto a volte fossero dure e crudeli. I comandi dati agli animali erano semplici e sbraitati: (da leggersi alla francese) *uuuuh* (partì!) *eueueuh* (fèrmati!) *giooh* (gira a destra!) e *aiioooh* (gira a sinistra!).

Da animali intelligenti quali in genere erano, spesso più sensibili dei loro proprietari, ne conoscevano il carattere, la forza e le debolezze. Sapevano, ad esempio, a quale osteria fermarsi a una certa ora, anche se il padrone si era appisolato vinto dalla fatica; e sapevano tornare alla stalla senza la sua guida, se questi dormiva sul carro il sonno dei giusti propiziato spesso dal troppo vino; o il sonno eterno, come nel caso del papà di Giovanni Pascoli, vittima di un agguato, riportato a casa dalla sua "cavallina storna".

Sull'argomento dei carrettiere per quanto riguarda l'ambito di Giaveno e del suo circondario mancano approfonditi studi specifici.

Nella guida "Giaveno e dintorni", pubblicata nel 1914 a firma del prof. Giuseppe Gioana⁴, nelle pagine dedicate a "Industrie e Commercio", alla voce "Carrettiere e conducenti" troviamo indicati i nomi di alcune aziende: Battagliotti Michele, Durando Cesare, Giaj Via Giovanni, Giaj Via Massimo, Pol Luigi, Rosa Brusin Fratelli, Ughetti Michele, aventi sede prevalentemente nel centro cittadino. Proseguendo nella consultazione, incontriamo, folta di nomi, la voce "Negozianti di cereali, di frutta e legname", attività che ovviamente comportavano la necessità del trasporto delle merci trattate, dai luoghi di produzione alla destinazione finale.

Nell'interessante sezione dedicata alle inserzioni pubblicitarie scopriamo che Barone Silvino, sotto i portici di Piazza San Lorenzo offriva un "Servizio di cavalli e vetture per ogni parte", con coincidenze con gli arrivi e le partenze dei treni alla stazione di Avigliana e della tramvia al capolinea di Giaveno. Anche Pol Luigi, citato come "conducente da Giaveno a Torino e viceversa", gestiva un "Servizio di trasporti e traslochi di qualunque genere", con partenze da entrambe le località a giorni alterni. I recapiti erano a Torino in via Bellezia 8, all'Albergo Dogana Nuova, e a Giaveno in Piazza S. Cecilia e a Casa Fasella. Il nipote Luigi, di professione corriere, ricorda che l'azienda del nonno aveva a disposizione quindici cavalli e uno stallaggio in corso Principe Oddone. Quasi a simboleggiare l'agguerrita concorrenza instauratasi tra i carrettieri e il trasporto su rotaie, Luigi rievoca l'episodio dell'incendio del carico di un carro, contenuto in sacchi di iuta, causato da scintille provenienti dal comignolo sbuffante della tranvia a vapore, a cui era rimasto affiancato per un certo tempo sull'erta di Trana. Rosa Brusin Fedele, "conducente fra Torino - Giaveno - Coazze e viceversa", con partenze a giorni alterni e recapito torinese all'Albergo della Fucina, in via della Basilica 4, aveva in Valle recapito a Giaveno e Coazze. Parrebbe evidente che il numero di imprese citate dal Gioana fosse nettamente inferiore a quello effettivo, anche solo tenendo conto che all'epoca della pubblicazione della sua Guida sul territorio di Giaveno e Coazze erano attive numerose industrie manifatturiere (cartiere, iutifici, cotonifici) e che i mezzi di trasporto motorizzati non avevano ancora raggiunto una significativa diffusione. Inoltre chiunque possedesse un cavallo e un tombarello o un carro poteva fare il carrettiere, anche occasionalmente, con o senza le relative autorizzazioni. I carrettieri erano per la maggior parte "padroncini", si direbbe oggi, cioè proprietari degli animali e dei relativi mezzi di trasporto: di conseguenza per inserirsi con qualche successo in quel mondo erano necessari capitali non indifferenti per l'epoca. Chi poteva disporre di più cavalli acquisiva un livello sociale di tutto rispetto. Franco Gai Via afferma che negli anni '60 del secolo XIX la famiglia Gai Via partecipò alla cordata che realizzò il lato francese del traforo del Frejus noleggiando 150 muli e che alla fine del secolo Cèk Preva (Francesco Prever poi divenuto facoltoso industriale) fu per anni il capo dei mulattieri della famiglia.


Servizio di Cavalli e Vetture
 per ogni parte
BARONE SILVINO - GIAVENO
sotto i portici (Piazza S. Lorenzo)
 Servizio a tutti gli arrivi dei treni

ROE BUIGI
 CONDUENTE DA GIAVENO A TORINO E VICEVERSA

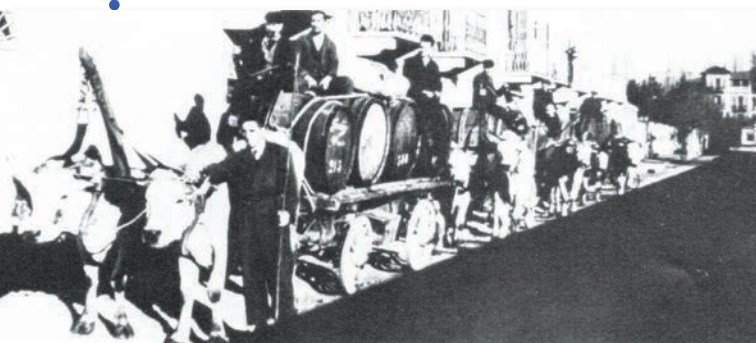
PARTENZE
 DA GIAVENO: DA TORINO:
 LUNEDÌ - MERCOLEDÌ | MARTEDÌ - GIOVEDÌ
 VENERDÌ | SABATO

SERVIZIO TRASPORTI e TRASLOCHI
 DI QUALUNQUE GENERE
 PUNTUALITÀ e CORRETTEZZA nel DISIMPEGNO
SERVIZIO a DOMICILIO

Recapiti: Torino - Albergo Dogana Nuova - Via Bellezia, 8.
 Giaveno - Piazza S. Cecilia, 1 - Casa Fasella.



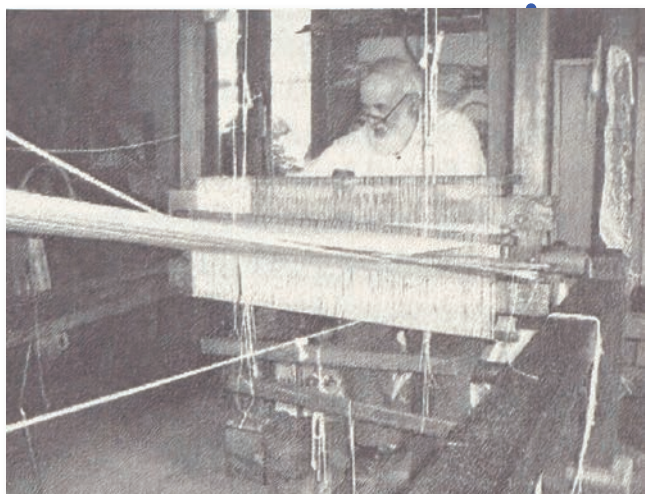
Foto archivio Osvaldo Barone



Sicuramente rilevante fu il numero di chi in Val Sangone esercitò questa attività in un passato non recentissimo, ma non ancora completamente rimosso dalla memoria collettiva. Verso Torino si trasportavano legna, carbone, prodotti ortofrutticoli (*a lato, trasporto di ceste di frutta*) e lattiero-caseari e i manufatti prodotti delle fabbriche locali. Dalla città si tornava carichi di farina. Localmente numerosi erano anche i carrettieri che rifornivano i cantieri edili di sabbia e pietre prelevate dal Sangone, di laterizi prodotti dalle quattro fornaci giavenesi (*a lato, trasporto di mattoni dalla Fornace La Villanova*) e di legname da costruzione proveniente dalla montagna. Il raggio di azione dei carrettieri si estendeva spesso verso la pianura seguendo il corso del Po in direzione di Chivasso, Casale e oltre; e al di là della collina torinese, fino ai vigneti del Roero, delle Langhe e del Monferrato (*a lato, trasporto di botti su carri*); ci si spingeva anche nel cuore della Francia valicando i passi alpini.

Naturalmente esisteva anche un traffico in senso inverso. Bartolo Vanzetti ricorda, ad esempio, che negli anni '30-'40 del '900 lo zio Domenico Giordana trasportava a Coazze sul *chèr* (carro basso a quattro ruote) trainato dai buoi le balle di canapa *dèstijà*, stigliata, che l'azienda familiare produceva a Casalgrasso (zona del carmagnolese); come noto, la stigliatura, cioè la separazione della fibra dai canapuli, veniva effettuata prevalentemente dalle donne nell'aia (*come nella foto a lato*), dopo la macerazione in acqua delle piante e la successiva asciugatura.

A proposito di canapa e altri fibre tessili è bene ricordare che la tessitura, nella forma di un'embrionale attività "industriale", in Giaveno ha radici antichissime probabilmente risalenti all'epoca del dominio abbaziale, poichè il monastero era un grande consumatore di prodotti tessili ed è dai documenti attestato alla fine del '400, quando nella città risultano già attive "fabbriche di panni". Verso la metà del '500 è documentata in Giaveno la presenza di un mercante di drappi che esportava merci fino a Lione. In Piazza del Pozzo (l'attuale Piazza Sclopis), nel cuore della cittadella abbaziale, si svolgeva il mercato della canapa; in occasione delle fiere primaverile e autunnale, che si tenevano il primo lunedì di maggio e di ottobre, la tela di canapa era il genere maggiormente trattato, accanto al bestiame in procinto di salire in alpeggio, o che vi era appena disceso. Nel '700 l'avvento del "telaio a navetta" rivoluzionò la tecnica della tessitura, con il conseguente aumento della produzione. Nel 1750 nella Provincia di Susa, di cui faceva parte il mandamento di Giaveno (comprendente l'alta Val Sangone), furono censiti 623 telai; *"in provincia di Susa godono di fama antica le tele di Coazze (400 telai), Giaveno (60) e Rubiana (60)"*⁵. Da una statistica del 1863 risulta che in quell'epoca i telai a mano presenti nelle case private ammontavano a 500. La qualità della tela, già molto apprezzata, migliorò ulteriormente con l'istituzione di scuole di tessitura in Giaveno e in Coazze, per iniziativa Vittorio Amedeo III nel 1784. Fulcro dell'attività tessile erano i telai domestici (come quello utilizzato tuttora dal Maestro Tessa di Coazze, qui a lato). Diffusi soprattutto nelle case contadine, erano chiamati in un primo tempo a fare fronte alle necessità familiari; con la comparsa del telaio a navetta "fare la tela" in casa assunse anche risvolti di tipo commerciale attraverso l'intervento di intermediari che fungevano da tramite tra i tessitori e i committenti. La materia prima più quotata era la canapa di Carmagnola e dei paesi limitrofi (*a lato, fibra di canapa stigliata in attesa di essere confezionata in balle*), introdotta come coltura anche in Val Sangone, ma non sufficiente per le richieste del mercato. Si rendeva quindi necessario l'approvvigionamento dalle zone di produzione di pianura.



La massima espansione della tessitura domestica della canapa in valle si verificò nei decenni centrali dell'800: verso la fine del secolo era però ormai molto ridotta rispetto agli anni d'oro. Casi isolati sempre più rari sono segnalati ancora nei primi decenni del '900. Livio Bergeretti, ad esempio, ricorda come la nonna materna Teresina Picco Botta, che viveva al Selvaggio, tesseva ancora tela in quegli anni e come il marito Felice Ostorero provvedesse a smerciarla nelle campagne di Volvera, ritornando con il carro carico di sacchi di grano e meliga, frutto di baratto, modalità di transazione commerciale che ancora sopravviveva nelle comunità contadine.

Le consolidate attitudini artigianali della popolazione contadina divennero negli anni successivi fertile substrato di esperienza e fonte di maestranze formate per la imminente rivoluzione dell'industria tessile. Nel corso dell'ultimo trentennio del secolo vi fu un fiorire di fabbriche, dove la canapa, la seta, il lino e il cotone venivano tessuti con metodi meccanizzati, estremamente più veloci e redditizi. Dopo un effimero tentativo da parte delle famiglie Prever e Moda di lanciare la tessitura industriale della canapa, i loro stabilimenti vennero presto convertiti al trattamento di una fibra di origine indiana: nel breve volgere di alcuni anni la Val Sangone sarebbe così diventata la "Valle della iuta".

La digressione incentrata sulla produzione tessile ci consente di almeno immaginare l'importanza in quel contesto del ruolo rivestito dai carrettieri, anello indispensabile nella filiera che dai produttori (artigianali o industriali che fossero) raggiungeva i consumatori anche a grande distanza dal luogo di produzione, in epoche antecedenti l'affermarsi dell'autotrasporto.

Non essendo lo scrivente uno storico, il presente elaborato riveste fatalmente il carattere di un *cahier des souvenirs* suo personale e di quanti sono stati consultati sull'argomento. La ricerca si basa però su un'aneddotica sostanzialmente concorde, nonostante la varietà delle voci narranti e il filtro del tempo. In altra parte del Bollettino (a pag. 98) si trova la materia in questione trattata da Felice Rosso con notizie più documentate relative alla sua famiglia, gli *Ūlié*, carrettieri ab antiquo.

A spingermi a percorrere idealmente le strade dei carrettieri sono stati Rosina Gioana e il figlio Ernesto Ughetto (mugnaio del *Mülin d'la Bernardina*), già fonti preziose di informazioni in occasione di una ricerca sulle fornaci di laterizi⁶. Rosina (classe 1927) raccontava di come suo papà, Giuseppe Gioana, da tutti conosciuto come *Giüda Biünt*, la issasse ancora bambina, sola soletta, sulla *biràndula* carica di mattoni destinati alla cartiera Sertorio.

Il *buric* che la trainava conosceva ormai la strada e faceva diligentemente la spola tra la *furnàsa du Tantìn* e la cartiera, senza bisogno che qualcuno ne reggesse le redini.

Il papà di Rosina di mestiere faceva appunto il *cartuné*. Nello stesso cortile di Borgata Fornello abitava un cugino del papà, che come lui si chiamava Giuseppe Gioana: a scampo di comprensibili confusioni, per tutti quest'ultimo era il *Giüda Nér*. Manco a dirlo era anch'egli un carrettiere; aveva sette figli, che costituivano una parte cospicua della tribù di diciassette bambini che razzolava in quel cortile e di cui Rosina era la più grande. Entrambi i *Giüda* commerciavano in legna da ardere. Il papà di Rosina trasportava a Torino prevalentemente carichi di legna ridotta in pezzi (compito, questo, a cui erano addetti anche i bambini) o del carbone prodotto nelle valli del Romarolo e del Tauneri o sui monti di Coazze. Per trasporti di legna da ardere e di altri generi di piccola pezzatura, i carri venivano attrezzati con sponde supplementari, le *gàbie*, in genere di vimini, per aumentarne la capienza (*foto a lato*). Il peso delle merci veniva controllato alla partenza ricorrendo a grandi stadere a catene, oppure si ricorreva alla pesa pubblica, utilizzando il servizio messo a disposizione dalle amministrazioni comunali e gestito di norma da un concessionario.

Al conducente veniva richiesta una grande competenza, sia per quel che riguardava la sistemazione del carico che per la guida su strade dal fondo sconnesso e con dislivelli a tratti rilevanti.



Data la distanza, i viaggi di andata e ritorno a Torino non potevano essere effettuati in una sola giornata. Si partiva nel pomeriggio verso uno degli stallaggi situati lungo il percorso, dove si sostava per la serata e una parte della notte per far riposare e rifocillare i cavalli. A seconda della destinazione, i punti preposti a queste soste erano due per i *cartuné* val-sangonesi: Orbassano e la Perosa di Rivoli. Durante le soste occorreva vegliare, per evitare che la biada destinata al proprio cavallo finisse illecitamente nello stomaco di qualche altro equino. Si ripartiva nel cuore della notte, al lume di lanterne ad acetilene appese alle sponde o sotto il pianale dei carri. I carri ritornavano poi carichi di sacchi di farina prelevati nei mulini torinesi, in ossequio a un modello di economia davvero “circolare”. Solo in tarda serata cavalli e uomini potevano considerare concluso il faticoso viaggio.

Discese o salite particolarmente impegnative per i cavalli costituivano spesso un problema. Per le condizioni del fondo stradale o per carichi di grande peso, difficoltosa poteva presentarsi, ad esempio, la “salita del Santuario” a Trana, dove era necessario ricorrere alla *trén-a* (come nella foto qui a lato degli anni '30, relativa all'impresa di trasporti Armando Allais di Coazze), consistente nell'aggiunta “di punta” al cavallo titolare di un robusto collega sussidiario, reperibile in loco all'occorrenza o proveniente dalla stalla di casa. Per inciso, il superamento dell'erta in questione non mancò di mettere a dura prova in più occasioni anche il trenino a vapore che dalla torinese via Sacchi arrivava a Giaveno. Se le rotaie erano rese scivolose dal gelo o dalla neve, i passeggeri potevano esser costretti a scendere e a collaborare, spingendo a forza di braccia la leggendaria *sciunfètta*.



Anche all'albergo della Perosa, località nei pressi di Rivoli dove la strada proveniente da Avigliana presentava una rampa in acciottolato (una *côte* direbbero i francesi, una costa i giavenesi), si affittavano cavalli per la *trén-a*⁷.

Nei viaggi notturni occorreva mettere in conto anche la possibilità di brutti incontri. Vengono ancora oggi ricordati alcuni episodi di agguati a scopo di rapina avvenuti sulla strada tra Reano e Trana, o su quella dei “boschi di Avigliana” da parte di non meglio identificati *brigànt*: “o la borsa o la vita” era la loro minacciosa intimazione. Ernesto Ughetto racconta di un'aggressione subita da uno zio, che incautamente aveva festeggiato in un'osteria il pagamento di un'importante commessa. La sua decisa reazione era valsa a mettere in fuga l'aggressore, con l'unica conseguenza di rimanere appiedato e senza lume nel cuore della notte. Il cavallo, infatti, incurante delle umane questioni, aveva proseguito il viaggio senza il conducente, arrivando felicemente a casa con molto anticipo.

Mario Pol, nonno paterno di Anna, da bambino veniva inviato nelle ore serali in missione solitaria (con carro, cavallo e cane fedele) a Trana, incontro ai carrettieri di famiglia che tornavano dalla pianura e necessitavano della *trén-a*. Reso timoroso dai racconti dei *brigànt* appostati nelle curve di San Bernardino, a questo punto del viaggio si rannicchiava abbracciato al cane sul fondo del carro, al riparo di una coperta, alla ricerca di una precaria quanto improbabile protezione, mentre il cavallo seguiva tranquillo e placido la sua strada.

Se i viaggi notturni dei nostri *cartuné* presentassero davvero un qualche risvolto romantico lo si sarebbe dovuto domandare a tempo debito ai diretti interessati. Tuttavia, almeno tre eminenti esponenti della storia della nostra letteratura, nell'arco di un secolo, sono riusciti a cogliervi spunti di ispirazione poetica. Il primo fu Giacomo Leopardi, con le sue estreme melanconiche considerazioni sul significato dell'esistenza⁸, per procedere attraverso le suggestioni decadenti di Giovanni Pascoli⁹ e approdare allo spigoloso realismo di Cesare Pavese¹⁰.

Mio padre Riccardo era stato tra il 1941 e il 1943, suo malgrado, conducente di muli come artigliere da montagna su e giù per gli aspri sentieri dei Balcani. Ma non era propriamente



un *cartuné*. La nostra piccola azienda agricola aveva però in dotazione per i trasporti due *cartùn*¹¹ e un *tumbaré*¹² (un esempio nella foto a lato). A trainare i suddetti veicoli era adibita la *Pastùra*, una robusta mula nera, così docile paziente intelligente che tutta la famiglia ne fece una malattia quando nel 1964 fu venduta, inesorabilmente soppiantata dal trattore. Nella sua gestione il mio compito consisteva, nei giorni di caldo soffocante della fienagione, nello scacciare con una frasca di nocciolo i fastidiosi tafani dal muso e dal dorso sudato della povera bestia. Conservo il ricordo di qualche viaggio verso quella che allora era per me la “fine del mondo”

(cioè la Merlera, i Gai e *u Gin*, come i giavenesi chiamavano allora Valgioie), fatto da bambinetto con mio padre su quel carro traballante, in occasione dell'annuale rifornimento della preziosa paglia di segale, indispensabile per far maturare i formaggi come Dio comanda. Erano viaggi impegnativi per la povera *Pastùra*: si partiva al mattino a carro vuoto (ma la strada era in salita) e si ritornava verso il tramonto. Per me il momento più bello era la sosta a Provonda, all'òstu dei Bianciotto, dove si banchettava a pane, salame, acciughe al verde e gazzosa Tossi per me e *panachè* per papà. Bianciotto, oltre che locandiere e postino, era a sua volta carrettiere e dedito al commercio del legname, come altri in Val d'Armirolo. Quei viaggi a passo lento su un carro sussultante a ogni sassolino della strada, mi inducevano ad abbandonarmi a voli pindarici sulle tracce dei coloni americani diretti verso il selvaggio West, come descritti nei primi fumetti che i miei genitori mi permettevano di acquistare, con una certa parsimonia, se ero stato ragionevolmente bravo.

D'altronde anche il dott. Marco Marinello, apprezzato ginecologo giavenese, mi ha candidamente confessato che per un certo tempo della sua infanzia aveva sognato per sé un futuro da carrettiere. L'idea gli era venuta vedendo passare davanti alla casa della zia, in Villa, Vicolo del Pozzo, i carri ormai sgangherati dei *Custàns*, *cartuné* di vecchio stampo, molto corrispondenti allo stereotipo che oggi abbiamo dei carrettieri, taciturni e solitari, ma capaci all'occorrenza di slanci di solidarietà. L'idea si era poi rafforzata durante le vacanze estive trascorse a Chiusa San Michele nella fattoria di altri zii. Il premio per aver dato una mano nei campi per la fienagione era quello di sedersi al ritorno sul carro, le gambe penzoloni, come il conducente sul lato opposto, sempre che non si fosse prima addormentato per la stanchezza.

Tornando ai miei ricordi di famiglia, al momento di caricare il fieno ci veniva a volte in aiuto il vicino di cortile *Rénso Bécasin* (Lorenzo Giacone), quello sì un vero *cartuné*. Con il suo imponente cavallo biondo di nome *Ninu* lavorava per conto terzi: con il suo *tumbarél* svolgeva, per conto del Comune, un antesignano servizio di raccolta rifiuti porta a porta per le vie del centro di Giaveno. *Rénso* era impareggiabile nell'operazione di sistemare sul carro il fieno secco *brisànt*¹³ che gli veniva issato a forcate dal basso (come nella foto a lato): i suoi *naviùn*¹⁴ erano ammirati da tutti gli addetti ai lavori. Nostro vicino era pure un altro Lorenzo (Vecco), *Rénso Canùna*, che, per rimanere in tema, era commerciante di cavalli.



Per cercare di mettere a fuoco certi altri miei confusi ricordi mi sono rivolto ad Albina Pogolotti, mia quasi coetanea, con cui abbiamo in comune, oltre a un'amicizia che dura da una vita, reminiscenze di un'infanzia e di un'adolescenza trascorse insieme alla Ruata Fasella. Augusto, il suo nonno paterno, coadiuvato dal figlio Livio, papà di Albina, lavorava la campagna e in autunno si dedicava al commercio delle mele. Avevano un cavallo bianco, di nome *Fauri*, un animale stupendo ma dal carattere ombroso. Per manifestare il suo rifiuto a tirare il carro a pieno carico, si lasciava cadere a terra tra le stanghe e non c'era verso di farlo rialzare. La cosa si era ripetuta più volte in campagna e sull'erta dal fondo sabbioso della *Brécia* (l'attuale via Maria Teresa Marchini), che porta al *Balèt* dove i Pogolotti avevano il magazzino delle mele. Ogni tentativo di correggere questa sua inclinazione risultò vano. A prendere il suo posto fu il *Mòru*, un cavallo dal manto nero, tranquillo, pronto ai comandi, tutto un'altra pasta. Mio padre e Livio erano grandi amici; con Silvio Martoglio (*Martòia*), che abitava nella zona di Botetto, compresa tra la strada di Cumiana e quella di Villa, formavano un trio molto affiatato. Silvio con i suoi cavalli portava avanti diverse attività, in proprio e per conto terzi. Trasportava sabbia, ghiaia e mattoni ai cantieri edili; sulla piana del Moncenisio aveva lavorato alla viabilità (come nella foto a lato) e alla manutenzione del sistema di dighe antecedenti all'attuale; d'inverno trasportava i rinomati *prüs* (pere) *Martin Sec* di propria produzione ai Mercati Generali di Torino: gli stessi mercati verso cui si dirigeva in compagnia della sorella Angela per approvvigionarsi di prodotti ortofrutticoli da vendere al minuto nel negozio di piazza San Lorenzo, gestito dalla sorella Rosina. Silvio fu un pioniere della meccanizzazione dei lavori agricoli: possedette tre trattori, tutti Fiat, il primo acquistato negli anni '50; con essi prestava la sua opera nei campi dei contadini non ancora meccanizzati per l'aratura e la raccolta del fieno e delle patate.



Ma l'attività per cui viene ancora oggi ricordata la famiglia Martoglio dai vecchi giavenesi è il servizio di "onoranze funebri" che svolgeva con due carrozze adibite allo scopo, trainate da due cavalli (uno rosso e uno nero). Se il funerale era di "prima classe" si ricorreva a quella più riccamente adornata. Anche dopo l'avvento del carro funebre motorizzato vi fu ancora



qualche nostalgico che dispose per le proprie esequie l'antica modalità equestre. (Nella foto, carro funebre al traino di mulo o cavallo - Museo Valdese di Torre Pellice, Sezione Etnografica).

Una delle carrozze, ormai proprietà di un'agenzia valsusina di pompe funebri che la utilizzava a scopi promozionali, terminò la sua esistenza sfasciata dai calci di un cavallo imbibizzito. Anche Silvio ebbe a che fare con un cavallo (*Nabor*, brutto di aspetto e dal manto nero) che aveva il difetto di manifestare le sue recriminazioni lasciandosi cadere irrimediabile tra le stanghe dei carri che si rifiutava di tirare.

Tra le famiglie che, come la mia, possedevano campagna vicino al cimitero (i *Tràit*) o nei piani oltre il torrente Orbana (i *prà 'd Rugé*) ricordo in particolare i Giraudi, a tutti noti come i *Travèrsa*. Mariuccia Giraudi racconta che anche il papà Luigi era *cartuné* e, come corriere, gli capitava di spingersi con il suo carro fin sulle colline dell'astigiano per rifornire di vino le rivendite cittadine.

Luigi Eraldo Sada, *Lüisin di Marghera* (bisnonno di Bruno, il "re di rudùn di Giaveno"), lavorava spesso a Torino, tanto che il suo cavallo sapeva districarsi a memoria nella viabilità cittadina. Durante la guerra Lüisin aveva provveduto a mettere in salvo dai bombardamenti la produzione di diverse aziende torinesi, tra cui le motociclette della Gilera.

Altra sua attività durante il periodo bellico era quella di rifornire del foraggio del Moncenisio i muli dell'artiglieria da montagna del Battaglione Susa, di stanza nella città di Adelaide. Giuseppe Ostorero, *Gépu*, e il cugino Mario, commercianti di frutta e verdura della Ruata Cordero di Trana, trasportavano a Torino i loro prodotti (tra cui le mele cadute, utilizzate per la produzione del sidro, *l'vin 'd pum*, raccolte dai ragazzi locali che investivano il ricavato nelle prime sigarette). Partivano al mattino con i loro carri e arrivavano a Torino la sera. Sistemati cavalli e carri in uno stallaggio sicuro, per ingannare il tempo solitamente andavano al cinema. All'alba del mattino seguente si trovavano ai Mercati Generali, dove cer-

cavano di piazzare convenientemente i loro prodotti con l'ausilio di un bravo mediatore.

Pino Dalmasso, per lungo tempo presidente della sezione giavenese dei Coltivatori Diretti, era una singolare figura delle nostre campagne. Autodidatta in ogni sua attività (compresa la pittura e la scrittura), applicò con successo le sue idee innovative alla coltivazione delle mele, delle pesche e delle fragole.

Due volte la settimana dai Dalmassi si recava a Torino con il cavallo, di persona o tramite i nipoti, per rifornire alcuni Istituti Religiosi (nella foto, un carro carico di ceste di frutta, pronto per il mercato).



Della frequentazione torinese da parte dei carrettieri, peraltro molto frequente, Felice Rosso mi ha fatto partecipe di una curiosità che riguardava la gestione degli escrementi dei cavalli o dei muli, regolata da precise norme comunali. Mentre man mano che ci si avvicinava al centro cittadino era severamente vietato imbrattare le strade (per cui si rendeva necessario ricorrere a speciali sacche da applicare alle terga degli animali), nelle zone periferiche vivevano norme esattamente opposte. In questo caso gli animali potevano soddisfare in piena libertà i propri bisogni fisiologici sulla strada e ai carrettieri era severamente proibito raccogliergli i frutti, che tornavano utili per la concimazione degli orti cittadini o dei prati, allora ancora molto presenti tra i nuovi quartieri della città: una particolare tassa sul passaggio e nello stesso tempo un lampante esempio di relativismo morale.

Un'attività a cui si dedicavano famiglie residenti nei pressi del Sangone era il trasporto di sabbia prelevata dalle zone golenali del torrente. I lotti dei sedimenti sabbiosi destinati all'estrazione venivano assegnati in concessione dalla Guardia Forestale. Ugo Gai Gischia ricorda come il nonno Angelo cavasse la sabbia da grandi buche scavate nei periodi di magra nelle anse della zona della Ruata Sangone e di borgata Tonni, che le piene si incaricavano periodicamente di riempire. Il trasporto avveniva con *tumbarél* dalle grandi ruote (per alleviare la fatica dei cavalli) che trasportavano carichi di sabbia bagnata dal volume di poco inferiore al metro cubo. Dediti a questa attività erano anche i Vagnon della borgata Levra Sotto. Renato Vagnon ricorda che il padre Giuseppe (*Pinot*) con il fratello Mario e i figli di quest'ultimo, Livio e Gino, prelevavano la sabbia di deposito nel torrente nei pressi del ponte sulla strada di Cumiana, a breve distanza dal mulino e dalla panetteria della famiglia Quaglia. Giancarlo Gai Via riferisce che pure il papà Luigi (Gino), di professione prevalente contadino e pastore di montagna, con il suo *Bisùn* estraeva sabbia nei pressi del ponte della Ruata Sangone, non lontano dall'abitazione di Tetti Via, dove aveva casa con la famiglia.

Anche dal Tortorello, affluente del Sangone di più umili dimensioni, che spesso durante la stagione estiva si trovava in secca, si estraeva la sabbia. Tra i carrettieri attivi in questa zona si ricorda Felice Baronetto.

Giovanni Ughetto, nonno paterno di Rita, negli anni a cavallo tra l'800 e il '900 era alle dipendenze dei Franco, famiglia di imprenditori che avevano fondato una delle prime cartiere giavenesi¹⁵, per poi dedicarsi alla manifattura della canapa e della seta. Con il suo carro si dirigeva spesso oltre la collina di Torino.

In alcune occasioni aveva dovuto affrontare con i muli la strada dello Chaberton di recente costruzione (1898).

In un giorno di tormenta il vento era così forte da strappargli di tra le braccia il cagnolino, compagno inseparabile dei suoi viaggi solitari, e scaraventarlo nel burrone.

Anche le Guardie del Fuoco (istituite in Giaveno nel 1884 "con poche attrezzature, ma grande coraggio") avevano in dotazione "una pompa a cavalli" (*foto a lato*).

Meno comune sulle lunghe tratte era l'uso dei bovini: interessante è perciò una foto del 1935 che celebra il





trionfale passaggio per le vie di Giaveno dei carri della ditta Scarabosio trainati da coppie di buoi e carichi di barili di vino monferrino, per la gioia dei palati giavenesi.

Le consegne della Ditta Tossi di Giaveno, produttrice di bevande gassate, venivano effettuate con un carro trainato da un asino il cui cassone era stato modificato a foggia di alveare, per potervi alloggiare le bottiglie¹⁶.

Di non trascurabile importanza era anche il campo dei traslochi. Gianni Dovis di San Bernardino aveva acquistato il suo primo cavallo, *Pùciu*, dal commendator Ratti e con esso si dedicava appunto ai traslochi da e per Torino. Esempio celebre (e tragico) di trasloco forzato è quello descritto dal regista Ermanno Olmi nel suo film *L'albero degli zoccoli* (1978). Protagonista era un mezzadro della piana bergamasca cacciato con tutta la famiglia da un proprietario intransigente e disumano, come punizione per aver di nascosto tagliato un ontano per farne uno zoccolo al figlio.

Nel dopoguerra, con l'affermarsi dei mezzi motorizzati, il numero degli animali da tiro si ridusse inesorabilmente. In alcuni casi si verificò una transizione verso la modernizzazione che diede vita, ai tempi del boom economico, ad aziende che si adattarono alle nuove esigenze senza rinnegare le proprie origini. Alcune si specializzarono in autotrasporti e nel "movimento terra", con camion e potenti escavatori: è il caso dei *Muliri* e dei *Micéu* di Coazze. Gai Arcota Lorenzo (*u Luréns*) commerciante di carbone, lasciò il campo ad altri membri della famiglia che divennero fornitori di idrocarburi per il riscaldamento.

Dei tempi della sua attività alcuni anziani giavenesi ricordano ancora la singolare figura del conducente del suo carro, a tutti noto come *il Capo* o *il Broca*. Nero dalla testa ai piedi di polvere di carbone, *l'capo* aveva l'abitudine di trascorrere la notte nei loculi in costruzione del cimitero, nel caso non infrequente che per qualche dissapore il principale gli negasse alloggio nei locali dell'azienda in piazza Santa Cecilia (l'attuale piazza Molines). Un caso di particolare importanza è rappresentato da Rino Cortese, componente della citata famiglia Martoglio, che all'età di 50 anni, ha risposto (seppur tardivamente) al richiamo dell'antico irresistibile *imprinting* venutogli da Silvio e ha creato un'azienda di trasporti ad alta specializzazione che opera a livello internazionale.

Nel volgere di pochi anni l'era dei carrettieri tramontò senza lasciare troppi rimpianti.

Ennio Baronetto indica in Carlo Tessa, *Carlétu 'd Virét*, (*in foto nella pagina successiva*) l'ultimo di loro a "non voler appendere al chiodo la frusta", non fosse che per salire una volta

all'anno con il cavallo bardato a festa, dalla sua casa di oltre Rio, al Santuario del Selvaggio per la benedizione di Sant'Antonio. "Là, sul sagrato della chiesa, viveva il suo momento di gloria: si concedeva ai curiosi e ai fotografi che fissavano quella scena fuori dal tempo, si destreggiava con un pizzico d'orgoglio per la tanta attenzione e issava il nipotino in groppa all'animale scalpitante..."¹⁷.



Sembra essere passata un'eternità da quando era ancora possibile incrociare sulle nostre strade qualche carro con il suo bravo carrettiere alla guida: seduto sull'angolo anteriore sinistro del pianale (avendo spesso come compagno il cane orgogliosamente ritto in piedi su quello opposto), le gambe penzoloni, in una mano le redini (*le guide*) nell'altra la frusta (*l'fuèt*) da far schioccare di tanto in tanto sulla groppa del cavallo senza neppure sfiorarlo. Il conducente accompagnava il gesto con il caratteristico grido di incitamento *và-iù-ò* ed era lesto a balzare a terra, afferrare saldamente il cavallo per la cavezza e mettersi al suo fianco per condurlo a mano quando le circostanze lo richiedevano, o per azionare lungo le discese quel rudimentale freno di ferro e legno che qui chiamavano *macanic* (vedi approfondimento a p. 100). Istantanee di un tempo che fu.

Mi si perdonerà l'impudenza di aver affrontato da perfetto incompetente un simile argomento. Sarà che a un certo momento della vita qualcuno (come me) può sentire l'esigenza di recuperare il diritto perduto di cittadinanza in un mondo a cui è appartenuto, che sostanzialmente, anche se inconsciamente, amava e da cui con fretta distratta si è allontanato. Un'esigenza che ha le sue radici in un rammarico che si cerca di lenire "rammendando" la memoria, come ho sentito dire dal piemontesissimo scrittore Alessandro Perissinotto¹⁸.

Ringrazio di cuore quanti hanno fornito informazioni, oralmente o con scritti, spunti di ricerca e materiale fotografico; ne segue l'elenco e mi scuso per le eventuali involontarie dimenticanze: Rosina Gioana, Anna Ostorero, Albina Pogolotti, Anna Pol, Renzina Rosa Brusin, Pinuccia Tossi, Maria Grazia Tossi, Rita Ughetto, Livio Bergeretti, Rino Cortese, Gianfranco Gavello, Ugo Gai Gischia, Franco Gai Via, Giancarlo Gai Via, Luciano Giovale, Marco Marinello, Danilo Portigliatti, Felice Rosso, Bruno Rolando, Giovanni Ruffino, Bruno Sada, Emiliano Tossi, Ernesto Ughetto, Renato Vagnon, Gilberto Dalmasso

Livio Lussiana

Con la collaborazione di Bartolo Vanzetti

¹ Motto dei conducenti di muli dell'Artiglieria da Montagna, III Reggimento Alpini, Battaglione Susa

² G. Casalis, *Dizionario Storico Statistico Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Vol. VIII, Torino 1841. Citazione da G. Ostorero: *La storia del "Fare Tela": elogio della pazienza*, introduzione B. Tessa, *La tessitura a Coazze*, Alzani Editore, Pinerolo, 2007, pag. 10

³ G. Claretta, *Di Giaveno, Coazze e Valgioie, cenni storici. Annotazioni e documenti inediti* (1859). Ristampa anastatica a cura del Circolo Ricreativo Culturale di Giaveno, Edizioni L'artistica Savigliano (1988), pag.129

⁴ G. Gioana (Prof.), *Giaveno e dintorni. Guida illustrata dell'alta valle del Sangone*. Tipografia Marco Ovazza, Giaveno, 1914

⁵ G. Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, STEN, Torino, 1908. Citazione da G. Ostorero, *op. cit.*, da cui ho tratto le notizie riguardanti la tessitura.

⁶ Si veda L. Lussiana, *Le fornaci di laterizi in Giaveno, tra storia e memoria*, Bollettino CAI Giaveno 2022, pagg. 69-85

⁷ Si veda G. M. Maritano, *Mestieri antichi: patrimonio moderno*, Arti grafiche San Rocco, Grugliasco, 1998, pag. 236. Alle pagg.233-236 dell'op. citata si trova un'esauriente descrizione dei vari tipi di carro.

⁸ G. Leopardi, *Il tramonto della luna: [...] "giunta al confin del cielo/ dietro Apennino od Alpe, o del Tirreno / nell'infinito seno/ scende la luna; e si scolora il mondo; / spariscon l'ombra, ed una / oscurità la valle e il monte imbruna; / orba la notte resta, / e cantando, con mesta melodia, / l'estremo albor della fuggente luce, / che dianzi gli fu duce / saluta il carrettier dalla sua via". Fu l'ultima lirica composta da Leopardi, scritta a Napoli nel giugno del 1837, poco tempo prima della sua morte.*

⁹ Giovanni Pascoli, *Il carrettiere*: "O carrettiere, che da neri monti / vieni tranquillo, e fosti nella notte / sotto ardue rupi, sopra aerei ponti / che mai diceva il querulo aquilone / che muggia nelle forre e fra le grotte? / Ma tu dormivi sopra il tuo carbone. / A mano a mano lungo lo stradale / venia fischiando un soffio di procella: / ma tu sognavi ch'era di Natale; / udivi i suoni di una cennamella". *Da Myricae* (1905)

¹⁰ Cesare Pavese, *Il carrettiere*: "Lo stridore del carro scuote la strada. / Non c'è letto più solo per chi, sotto l'alba, / dorme ancora disteso sognando il buio. / Sotto il carro s'è spenta - lo dice il cielo - / la lanterna che dondola notte e giorno. / (...) / Lo stridore più roco del carro che va / ha dischiuso nel cielo che pesa in alto/ una riga lontana di luce fredda/ (...). È laggiù che s'accende il ricordo di ieri. / (...) Anche i sacchi, nell'alba che indugia, scuotono / chi è disteso e li preme, con gli occhi al cielo / che si schiude (...)". Dalla raccolta di poesie-racconto *Lavorare stanca* (1936)

¹¹ Carro di legno a due grandi ruote, con sponde laterali fisse, non ribaltabile, adatto al trasporto di fieno, paglia, sacchi di cereali e patate, legna...

¹² Carro di legno a due ruote, con sponde fisse sui due lati e anteriormente. La sponda posteriore era removibile. Il pianale era ribaltabile, per cui il veicolo risultava particolarmente adatto al trasporto di erba appena falciata, sabbia, terra e letame.

¹³ Caratteristica del fieno secco alla perfezione, che si presentava leggero e fruscante al tocco.

¹⁴ Erano costituiti da strati di fieno ripiegati con particolare abilità, deposti alle quattro estremità del carico, per aumentarne la stabilità. Particolarmente evocativa questa descrizione da B. Rolando, *Logn*, Alzani Editore, Pinerolo, 2018, pag. 215: "[...] bracciate grandi, tutte uguali ripiegate su sé stesse a ciambella chiusa e bisognava essere esperti e avvallarli bene i *naviùn* lì sopra altrimenti non ce ne stava niente di fieno e poi caricare in equilibrio di peso e stabilità altrimenti le bestie il carro non lo potevano tirare o il carico scivolava al sobbalzo dei salti e lo perdevi per strada e addio".

¹⁵ Si veda F. Marengo (collaborazione di E. Bevilacqua), *Il secolo delle fabbriche. Storia delle industrie in Alta Val Sangone*, Impremix Edizioni Visual Grafika, Torino (2021), pag.124

¹⁶ Si veda M.G.Tossi, *La dedizione di una famiglia che da 163 anni porta avanti un sogno*, in *Muntagne Noste 2025*, Annuario dell'Intersezionale CAI Valsusa Valsangone, pagg.19-21

¹⁷ Ennio Baronetto, *I carrettiieri*, in *Si, am suvinat, ùra am suvinat! (Si, mi ricordo, ora mi ricordo!)*, Alzani Editore Pinerolo, 2001, pagg. 85-86.

¹⁸ Intervista allo scrittore nel corso della trasmissione *Petrarca*, Rai 3, puntata del 9/11/2024

Referenze fotografiche

- p. 77 - Inserzioni pubblicitarie d'epoca: da Lions Club Giaveno Val Sangone (a cura di), *Giaveno ieri... Storia... Ricordi*, Stamperia Artistica Nazionale, 1988, pp. 380 e 376

- p. 77 - 'Stabilimento di vetture e stallaggio Barone': da Noi della Mostra, *Giaveno...c'era una volta*, Echos Edizioni, 2018, p. 61

- p. 78 trasporto di ceste di frutta, p. 78 stigliatura della canapa, p. 79 stigliatrici e canapa stigliata, p. 80 carro con gàbie, p. 82 cavallo, tumberél e conducente, p. 83 raccolta del fieno su carro, p. 83 manutenzione viabilità, p. 84 carro con cestoni di frutta: da AA.VV., *Cultura contadina in Piemonte*, vol 1 *L'ambiente e la vita contadina* e vol 2 *Il lavoro e i suoi prodotti*, Bonechi Editore, 2008 e 2009

- p. 78 - trasporto di mattoni su carro e trasporto di botti su carri trainati da buoi, p. 85 'pompa a cavalli', p. 86 carri della ditta Scarabosio trainati da coppie di buoi: da A. Gerardi (testo) - E. Brezzo (ricerca fotografica), *Giaveno c'era una volta*, Lions Club Giaveno Val Sangone, Edinfolio Torino (s.d.), pp. 86, 114, 14, 112

- p. 79 Maestro Bruno Tessa al telaio: da L. Picco, *La Val Sangone raccontata ai ragazzi*, Echos Ed., 2015, p. 57

- p. 81 servizio trasporti Allais: da AA.VV., *Coazze come eravamo*, Pro Loco Coazze, 2010

- p. 84 carro funebre, Museo Valdese: foto B. Vanzetti

- p. 87 Carlo Tessa con cavallo e carro: da E. Baronetto, *op. cit.*, p. 96ss

A ogni mestiere il suo “indotto”

Contiguo e complementare rispetto al mondo dei carrattieri ne esisteva un altro, fatto di abilità, competenze, saperi, che era popolato di artigiani allora molto ricercati: quello dei carradori (i *sarùn*), dei sellai (i *slé*) e dei maniscalchi (i *ciapiné* o *feracavàl*). A causa della modalità sportiva o da diporto con cui oggi vengono impiegati gli equini sono sopravvissute le figure professionali dei sellai e dei maniscalchi, sebbene rare e ricercate¹.

Il **maniscalco** è l'artigiano che esercita l'antica millenaria arte della “mascalcia”, cioè del pareggio e della ferratura degli zoccoli dei cavalli e degli altri equini domestici. Il “pareggio” consiste nella rimozione dell'eccessiva crescita della parte ungueale dello zoccolo rivolta verso terra. Storicamente i ferri da cavallo venivano costruiti su misura e al momento, ricorrendo a forgia, incudine e martello. Al giorno d'oggi la grande disponibilità di ferri da cavallo prodotti a livello industriale ha reso obsoleto questo procedimento, anche se ai maniscalchi contemporanei sono ancora richieste competenze da fabbro per gli inevitabili adattamenti nell'applicarli ai singoli equini. Sempre dal prof. Gioana sappiamo che nel 1914 erano attivi in Giaveno due maniscalchi: Casale Felice in via Istituto e Pol Giuseppe in via Ospedale. In via Ospedale l'officina di maniscalco è rimasta attiva fin verso la metà degli anni '60 del secolo scorso. Era situata sulla destra del torrente Ollasio, nei pressi del ponte (demolito e ricostruito in quegli anni) da cui si accede sulla sponda opposta alla *strà d'la Vålba* (la via su cui si affacciava il Seminario e che terminava davanti all'ospedale): un antico ponte che tutti conoscevamo come *u pùnt du ciapiné*. *U pùnt du müliné* era invece quello sito poco più a valle, antistante il mulino annesso all'ospedale. In questo luogo sono ambientati i miei ricordi di quando si portava la *Pastùra* a ferrare: legata per la cavezza a un anello infisso nel muro esterno della bottega, attorno le si affaccendava, coadiuvato da mio padre nel tenerle piegata la zampa con lo zoccolo verso l'alto, *l ciapiné Capli-na* (Angelo Cappellina) con il suo grande grembiule di cuoio, in una mano il martello e nell'altra il ferro tenuto per mezzo di un lungo tenaglio.

Al momento dell'applicazione del *ciapin* ancora rosseggiante, dallo zoccolo pareggiato si alzava uno sbuffo di fumo grasso e acre, come ben si nota nella foto qui a lato (archivio M.G. Bronsino).

Capli-na aveva un fratello, Bruno, che esercitava il suo stesso mestiere andando “a domicilio”, dove veniva richiesto il suo intervento. Dei *ciapiné du punt* troverete a seguire notizie più dettagliate e documentate a firma di Francesca Biddoccu (vedi pag 92).



Il **carradore** è l'artigiano che costruisce e ripara i carri di varia tipologia (*chèr*, *cartùn*, *tumbarél*...): mestiere antico, prezioso e indispensabile da millenni. La sua scomparsa dalle nostre parti è relativamente recente, contemporanea alla fine dell'epopea dei *cartuné*.

Secondo il già citato Prof. Gioana, nel 1914 si contavano in Giaveno ancora sette carradori: Cugno Giuseppe, in Via Torino; Cugno Luigi, in via Istituto; Neirotti Eredi, in via Istituto; Ponsetto e Bramante, in via Seminario; Truce Basilio, in Vicolo Padovani; Vaj Felice in Ruata

Fasella; Vernej Massimo in via Istituto. La localizzazione delle sedi delle relative officine, concentrate prevalentemente nella zona compresa tra via Istituto (l'attuale via Roma), Vico Padova e via Seminario, rende ragione dell'antica denominazione di questa zona



di Giaveno, *u Riùn di Sarùn*, di cui è ben visibile una porzione in questa foto di cartolina d'epoca scattata dall'alto dell'ex seminario: in primo piano, in basso, sono ben visibili il laboratorio d'angolo del *ciapiné* e di fianco quello del *sarùn*, contraddistinto da ruote di carri appoggiate alla facciata del caseggiato.

A Bruno Rolando e ai suoi ricordi di famiglia affido il compito di descrivere il lavoro dimenticato del *sarùn* (vedi pag. 95).



Il **sellaio** è il mestiere di chi prepara i finimenti per gli equini domestici. La sella per cavalcare, da cui deriva il nome, era in realtà poco diffusa nelle nostre campagne; di largo uso erano invece la cavezza, la testiera, il morso o imboccatura, le redini e le imbragature, cioè gli attrezzi indispensabili per i conduttori di carri.

Una curiosa appendice della testiera erano i paraocchi, rettangoli di cuoio spesso decorati con le iniziali del proprietario in borchie di ottone, che, posizionati ai lati degli occhi dell'animale, ne prevenivano eccessive distrazioni sul lavoro (vedi foto a lato - archivio Ugo Giai Gischia).

I materiali utilizzati dai sellai erano il cuoio per le superfici esterne, la paglia o il fieno per le imbottiture, la tela da sacco per le parti a contatto con la pelle degli animali e l'ottone per le decorazioni (riservate a chi poteva permetterselo).

La voce relativa è mancante negli elenchi del prof. Gioana. L'ultimo dei sellai giavenesi fu Giovanni Ruffino, che aveva bottega in un edificio all'imbocco di via Cumiana (l'attuale via Pio Rolla), le cui finestre si affacciavano sull'Asilo Infantile della Consolata dal lato opposto della strada e rimase attivo fin verso gli anni '70 del secolo scorso.

Ringrazio di cuore quanti hanno fornito informazioni, oralmente o con scritti, spunti di ricerca e materiale fotografico; ne segue l'elenco e mi scuso per le eventuali involontarie dimenticanze: Francesca Biddoccu, Maria Grazia Bronsino, Alberto Biddoccu, Silvana Capellina, Tiziana Capellina, Rita Ughetto.

Livio Lussiana

¹ Per più esaurienti notizie su carradori e maniscalchi si veda G.M. Maritano, *Mestieri antichi: patrimonio moderno*, Arti grafiche San Rocco, Grugliasco, 1998, pagg. 237-245

² Un'officina di carradore completa di ogni sua attrezzatura si trova ricostruita fedelmente nel *Museo Arti e Mestieri di un tempo* a Cisterna d'Asti.



*Cavallo da tiro con bardatura al completo, pronto per il lavoro.
Si notano in particolare la testiera con il paraocchi e il robusto collare imbottito
(archivio Albina Pogolotti)*



*Carnevale d'altri tempi, con il carro agricolo vestito a festa
e l'immancabile cavallo al traino, per l'occorrenza con imbragatura più leggera
(archivio Anna Pol)*

I ciapiné

Un vecchio ferro di cavallo, per anni incastonato nel basso parapetto del ponte sul Rio Ollasio, ci riporta alla memoria le vecchie tradizioni del borgo. Solo i pochi che ne conoscevano l'esistenza, e la storia, si chinavano passando sul ponte per decifrare i caratteri incisi grossolanamente nel ferro.

Ecco che ritorna alla memoria di molti l'antica tradizione del borgo, risuona nelle orecchie la musica tintinnante del martello sull'incudine del maniscalco: sembra di rivedere, sul portone sempre spalancato sulla via dell'Ospedale la danza con cui il ciapiné ferrava i cavalli preparandoli al duro lavoro, con abilità e rapidità ormai dimenticate.

I *ciapiné* lavoravano nella Ruata Padovani, nell'antica casa all'angolo tra via Ospedale e vicolo Padovani. Ruata Padovani, chiamata anche quartiere *le àire*, è uno dei più antichi di Giaveno, e si estende tra via Roma, via Ospedale e il torrente Ollasio.

Deve il nome alla famiglia Padovani che nel 1520 impiantò qui una fucina per la lavorazione del ferro con autorizzazione dell'abate e della comunità. Alcune case di questa 'ruata' risalgono al 1200; esse si trovavano al di là della delimitazione del borgo storico e quando furono costruite le mura, nell'attuale via Roma, ne rimasero escluse. Nel 1600 in questa zona si trovava il lazzaretto, in una casa sulla riva del torrente.

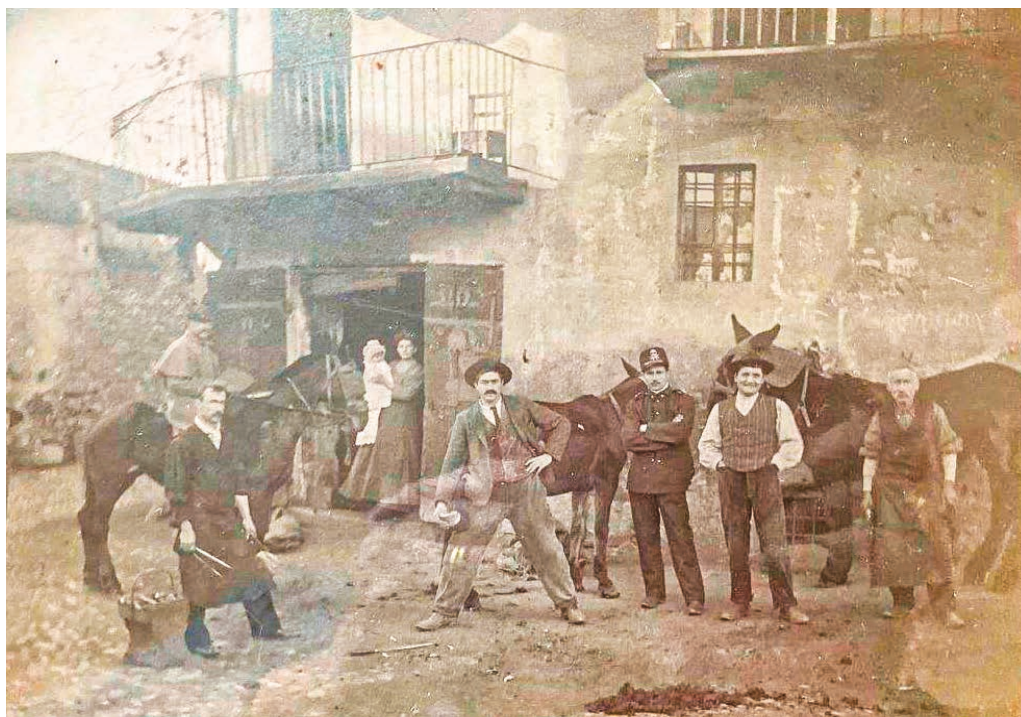


Sicuramente la bottega di maniscalco di Ruata Padovani era già attiva da tempo nel 1883, quando "Pol Giovanni Battista fu Felice, maniscalco nato e domiciliato a Giaveno", nel suo testamento lasciò al figlio Giuseppe "la metà della mia casa di abitazione posta in Giaveno, via dell'Ospedale, composta tale metà dalla bottega da maniscalco compresi tutti gli utensili della professione, stalla, piccolo camerino al piano terreno".

Da allora, il mestiere passò di padre in figlio sino al XX secolo, quando la bottega lavorò, come poteva, anche durante gli anni della guerra.

Durante la prima guerra mondiale Giuseppe lavorava col figlio Felice, il quale nel 1928 lasciò la bottega in mano al fratello Silvino. Il maniscalco, a quel tempo, "faceva anche un po' da veterinario, sapeva un po' tutto sui cavalli e le loro malattie", ricorda Renato Anselmo, nipote di Felice Pol. Nei tempi del conflitto, però, non era facile trovare le materie prime: racconta Maria Grazia Bronsino che suo nonno diceva spesso che "avrei potuto diventare ricco, se avessi accettato di comprare il ferro al mercato nero, ma io piuttosto rifiutavo il lavoro..."





Silvana Cappellina, figlia dell'ultimo *ciapiné* di Giaveno, ricorda che ancora negli anni '50 la piazzetta davanti alla bottega del padre, tra il lavatoio e il vecchio carrubo, era luogo pieno di vita, dove gli abitanti della 'ruata', e non solo, si ritrovavano per lavorare, risolvere i problemi dei loro animali grazie all'aiuto del ferracavallo, oppure i problemi dei loro motori nella vicina bottega di Mario Giorda, come è testimoniato anche in uno dei cortometraggi realizzati dal fotografo Pauluzzo. Fu infatti nel primo dopoguerra che Angelo Cappellina rilevò la Bottega da Silvino Pol, continuando a lavorare nella casa all'angolo sino al 1962, quando si trasferì poco distante, sempre in Ruata Padovani, nel "cortile dei Ferro". Angelo, di origine veneta, si era trasferito da giovanissimo nelle valli del Pinerolese, dove aveva trovato lavoro come guardiano di pecore. Ad Orbassano imparò poi il mestiere di maniscalco che esercitò, durante la guerra, anche nel reggimento Nizza Cavalleria di stanza a Pinerolo.

Tutta la famiglia, ricorda Oreste Pol, figlio di Silvino, dava il proprio contributo al funzionamento della bottega: i figli venivano spesso chiamati per scacciare le mosche dai cavalli, in modo che gli animali non si innervosissero mentre il maniscalco era all'opera. Anche Silvana Cappellina ricorda di aver spesso aiutato suo papà, a volte trasportando i carretti di letame, oppure, con più piacere, recandosi con la mamma a Torino "da Caudano" in via Lagrange, per acquistare i rasoi per tosare il pelo degli animali. Silvana Cappellina ricorda con commozione i gesti del papà che esercitò il mestiere di *ciapiné* sino al 1967, quando un male incurabile interruppe non solo la sua attività, ma anche la sua giovane vita: "era un uomo in gamba, intelligente, amava il suo lavoro, ed era tutt'uno con il dottor Meda; insieme conoscevano gli animali e cercavano di risolvere ogni problema... anche con metodi un po' strani. Mi ricordo che una volta appese un cavallo a testa in giù, per liberarlo dal bolo che aveva ingoiato!"

Dopo la morte di Cappellina, la bottega di maniscalco di Ruata Padovani non riaprì i suoi battenti. Nessuno rilevò la sua attività, anche perché ormai i mezzi a motore avevano preso il sopravvento.

Rimangono i ricordi, le testimonianze e la memoria di antiche tradizioni e ritmi di vita ormai lontani, di incontri tra persone che lavoravano e trascorrevano un "tratto di strada insieme", rispettandosi reciprocamente. Così come avvenne, forse tra l'ingegnere, l'imprenditore, il capomastro e il ferracavallo che videro sorgere nel 1959 il nuovo ponte in cemento armato che, sostituendo il vecchio ponte in mattoni e pietra, collegava Ruata Padovani con la *Valba*, ovvero via Seminario.



E così un vecchio ferro di cavallo ha portato alla memoria un quadro di vita dello scorso secolo, ricordandoci ancora una volta che le tradizioni e gli antichi mestieri hanno lasciato una traccia nelle vie, nelle case, nelle persone.

Francesca Biddoccu
Foto archivio Maria Grazia Bronsino

Papà Filippo era sarùn

Papà Filippo era carradore, *sarùn*.

A quei tempi, cent'anni fa, primi vent'anni del secolo XX, era una specializzazione vera e propria. Niente auto, camion, la quasi totalità dei trasporti locali era affidata ai carri. E c'erano famiglie specializzate proprio nei trasporti con i carri. E i carri occorreva costruirli e ripararli.

Il mestiere papà l'aveva imparato a bottega dai Cugno, i *Bàbra*; anche il padre del compianto sindaco Luigi Cugno era della banda: una vera e propria dinastia di carradori in Giaveno. Poi quando capitava costruiva qualche carro per conto proprio.

Il mestiere l'ha esercitato per una decina d'anni, fino a quando è emigrato in Francia. Ma ha avuto esperienze di lavoro a Torino in una falegnameria importante, e l'avevano mandato a lavorare anche a Napoli: la ditta aveva vinto una commessa di carrette per l'esercito e le stava costruendo laggiù.

Dopo la guerra ha ancora costruito due o tre carri. Il sito di lavoro ce l'aveva alla Ruata Fassella, u *Cantùn 'd Giùr*, un locale a pianterreno, con il banco da *minusié* (falegname) a regola d'arte e tutti gli *ütis*, gli attrezzi del mestiere. La "bottega" un tempo era stata un forno da pane e il sito ne aveva conservato il nome: Vicolo del Forno.

Buio come un antro là dentro, papà lavorava a un'idea di chiaro che filtrava da una finestruola velata da ragnatele nere come il peccato, e al barlume della forgia poggiata sulla terra nuda livellata alla meglio. Quando ero alle elementari, i primi tre o quattro anni (appena finita la guerra), il giovedì (che era giorno di vacanza, allora) mi portava con lui. Lo guardavo tramestare tutto il giorno con gli attrezzi senza un momento di requie. Quasi non diceva una parola: se mi chiedeva di portargli un arnese più che averne bisogno era per parlarmi.

Fare un carro era cosa che mi appariva molto difficile.

Non so come operassero gli altri *sarùn*, ma papà aveva solo pochissimi strumenti assolutamente elementari: niente macchine, solo attrezzi a mano, qualche sega, mazza, asce e *apiulèt*, martelli e *masòc* di legno, sgorbie, pialle (*rabòt*), succhielli di diverse misure (*viraberchin*). E la forgia, il mantice, l'incudine, e tenaglie di foggia e grandezza diverse, alcune con i manici lunghi e foderati di legno per afferrare i ferri roventi: un carradore, oltre che falegname, doveva essere anche fabbro (*fré*). Terza elementare, cognizioni matematiche primitive (sapeva fare le quattro operazioni purché semplici), mai saputo che cosa fosse una circonferenza né tanto meno farci i calcoli (conosceva il rotondo, faceva le ruote), nessunissima idea di diametri, raggi e tantomeno di sezioni di cerchio. Mai visto un disegno, né suo né



Laboratorio di un carradore
(cartolina d'epoca 'Les Vieux
Métiers' n 15 - Le charron)



*Assemblaggio dei cavéj
(Foto da AA.VV., Tra arti e mestieri,
Centro Studi Carmagnolesi, 1992)*

di altri: aveva un mozzicone di matita piatta da falegname e tracciava qualche segno direttamente sui legni che lavorava. In quelle condizioni già a definire un'opera (dimensioni generali del carro e dei vari componenti, stanghe, sponde, ecc...) non so come facesse. Solo idee in testa e mani per attuarle, a colpi di *rabòt* soprattutto.

La parte più difficile era fare le ruote. Già farne due uguali, senza disegni e dimensioni definite aritmeticamente mi sembrava un'impresa. Le ruote, nella loro semplicità, avevano elementi di precisione (ad esempio la presa sull'assale) senza i quali non giravano o giravano male, erano fallite e il carro inservibile. E dovevano essere perfettamente rotonde. Loro elementi base erano i *cavéj*, le parti centinate che unite l'una all'altra realizzavano l'elemento circolare esterno da inserire nel *lamùn*, il cerchione periferico in ferro.

I *cavéj* erano pezzi in legno incurvati quel tanto che bastava – e qui era l'arte, costruirli con la curvatura giusta, uno per uno; erano congiunti con il centro della ruota (il mozzo, il *bùt*), mediante i raggi o razze (i *fùs*). Il mozzo o *bùt* (rinforzato da piccoli cerchi in ferro piantati a caldo, i *sércc*) era la parte centrale della ruota in cui si innestava

l'assale e ne consentiva il movimento rotatorio sincrono con la ruota dell'altro lato del carro; era in genere di legno di noce ed era attraversato al centro da un cilindro cavo in ferro (la *busia*) per accogliere la punta dell'assale. Dal *bùt* partivano i raggi in legno di frassino o gaggia, due per ogni *cavéj*, che costituivano l'intelaiatura della ruota stessa. Il numero dei raggi variava a seconda delle dimensioni della ruota: dalle otto razze delle carriole a mano si arrivava alle quattordici dei carri più grandi.

Altra impresa era inserire con la dovuta precisione i vari elementi nel *lamùn*. Il *lamùn* era un cerchio di lama di ferro di diverso spessore a seconda del tipo di carro. La sua circonferenza e la sua larghezza corrispondevano a quella della ruota finita.

Al suo interno era accolta la restante struttura della ruota, che doveva coincidere al millimetro con la faccia interna del *lamùn*. Questa era un'operazione complessa, che comprendeva il passaggio del *lamùn* nella forgia. Il *lamùn*, così arroventato e dilatato quel tanto che bastava, veniva adagiato sulla struttura della ruota disposta orizzontale sul terreno e il loro reciproco adattamento si otteneva gradualmente con sapienti colpi di mazza, accompagnati dalla trazione ottenuta facendo leva con appositi attrezzi chiamati "cagne".

Questi congegni papà se li era fatti da solo: erano costituiti da quattro lunghi pali di castagno con in punta un meccanismo imbullonato che sembrava una bocca di ferro, il labbro inferiore fisso e quello superiore mobile, così da poter regolare la presa. Per questa fase del lavoro era necessario l'intervento di più persone: da solo non ce la potevi fare, bisognava essere almeno in tre o anche in quattro e papà allora impiegava anche me e faceva venire mamma, qualche ora strappata ai suoi lavori, ancora più tardi a dormire, quella sera, povera donna.

Raffreddandosi la corona di ferro si stringeva di nuovo, chiudendo la ruota in una morsa che sarebbe durata per sempre.

Presupposto indispensabile era conoscere perfettamente i legni, con i loro pregi e i loro difetti, scegliere quello giusto per ogni parte del carro, attento alla stagionatura.

La stagionatura: i tronchi li faceva segare da *Chéle Biùnd*, che faceva andare la segheria lungo l'Ollasio, sotto la vigna dell'ingegner Vitrotti. Le assi le conservava all'asciutto, ma in cataste lontane dal sole che le avrebbe storte maligno, disposte una sull'altra, separate da traversine a non toccarsi tra di loro, l'aria a circolare e seccare bene senza neanche un neo di umidità.

Indispensabile era nel contempo saper lavorare bene il ferro per le parti specifiche, in particolare l'assale; papà faceva anche questo a mano a forza di colpi di forgia e di mazzate sull'incudine.

Non ho mai capito come papà nelle sue condizioni di lavoro (niente studi, disegni, quote, aiuti, sempre solo) potesse fare tutto questo in modo preciso, che alla fine il carro era una macchina che funzionava a dovere per quello che era stata pensata.

Magia della professionalità concreta.

Bruno Rolando

Foto di Livio e Stefano Lussiana



Lato esterno della ruota con la protuberanza del mozzo; al centro, il cilindro in ferro in cui andava ad inserirsi la punta dell'assale



Lato interno della ruota: ben visibile uno dei cavéj con i relativi due raggi, che a loro volta vanno a innestarsi nel mozzo



L'assale



Parte terminale dell'assale, che andava ad inserirsi nel mozzo. In alto, uno dei due cavicchi in ferro (la cavija), che tenevano le ruote assemblate al carro.

Cavalli, muli e conducenti nella Giaveno dell'Ottocento



'Passaporto' rilasciato in data 20/4/1914
al 'conducente' Felice Rosso, classe 1865

Nel dicembre del 1808 Joseph Rosso, anziano e malato, decise che poteva bastare così. Mandò a chiamare l'Imperial Regio Notaio e dettò il suo testamento, redatto in bella forma e corretta lingua francese. Nel testamento Joseph legava un vitalizio alla moglie Marie Françoise Gaido e alla figlia Thérèse, e lasciava 'tutto' ai figli Louis, George e Jacques Philippe. "Tutto" non era molto: in termini attuali si potrebbe definire una piccola azienda di trasporti con annesso frantoio per la produzione di olio da noci e nocciole, con sede in Giaveno centro, allora S. Martino - Rio Botetto. In seguito sarebbe diventata piazza S. Cecilia e, più recentemente, piazza Molines.

Allo stallaggio di muli e cavalli avevano già provveduto nel secolo precedente George e Felix, padre e nonno di Joseph, costruendo una lunga tettoia con il pozzo e ristrutturando negli anni il fabbricato esistente.

I trasporti in quell'epoca erano totalmente a traino animale, con utilizzo prevalente di muli. I cavalli venivano impiegati per usi più civili, quali trasporti persone e servizi postali, o militari. Alcuni figli e nipoti di Joseph Rosso fecero servizio militare per il Regno di Sardegna nella Nizza Cavalleria, probabilmente per la professionalità maturata in famiglia con i cavalli. Allora la ferma era di 8-10 anni.

I documenti ufficiali disponibili oggi non riportano la quantità di muli e cavalli a disposizione della famiglia Rosso per le attività di trasporto: restano echi di racconti tramandati per decenni dai "vecchi", raccolti e perlopiù dimenticati dagli ultimi "giovani" della famiglia. Emergono figure e nomi di quadrupedi divenuti mitici nelle *cùnte* invernali. Per il vero, i nomi loro assegnati non denotavano molta fantasia, richiamavano per lo più l'aspetto fisico o caratteriale o il luogo di provenienza dell'animale.

Si ricordano ancora il *Bòrgnu*, mulo mite forte e paziente, totalmente cieco; faceva il lavoro di tutti gli altri, bastava che avesse qualcuno davanti, il suo tiro era definito "di velluto" forse proprio per la carenza visiva, a lui venivano affidati carichi delicati, quali il trasporto di damigiane di vino o traslochi di mobili pregiati. Quando necessario, girava in tondo per ore e azionava le macine di pietra del frantoio delle noci macinate per conto terzi, attività che valse alla famiglia Rosso il soprannome di *Uliè*.

Il *Bergè* era un mulo forte e robusto, tirava per giorni e giorni con la sua solita razione di biada e poco fieno, cosa importante per i grandi lavori che si prendevano "a *quinséina*" con contratti di quindici giorni di duro lavoro presso i grandi cantieri che impiegavano migliaia di operai e mezzi di trasporto, come il cantiere per la realizzazione del Canale Cavour.

Per questi impieghi c'erano anche *Taròt* e il *Gris*, grandi cavalli che tiravano come muli,... ed era un complimento!

“Il cavallo si comanda, il mulo si convince” dicevano i vecchi, ed ecco che dalla grande giacca di fustagno che i conducenti indossavano sempre in inverno, buttata su una sola spalla in estate, giacca che era indumento e coperta, tenda e magazzino, dalle grandi capaci e numerose tasche uscivano frutta secca e tozzi di pane, oggi li chiameremmo ‘piccoli premi’, per incentivare un ulteriore sforzo al mulo, soprattutto al mulo *gadàn* che era più testone e più ritroso di altri, ma quando tirava, tirava forte.

Nei racconti famigliari, dopo un secolo o giù di lì, si parlava ancora di lei, di *Stéla*, cavallina bionda con la stella bianca in fronte, troppo bella per lavorare. *Stéla* era addetta al trasporto famiglia nelle grandi feste, a tirare il “biroccio pitturato”. Sul biroccio da festa il trisnonno George si affiancava a cassetta la moglie Teresa *Brandol*, sulle panchette dietro trovavano posto i figli e qualche parente. Si andava alla festa di Coazze e di Trana, e dal 1849 al 1857 sovente a Pinerolo, a trovare il figlio Felice *cavaligér* del Nizza Cavalleria. La *Stéla* era ammirata da tutti, specialmente dai giovani, tanto che si mormorava che le *màgne tòte* (le zie da sposare) fossero un po' gelose di lei.

Taròt, il grande cavallo che aveva tirato di punta nei grandi cantieri del Piemonte, Torino compresa, terminò la sua carriera alla Buffa di Giaveno in un giorno di pioggia. Attaccato a una *tréna* per liberare un pesante carro impantanato in un prato, si ruppe una zampa. Lo portarono via con grande fatica (era un cavallo di circa sette quintali) per la macellazione. Le donne e i bambini piangevano. Anche gli uomini piangevano, ma di nascosto.

Storie di cavalli, di muli e di uomini. Storie mai scritte e ormai neanche più raccontate, sempre meno ricordate, storie che appartengono a tutti, dal momento che nei secoli passati in tutte le famiglie contadine c'erano un mulo e un carro (il *cartùn*) e un tombarello.

Nel 1887 a Giaveno arrivò la strada ferrata, il treno a vapore, che i vecchi giavenesi chiamavano *tramvài*.

La Storia anche in Val Sangone faceva il suo corso e cambiava la vita e le persone. Il mulo e il tombarello restarono ancora per qualche decennio per servizi locali e lavori agricoli. Chi era ragazzo mio coetaneo negli anni '50-'60 del secolo scorso ancora ricorda lo schiocco di frusta (*l'fuét*) del conducente, mai usato per colpire l'animale ma segnale di controllo e di presenza, insieme all'incitamento a voce *véh-u-jò*.

Intanto erano arrivati i mezzi a motore, ma questa è un'altra storia.

Felice Rosso



*Muli, cavalli e carri alla stazione del tramvài di Giaveno
(particolare di in una cartolina d'epoca)*

Macanic, pendalin, cassiòt...

Per millenni il carro, nelle sue infinite varianti, è stato il mezzo di trasporto per eccellenza per ogni necessità di spostamento, per le persone ma soprattutto per ogni sorta di merci. Per queste ultime il *cartùn* rappresentò per ancora molti decenni del '900 il mezzo privilegiato: " 'l Cartùn a sorgava le grande pian-e parèj d'un mar an bonassa e a superava le montà e le calà tanme 'n bastiment j'onde dël mar (il Carro solcava le grandi pianure simili a un mare in bonaccia e superava le erte e le chine come un bastimento i cavalloni del mare)"¹.



Cartùn di proprietà della famiglia Giai Via di Borgata Tetti Via, immatricolato per gli anni 1951-1952 a nome di Giai Via Carlo fu Giovanni - tara q.li 5,3, portata q.li 24,70 come recita la relativa targhetta

Fondamentalmente il *cartùn* era costituito da un lungo pianale sostenuto da due grandi ruote, con due stanghe nella parte anteriore dove si infilava il quadrupede trainante e due sponde laterali ampie quanto la circonferenza delle ruote.

Ma erano alcune attrezzature curiose quanto indispensabili, e oggi quasi del tutto sconosciute, a qualificarlo e distinguerlo dai suoi simili a due ruote.

Tra queste particolarità, al primo posto va ricordato il **macanic**: corrisponde al termine italiano 'martinicca', che a sua volta deriva il nome dal congegno che consente di moltiplicare

la forza applicata sfruttando il principio della leva, il martinetto (in latino *màchina*, da cui il piemontese *machinic* e la variante locale *macanic* o *mancanic*).

Il **macanic** era sostanzialmente una 'leva' in legno con parti in ferro (nella foto a sinistra, due esemplari) e rappresentava il perfezionamento della primitiva stanga di legno, larga quanto il carro, che veniva posizionata trasversalmente sulla parte posteriore delle ruote e che si stringeva con funi sui cerchioni per frenare il carro nelle discese molto pronunciate.

Il **macanic** veniva posizionato verticalmente nella parte posteriore del carro, (nell'angolo posteriore della sponda sinistra, come nella foto a destra) ed era fissato tramite l'aiuto di una catena e di una corda, in modo che andasse ad agire sulla sbarra che spingeva i due ceppi contro i cerchioni delle ruote.





L'azione frenante sui cerchioni era data infatti da due ceppi o zeppe (in legno nei carri di più antichi o di modesta fattura oppure in ferro, come nella foto a sinistra).

I ceppi erano posizionati all'estremità di una stanga di legno, sulla quale agiva (per spinta al centro) un'altra stanga che da un lato era tenuta fissa, dall'altra era agganciata al *macanic*, oppure ad un'asta in ferro azionata da una leva che agiva su un corsoio dentato fissato su una delle due sponde del carro (come nella foto in alto a destra).



Nella foto appaiono in basso le due stanghe in legno del meccanismo frenante; queste stanghe non erano facilmente visibili, perché posizionate sotto il pianale del carro; erano trattenute da due lamine in ferro che ne contenevano il movimento.



Avendo due sole ruote, era importante poter tenere in equilibrio il carro, soprattutto quando questo doveva stazionare fermo a pieno carico. Allo scopo, un buon *cartùn* era dotato di due elementi: nella parte anteriore, sotto il pianale, era fissato una sorta di tripode capovolto con all'estremità una rotella; il tripode (denominato in gergo *tréno* o *vapùr*) veniva abbassato agevolmente premendo a fondo un predellino laterale; nella foto sotto a sinistra, il tripode sta davanti al cassetto, *l' cassiòt dij fèr*)

Nella parte posteriore del carro, sotto il pianale stava invece un puntale (*l' puntalìn*), che alla bisogna veniva sganciato dall'occhiello che di norma lo teneva sollevato da terra (foto sotto a destra), in modo che potesse assumere la posizione verticale.



Il cassonetto (*'l cassiòt dij fèr*) scorreva sotto il pianale dentro un'apposita incassatura ed era munito talvolta di un congegno ad incastro che ne bloccava l'apertura, conosciuto solo dal carrettiere. Si riponeva qui tutto l'occorrente per il viaggio: martello, tenaglie, ferri vari, chiodi di riserva da mascalcìa, corde, *macanic*, cunei per frenare le ruote, ombrello, e naturalmente anche vivande e l'immane bottiglione di vino.



Un buon carico, ad esempio di covoni di grano o di fieno, doveva essere fissato al carro, in modo che i sobbalzi su sterrati spesso malridotti non provocassero scossoni e conseguenti rovesci. Diventava quindi indispensabile il verricello (*'l tùrn*, nella foto a lato), sul quale venivano annodate le due funi, che venivano poi tese mediante un caviglio (*na cavija*) o lo stesso puntale in ferro del *macanic*; un salterello che agiva su una corona dentata impediva il ritorno del canapo dovuto alla tensione.



Nella parte alta esterna delle due sponde il *cartùn* poteva essere dotato (come nell'esemplare a lato) di una serie di occhielli, utili per infilare dei bastoni in legno piegati a cèntina per sorreggere un telone cerato.

Viaggi che coprivano lunghi tragitti e per più giorni richiedevano che il carro fosse adeguatamente coperto per riparare dalle intemperie la merce trasportata; la copertura fungeva anche come rifugio-riparo per il riposo del povero carrettiere o pastore, e forse anche del cane al seguito.

Proprio come si vede nella foto qui sotto, dove il carro coperto di un pastore, che accompagna il suo gregge e che si va allontanando sulla strada, è immagine simbolica di un mondo contadino e pastorale durato per secoli e secoli, che si è trasformato nell'arco di pochi decenni, oggi del tutto scomparso.



Bartolo Vanzetti
Fotografie di B. Vanzetti, L. Lussiana, G. Gavello

¹Luciano Gibelli, *Dnans ch'a fàssa neuit. Prima che scenda il buio*, Priuli e Verlucca, 1999, p. 289-290

Le borgate di Val d'Armirolo

È conosciuta anche come Valle del Romarolo.

Seguendo tuttavia il nome in lingua locale del torrente che la percorre, *l'Armireul*, Augusto Monti (1881-1966) la chiamava Val d'Armirolo, e ad essa ha dedicato il noto libretto *Val d'Armirolo ultimo amore*, a testimonianza del legame profondo che nutriva per questi luoghi, dopo i brevi soggiorni effettuati d'estate a borgata Cordria, alla fine degli anni '30 del Novecento.

Così scriveva Monti parlando del torrente: "Tante voci ha la Valle, canti echi appelli latrati stormire di fronde: ma una voce ha che, quando e dove cessan tutte le altre, si leva e ti parla e ti dice tante cose, d'un andar perenne, d'un fluire continuo, che fu sempre così nei tempi e così sempre sarà: un sussurrar continuo e ruscillante là in basso, che la gente a quando a quando porge l'orecchio lo avverte e dice ammiccando: *l'armour*, il rumore, e chi lo fa è *l'Armireu* il torrente, il *Rumoroso* l'Armirolo" (op. cit., Araba Fenice, 2023, p. 15).

Lo scritto di Monti, carico di un'autentica vena poetica nella descrizione dei luoghi e dei personaggi, ha contribuito non poco a farmi apprezzare questo incantevole e silenzioso lembo di terra agreste e montana, situato sul lato sinistro della più ampia Val Sangone.



Grazie anche ai legami di amicizia costruiti negli anni con persone del luogo, ho avuto occasione di conoscere questa valle e di addentrarmi poco per volta a scoprirne i segreti a partire dal 1976, quando, sposato da poco, mi sono trasferito dalla zona del Pasché alla cosiddetta *Ruà Bàsa (Baturàs)*, in una casetta ristrutturata di mio nonno paterno, situata poco prima del ponte sul Sangone, lungo la strada provinciale che è via obbligata di accesso alla Val d'Armirolo.

Sembra quasi impossibile che in questa piccola valle, densamente popolata fino agli anni '50 del secolo scorso, siano sorte oltre 40 borgate. Alcune di esse sono tuttora abitate, in altre sono state ristrutturate alcune case utilizzate in estate o nei fine settimana, altre infine sono del tutto abbandonate ormai da molti anni.

Un tempo collegate unicamente da mulattiere e sentieri, oggi quasi tutte queste borgate sono servite da strade carrozzabili o da buoni sterrati. La principale arteria che le collega al capoluogo parte dal ponte sul Sangone (sp 227 della Provonda), raggiunge il pianoro di Mollar dei Franchi dopo i primi tornanti, tocca poi altre borgate e termina a Provonda nello slargo di fianco alla vecchia chiesa, divenuta poi scuola, dopo un percorso di 6 km.

Se si pensa che dal centro di Giaveno la strada provinciale terminava fino agli anni '50 alla borgata Tetti Via (*Can du Tét*) poco oltre il torrente Sangone, si può solo immaginare come si svolgeva la vita delle molte persone che abitavano queste borgate lontane dal capoluogo e isolate tra loro: il paesaggio era costituito da ampie zone prative alternate a castagneti e piccoli campi di coltivi e le borgate risultavano ben visibili anche da lontano, mentre ora sono circondate se non addirittura sepolte tra i boschi.

Come in tutta la Val Sangone e nelle zone di mezza montagna, anche qui si viveva con poche risorse: qualche mucca, qualche capra, pochi animali da cortile, patate, mele, castagne, qualche filare di viti, carbonaie, legna da ardere... e soprattutto tanta fatica per andare su e giù su per mulattiere e sentieri e su terreni quasi sempre impervi e poco fertili.

Ora ci sono le strade, ma la popolazione è scesa a valle...

I dati ricavati dall'Archivio Storico del Comune di Giaveno riguardo l'andamento demografico della popolazione nella Valle dell'Armirolo dal 1901 al 2006 parlano di un'inesorabile diminuzione dei residenti: 1901 - **550** persone; 1911 - **519**; 1918 - **514**; 1936 - **282**; 1951- **197**; 2006 - **69** (cfr. P. VAI, *Le borgate montane di Giaveno. Un viaggio nella storia*, Alzani Editore, 2013, p. 130).

Vengo ora ad una descrizione sintetica delle singole borgate, elencando per ciascuna qualche curiosità o qualche aneddoto, iniziando da quelle del versante nord della vallata (cioè la destra orografica), per venire a quelle del versante sud, che sono più numerose, perché situate sul versante a solatio.

Borgate della destra orografica

L'ordine è quello della risalita dal basso verso l'alto e poi verso le sorgenti dell'Armirolo.

Can (Case) Prudent (m 564)

È un grappolo di case ubicate poco dopo l'attraversamento del ponte sul torrente vicino al vecchio mulino, sulla sinistra della carrozzabile.

Case Merlo (m 670)

Borgata sullo sterrato che sale a *Can Clin*, dopo il bivio per *Giasinèt*, ora disabitate.

Can du Michin (m 673)

Borgata immersa nei boschi non più abitata, sita tra *Can Prudent* e *Giasinèt*.

Can Giasinèt (m 636)

Un tempo erano indicate con il nome di *Can Giana*. È un gruppo di case immerse nei boschi di castagno, adagate su un declivio abbastanza soleggiato. È stato abitato stabilmente da una persona fino al 2023, poi deceduta; al momento è restato il cane della padrona, che per ora riceve visite e viveri dai parenti della signora...

Can Clin (m 681)

Bel gruppo di case sorte su un costolone immerso nei boschi di latifoglie, molto frequentate dagli ex borghigiani. È un sito ricco di molte specie di funghi.

Can Nanòt del Mollar dei Franchi (m 611)

Abitata attualmente in modo stabile da due persone; nei fine settimana arrivano i parenti di altri vecchi residenti che hanno ripristinato diverse abitazioni.

Can 'd Rosa (m 630)

La borgata, molto isolata e immersa nei boschi, può essere raggiunta solo da uno sterrato per fuoristrada.

Casa Comba (m 838)

È un fabbricato ormai quasi del tutto diruto, immerso nei boschi che coprono i pendii digradanti dalla costola che scende dalla borgata Morelli di Cumiana.

La Presa (m 839)

Anche questa casa è ubicata nel bel mezzo dei boschi, poco oltre la precedente. Si trova sul punto più alto abitato delle borgate della destra orografica dell'Armirolo.

Case Governatore (Guvernatur - m 610)

Piccolo nucleo di case abbandonate da molto tempo. È raggiungibile con lo sterrato che dalla Borgata Gentina scende verso l'Armirolo e attraversa il ponte della *Balueri*. Dopo il castagneto pianeggiante sul quale sorgeva nei mesi estivi il cosiddetto 'Eremo del Padrino' (don Giovanni Lanfranco, sacerdote della diocesi di Torino), una mulattiera a sinistra, purtroppo poco agevole, conduce tra i boschi al *Guvernatur*, oggi del tutto invaso dagli alberi.

Borgata Ciòm (m 748)

È costituita da una sola casa che sorge su un prato pianeggiante. Fino a pochi anni fa era abitata da due fratelli, Eugenio e Pier Aldo, con la loro mamma. Ora è rimasto il solo Pier Aldo, che una volta a settimana, come prima il fratello Eugenio, scende a Giaveno lungo il sentiero che scende al *Guvernatur*, alla Gentina, al Mollar e quindi al capoluogo. Il CAI Giaveno ha sempre mantenuto buoni rapporti con questa famiglia, svolgendo a volte nel prato antistante la casa la consueta castagnata d'autunno. Acqua, luce e telefono hanno raggiunto ormai da anni questa casa isolata; un buon sterrato la unisce alla cresta nei pressi della borgata Moncalarda, frazione di Cumiana.

La Presa di Ciumàs (m 700)

Si tratta di un caseggiato ampio, con grande prato intorno, utilizzato in passato per la monticazione estiva del bestiame, raggiungibile in mezz'ora di cammino da *Can Galét*.

È più conosciuta col nome di *Presa du Tantu 'd Can Galét*, in quanto *u Tantu* e la moglie Pierina, che abitavano a *Can Galét*, l'hanno utilizzata per ben 39 dei 53 anni di matrimonio: polenta, toma e castagne sono state consumate in abbondanza da queste parti!

La località è raggiungibile da uno sterrato ben mantenuto, grazie alla dedizione degli attuali residenti saltuari.

Borgate della sinistra orografica

Situate sul versante più soleggiato, queste borgate risultano molto più numerose e consistenti.

Mollar dei Franchi (m 573)

Il nome e il sito del vecchio borgo (un 'mollar', cioè una posizione elevata) fanno pensare ad un antico insediamento di gente proveniente dalla vicina Francia, ma è incerto se queste persone siano arrivate ai tempi di Carlo Magno come vorrebbe la tradizione locale, oppure in epoca successiva, verso il secolo XIV.

È il centro abitato più noto della bassa Val d'Armirolo, che si spinge fin quasi a Case Per. Salendo da Giaveno lungo la provinciale, si incontra prima



l'abitato basso del Mollar, che si è andato via via costituendo soprattutto nel secondo dopoguerra attorno alla chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Di fronte alla chiesa sorge l'edificio che fino agli anni '70 del secolo scorso accoglieva gli alunni delle classi elementari della bassa valle; oggi l'edificio è sede del Gruppo Storico-Celtico presieduto da Ugo Gai Gischia ed è affiancato da uno spazio aperto utilizzato in occasione di feste e manifestazioni.

In posizione un po' elevata verso sud sorge il nucleo più antico della borgata, dove le case un tempo erano addossate le une alle altre, affiancate dalla vecchia chiesa (da tempo inabitabile) vicino alla quale si eleva il bel campanile recentemente restaurato. All'interno della borgata, dopo l'abbattimento di alcuni ruderi, è stata ricavata una piazzetta panoramica, che è stata intitolata alla maestra Ines Barone, insegnante per molti anni presso la locale scuola elementare; conosciuta e apprezzata nell'area del giavenese per il suo attaccamento al territorio, la maestra Barone conobbe lo scrittore Augusto Monti nei suoi soggiorni alla Cordria.

Mulino del Mollar all'Armirolo (m 521)

In passato, il mulino era affiancato da un'osteria e un negozio di alimentari. In tempi recenti l'edificio del vecchio mulino è stato restaurato ed è divenuto per qualche anno un locale di ristorazione.

Cà 'd Rat (m 577)

Si tratta di un unico lungo edificio rurale, fino a pochi decenni fa circondato da spazi prativi e coltivati. Sorge nei pressi di un bivio: la strada in salita conduce alla borgata Gentina, quella che scende a sinistra conduce al ponte *Balueri* sul torrente Armirolo.

La località è raggiunta da una buona carrozzabile che nei pressi del Mollar si dirama a sinistra dalla provinciale asfaltata e procede sinuosa e praticamente pianeggiante: un tempo questo percorso era affiancato da un rio derivato a monte dal torrente Armirolo: serviva per l'irrigazione dei prati rivolti a sud e portava l'acqua fino al lavatoio tuttora visibile dove la carrozzabile sterrata si stacca dalla provinciale asfaltata.



Borgata Gentina (m 625)

Il grande incendio del 1990 ha provocato gravi danni a questo gruppo di case, distruggendone integralmente tre, danneggiandone altre sei e lasciandone illese solo una. Alcune case sono state ricostruite o ristrutturate e sono abitate nei fine settimana. Un tempo attorno alla Gentina si estendevano ampi frutteti di mele e pere.

Borgata Cordria (m 650)

Bell'agglomerato di case, che comprende quella (foto a lato) in cui soggiornò per due periodi in estate il già citato scrittore e insegnante Augusto Monti. Anche i terreni attorno a questa borgata erano adibiti a frutteti, in particolare a castagneti, con frutti pregiati e ricercati. Ottima la fontana nei pressi della borgata sul sentiero che si avvia in discesa verso la Gentina.

Borgata Pian Paschèt (m 607)

Gruppo di case che si aprono su un pianoro, a circa 500 metri dalla provinciale che sale a Provonda, tuttora abitato da alcune famiglie. Il versante che scende a nord dietro le case è rivolto verso Monterossino, che però non appartiene più al bacino dell'Armirolo.

Case Barone (Can Barùn - m 627)

L'abitato sorge su un bel versante solatio dopo aver superato due tornanti della provinciale dopo Mollar dei Franchi. La buona esposizione dei terreni limitrofi ha favorito la loro coltivazione fino a tempi relativamente recenti.

Case Per (Can Per - m 694)

È il primo nucleo di case dell'alta valle appartenente al territorio parrocchiale di Provonda, da cui ne derivava la sepoltura dei defunti nel cimitero di Provonda, mentre le salme dei defunti delle borgate sottostanti venivano portate in quello di Giaveno.

Case Per è situata sulla sinistra della provinciale poco dopo la Cordria, in bella posizione assoluta, lungo il versante che scende da Pian Siva, gradevole radura tra i castagni e area attrezzata come posto tappa lungo il percorso del 'Sentiero Monti'.

Sul lato nord di una casa della borgata, rivolto verso la provinciale, è addossato un bel pilone votivo di mattoni pieni in cotto, con affresco restaurato dal pittore Marcello Ruffino nel 1997. Curiosa la sua origine: dal libro di Abele L. Bergeretti dedicato alla Val d'Armirolo si apprende che secondo quanto riferito da Mario Moschietto (della vicina borgata Franza, classe 1925, scomparso in anni recenti) nel corso dell'Ottocento un certo Basilio Moschietto di Felice *du Marauda*, abitante in quella borgata, partì per l'Argentina in cerca di fortuna e là trovò lavoro come boscaiolo. Un giorno Basilio, mentre era in cammino nella foresta, si trovò davanti un animale pericoloso, un leone o un puma, e si raccomandò alla Madonna per averne protezione, con la promessa che se ne fosse uscito salvo avrebbe fatto edificare un pilone votivo nella prima borgata del territorio di Provonda. Uscito indenne dalla pericolosa situazione e rientrato in Italia nel 1909, Basilio mantenne la promessa e fece realizzare il pilone: "in alto ci sono gli angioletti poi la Madonna Consolata, san Basilio vescovo e san Paolo apostolo. In un angolo, ma in primo piano si ammira anche oggi il gran leone o puma che ebbe pietà di questo povero montanaro e, miracolosamente, lo lasciò passare senza fargli del male" (A. L. Bergeretti, *S. Michele di Provonda. Briciole di storia d'la Valada d'Armirolo*, Edit System, 2009, p.53).



Can 'd Levra (m 710)

Curiosamente, un nome identico (Levra Sotto e Levra Sopra) identifica anche due borgate nella piana dei Sabbioni, vicino alla provinciale che conduce alla Colletta di Cumiana.

Qui si tratta di poche case situate nei pressi di due bacini dell'acquedotto comunale in mezzo al bosco. Sono raggiunte da uno sterrato per fuori strada, ma non sono abitate perché non ristrutturata.

Borgata Madorera (m 701)

Bella borgata con tante case ristrutturate e attualmente abitate da tre famiglie, raggiungibile dopo circa 500 metri da Case Per sulla sinistra della provinciale.

Borgata Madur (m 673)

È costituita da appena una o due case utilizzate nei fine settimana.

Case Giué (m 650)

È un gruppo di case ormai dirute che si incontrano sullo sterrato 125 nel consorziale che dal Madur scende verso l'oasi attrezzata privata di Ferlanda B. ma accessibile a escursionisti e gitanti che percorrono il 'Sentiero Monti': costituita da un tavolato coperto con fontana zampillante vicino, porta il nome curioso di *Funtëna du Düc* (cioè Fontana del Gufo, detto appunto *düc* nella parlata locale). Nel roccione a lato è stata incastonata una statuetta bronzea della Madonna del Rocciamelone. Da questo sito, lo sterrato scende fino ad attraversare un ponte in ferro sul torrente, per immettersi poi sul percorso lungo del 'Sentiero Monti'.

Borgata Franza (m 763)

Sorge su un versante ben soleggiato. Vi si accede tramite una stradina asfaltata che si dirama a destra dalla provinciale a 200 mt circa dal bivio della Madurera. È costituita da un nutrito gruppo di case in gran parte ricostruite dopo il furioso incendio del 14 febbraio 1990, che ne danneggiò o distrusse una ventina, lasciandone intatte solamente due. Un tempo abitata da numerosi borghigiani (125 nel 1901, 78 nel 1918, 27 nel 1951 – cfr P. VAI, op. cit., p 130), oggi è abitata stabilmente da due famiglie.



Provonda (m769)

È la borgata capoluogo dell'alta valle, dotata curiosamente di due chiese, le cui absidi appaiono ben visibili appena si giunge sull'ampio spiazzo dal quale si accede alla borgata: la più piccola, eretta nel 1753 e ampliata nel 1797, venne sostituita da quella più grande (costruita a partire dal 1825, consacrata nel 1829) in considerazione del notevole numero di abitanti, oltre 800, che ad inizio Ottocento abitavano le borgate alte della valle intorno a Provonda. Con l'arrivo della luce elettrica

a Provonda nel 1964, il comune di Giaveno sistemò la vecchia chiesa ricavandone locali adatti per la scuola elementare, che accolse i bambini del territorio fino al 1972.

L'ultimo priore della parrocchia di Provonda fu il can. Antonio Audero, figura di sacerdote che lasciò il segno nella comunità locale nel corso dei 50 anni ininterrotti di reggenza della parrocchia, dal 1938 al 1988. Per qualche anno, negli anni Settanta del secolo scorso, la canonica parrocchiale fu anche sede di una piccola comunità monastica costituita da tre monaci benedettini; successivamente fu utilizzata per qualche anno come colonia estiva per gruppi parrocchiali.

Dopo lo slargo iniziale, superata la strettoia tra le case, si dipartono le strade che a sinistra conducono a Can Galèt, Can Nanòt, Gai e Merléra; a destra la strada si inerpica verso le borgate più alte della valle, fino a Prese Franza e Budin.

La Presa di Provonda (detta anche Presa 'd Merina - m 910)

Nella notte è ben visibile anche da Giaveno per la presenza dell'illuminazione pubblica. Il sito fu abitato fino al 1970 da Ermelinda Moschietto (Merina), che vi morì all'età di 80 anni, vissuti lassù con la sua capretta 'Bianchina' da sola, senza luce, né acqua corrente, né riscaldamento... "nel mio paradiso", come lei stessa soleva dire! La borgata è ora raggiunta da una strada asfaltata che si diparte a sinistra dalla carrozzabile che da Monterossino sale al Fusero, dopo aver superato Case Barbos.

La Vuléri (m 900)

Si trova a poche centinaia di metri dalla Presa, ma è raggiungibile anche dal Fusero su strada vicinale campestre. L'archivio parrocchiale di Provonda annota ben 24 residenti in questa borgata nel 1918. Nel 1931 il sig. Angelo Michele Bianciotto iniziò qui l'attività di panettiere, importante per molte borgate dell'alta valle, trasferendosi poi negli anni '50 a Provonda davanti a quella che era la scuola elementare. Ora la Vuléri è tenuta in vita da chi ci torna nei fine settimana.

Fusero (m 906)

Adagiata su un colle del crinale che scende dal Monte Turo, la borgata è sita in posizione panoramica con vista sulla Valle del Tauneri e la borgata Maddalena, Il Fusero è noto anche per la presenza di una piccola chiesetta-santuario dedicato alla Madonna della Neve, eretta nel 1802 e poi ampliata nel 1820 quando la popolazione del luogo raggiunse quasi le cento unità. La festa alla Madonna viene tuttora celebrata la prima domenica di agosto.

Nel 1967 Leonildo Martoglio e la moglie avviarono al Fusero un ristorante, gestito successivamente dal figlio Aldo; attualmente il locale porta in nome *'Sette si al Marinét'* ('Siediti qui al Marinét'). A due passi dal ristorante continua a sgorgare, fresca e gradevole, *la Funtan-a du Marinét*.



Can Céca (m 868)

Tuttora abitata da due persone, la borgata è raggiungibile da un breve sterrato che si stacca a destra dalla provinciale per la Tora, ad 1 km circa dopo Provonda.

Case Girella (m 875)

Omonima della borgata giavenese sita nella Piana dei Sabioni, Girella sorge poco dopo Case Céca al termine di un tornante: bel gruppo di case oggi abitate da tre famiglie e da villeggianti in estate. Negli spiazzetti aperti che la contornano si coltivavano fino a pochi anni fa viti, castagneti e frutteti.



Borgata Tora (m 1002)

Sorge sul crinale che digrada poi verso il vallone del Tauneri. L'edificio a due piani che si erge sulla sommità venne realizzato nei primi anni '60 da Celestino Bert Arbul che lo adibì a locanda con una decina di posti letto, chiamato Rifugio Tora, e fu affiliato al CAI dal 1965 al 1980. A seguito di nuove disposizioni CAI in merito ai rifugi, il locale divenne punto di ristorazione e tale è rimasto, con la denominazione 'Amici della Tora'.

Poco sotto il ristorante, dal 1897 sorge un pilone dedicato alla Madonna del Sacro Cuore; le facce laterali riportano due affreschi dedicati ai santi patroni: a San Michele Arcangelo sul lato verso Provonda e a S. Maria Maddalena sul lato rivolto al Tauneri.

Borgata Benna (m 790)

Ormai disabitata in mezzo ai boschi, si trova dopo il bivio che da Can Nanòt di Provonda scende a Càn Gàlet.



Càn Gàlet (m 670)

Costituita da un bel gruppo di case, alla confluenza dei due rami dell'Armirolo, vicino al caratteristico ponte in pietra ad arco sul torrente risalente ad inizio '900, questa borgata era circondata un tempo da ampie zone prative, che vanno sempre più riducendosi col passare del tempo. Fu abitata fino a qualche decennio addietro per quasi quarant'anni da Lu Tantu e la moglie Pierina con le loro figlie: vissero in questi luoghi appartati con le poche risorse che il

territorio poteva offrire, utilizzando nei mesi estivi la Presa 'd Ciumàs: furono tra gli ultimi montanari del Vallone dell'Armirolo.

Càn Nanòt di Provonda (m 803)

Si trova a 2 km di carrozzabile da Provonda ed è costituita da un buon numero di case allineate in bella posizione soleggiata. È tuttora abitata tutto l'anno da alcune persone.



Borgata Gai (m 854)

Alta borgata di fondovalle raggiungibile su sterzato carrozzabile a circa 2 km dal nucleo di Can Nanòt. In tempi recenti sono stati avviati lavori di ristrutturazione di alcune case per l'utilizzo estivo. Nella zona esistono vecchie gallerie di ex miniere intraprese con grande entusiasmo per l'estrazione dell'oro agli inizi del Novecento: impresa da cui ben presto si desistette per la scarsissima quantità e qualità del materiale estratto.

Borgata Merlera (m 855)

È l'ultima borgata della valle, a poca distanza dalla precedente. Poco oltre le case, qualche decennio fa il Municipio di Giaveno ha realizzato una captazione dell'acqua limpida dell'Armirolo per convogliarla nell'acquedotto comunale. Nel 1985, dopo un'abbondante nevicata, i volontari del CAI Giaveno sono intervenuti con sci e pelli di foca per dare assistenza ad una anziana signora, ultima abitante della borgata, che era rimasta isolata.

Casa Scardassera (m 690)

Abbandonata da tempo, è ubicata sulle cartine locali sui pendii compresi tra Càn Galèt e Càn Nanòt.

Pian Antoni (m 1000 circa)

Grosso caseggiato immerso tra i boschi tra la Tora e il Fusero, abitato ultimamente da una persona. È raggiungibile con lo sterrato che scende a partire dal pilone della Tora.

Pian Savìn (m 1004)

Vi sorge un solo caseggiato, adibito attualmente a B&B da una famiglia giunta qui dalla pianura; ospitano anche in pensione animali come cani, cavalli e ovini.

Prese della Franza Superiore (m 1018)

Bel gruppo di baite un tempo utilizzate nel periodo estivo della monticazione di bovini e capre, dove oggi termina lo sterrato. È il punto di partenza di bei sentieri verso Ròc Maridùr, il Colle del Besso e il Monte Muretto.

Can Budìn (m 920)

Situata in bella posizione con vista panoramica sulla valle dell'Armirolo, ha visto la ristrutturazione di un buon numero di case per la villeggiatura estiva. Arrivava fino a questa borgata quella che si potrebbe definire un'opera di ingegneria idraulica, la *Bialéra 'd Budin*, che convogliava qui l'acqua da una presa dell'Armirolo; era detta anche la *Bialéra di Barbèt*, forse perché realizzata da maestranze provenienti dalle valli valdesi. Poco sotto la borgata, sgorga da una fontana l'acqua più pura e leggera della valle, la *Fontana di Murirùn*.

Va ricordato che anche queste borgate e l'intera Valle dell'Armirolo hanno vissuto nei mesi dell'occupazione tedesca e della Resistenza momenti di difficoltà e di sofferenza indicibili: basti ricordare che proprio nei pressi del mulino del Mollar dei Franchi il 9 agosto 1943 venne catturato con un inganno il capo partigiano 'Campana' (il marchese Felice Cordero di Pamparato), impiccato dieci giorni dopo con altri tre compagni in Giaveno ad un balcone di Viale Regina Elena; che numerose baite vennero bruciate nel

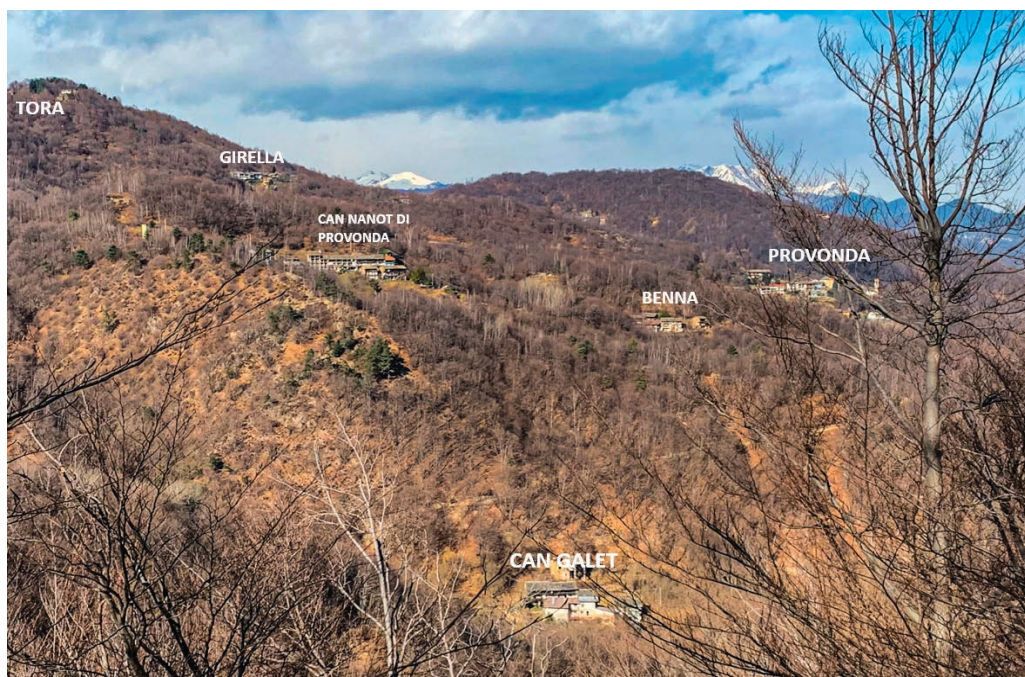


corso di rastrellamenti operati in valle dalle squadre nazifasciste; infine, che l'intera vallata, dal pilone di Tetti Via alle ultime case di Provonda - passando attraverso il cimitero di questa borgata - è disseminato di lapidi, di crocifissi e di targhette metalliche, in memoria dei tanti partigiani e civili caduti in questo angolo della Val Sangone nei mesi della Resistenza. Sia il pensiero rivolto a questi caduti e alle migliaia di persone che nel passato hanno vissuto un'esistenza non facile in queste borgate, sia l'apprezzamento per questo territorio dal punto di vista naturalistico sono motivazioni più che sufficienti per suggerire agli escursionisti di percorrere i sentieri e gli sterrati della bassa e dell'alta Valle dell'Armirolo, soprattutto nei luminosi mesi primaverili e in quelli colorati dell'autunno.

Ringrazio quanti abitano o hanno abitato le borgate sopra descritte, che mi hanno permesso anno dopo anno di arricchire le mie conoscenze della valle e mi hanno offerto ulteriori informazioni in occasione della stesura di questo piccolo lavoro a lei dedicato, una valle remota, severa e selvaggia ma insieme accogliente e ammaliante. Queste persone sono Primo Dematteis, Bruno Ferlanda, Franco Sanmartino, Silvano Moschietto, Giorgina Viretto Truto, Emilio Franco, Livio Lussiana.

Dante Plano

Con la collaborazione di Bartolo Vanzetti



Borgate dell'alta Val d'Armirolo, versante sud



Panassi

LIBRERIE s.r.l. dal 1973

MONDADORI
BOOKSTORE

SANT'AMBROGIO - SUSÀ - RIVOLI - OULX - GIAVENO

www.panassilibrerie.it

"Leggere è l'unica dipendenza che non nuoce, ed è la miglior cura per l'anima."

Dumitru Novac



S. AMBROGIO (TO) - P.za XXV Aprile, 2
011.939662 - cartoleria.panassi@gmail.com
s.ambrogio@panassilibrerie.it

SUSÀ (TO) - Via Roma, 46 - 0122.32429
susa@panassilibrerie.it

RIVOLI (TO) - P.za Garibaldi, 3 - 011.9536691
rivoli@panassilibrerie.it

OULX (TO) - C.so Torino, 118 (c/o Iper Le Baite)
0122.833823 - oulx@panassilibrerie.it

GIAVENO (TO) - Via XX Settembre, 19
011.18866853 - giaveno@panassilibrerie.it



PRODUZIONE PROPRIA

Latte Fresco

Formaggi freschi e stagionati

Yogurt e Gelati

Carni e insaccati

di bovino e suino

freschi, stagionati e cotti

Via Coazze 101 - GIAVENO (To)

Tel. 011.9378491



Cascina Bramante

[cascina_bramante](https://www.instagram.com/cascina_bramante)

Panificio

Antico Borgo s.n.c.
di Gaià Levrà

Via Umberto I, 27

GIAVENO (To)

Tel. 331.1585915

Cil
antuccio

Ristorante - Pizzeria
Via Beale, 10 - Giaveno (TO)
Tel. 011.9378485

Specialità pesce

Forno a legna

Dehor estivo

Aperto tutte le sere
dal martedì alla domenica
Domenica anche a pranzo
CHIUSO IL LUNEDI

È gradita la prenotazione



Nuova
Apertura!

CONVIVIUM

Bar & Shop

**PER UNA PAUSA
DI GUSTO...**

...Vieni a scoprire il nuovo
Convivium Bar & Shop, un luogo di
accoglienza, dove si possono
degustare panini e specialità locali,
acquistare gadget e prodotti
tipici della valle!

VI ASPETTIAMO ALLA SACRA!



011 939130

sacradisanmichele.com

infosacradisanmichele.com

La diversità fa la differenza

SERVIZI ALLA PERSONA

Donaci il tuo
5Xmille
05381130011

Servizi alla persona
Educazione e formazione professionale
Attività culturali e turistiche di interesse
sociale e culturale con finalità educativa
Agriasilo

Montagna terapia
con il CAI sezione Giaveno

COOPERATIVALARCOBALENO.IT

+39 328 0091061 shop_mtr@bandablu.com



internet dove vuoi tu.

**BANDABLU
POINT**

VIA MARIA TERESA MARCHINI 3A
GIAVENO

TRALENOTE

BAR CAFFETTERIA

Via San Francesco D'Assisi 58
10094 Giaveno (TO) |   bartralenote.it

COLAZIONI E APERITIVI PER
TUTTI I GUSTI

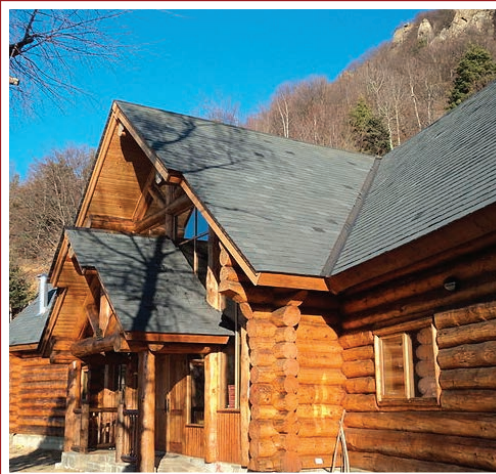
VENITE A PROVARE
TUTTE LE NOSTRE SPECIALITÀ
COME I NOSTRI
PANINI GOURMET
E LE NOSTRE BUONISSIME
BRIOCHE

**APERTO DAL MARTEDÌ
ALLA DOMENICA**



RIFUGIO MELANO

C A S A C A N A D A



Tel. 0121.353160
www.casacanada.eu
gestori@casacanada.eu
COMUNE DI FROSSASCO (To)

COMEG

MOTORI ELETTRICI - INVERTER
RIDUTTORI - VARIATORI
ELETTROPOMPE - VENTILATORI

**TRASFORMIAMO
LA TUA ENERGIA**

www.comegmotori.com

Via Avigliana, 2 - Tel. 011.9376198
10094 GIAVENO

Via E. Fermi, 12/16 - Tel. 011.2745582
10148 TORINO

Viale Spagna, 45 - Tel. 02.2538621
20093 COLOGNO MONZESE



TIPOGRAFIA COPISTERIA

CENTRO STAMPA
FOTOCOPIE - BIGLIETTI
MANIFESTI - DEPLIANT
VOLANTINI - ADESIVI PVC
STRISCIONI
STAMPA MAGLIETTE

TIPOGRAFIA COMMERCIALE SNC

Via Genolino, 7 - GIAVENO
Tel. 011.9376053

CASILE DECORAZIONI di CASILE PAOLO

DECORAZIONI
CIVILI ED INDUSTRIALI
RISTRUTTURAZIONI

Via Case Via, 7/A
Giaveno (TO)
Tel. 333/266,98,35



**CAPANNA
MAUTINO**
2100

RIFUGIO CAPANNA MAUTINO
Gestore: Carrara Francesco - Gestione familiare

- Accesso:
Cesana Torinese -
Bousson Claviere
- Apertura stagionale
inverno/estate
- Fuori stagione: su
richiesta in base alle
condizioni meteo.
Sia pranzo che cena.
Cucina casalinga e
con prodotti locali.
- Servizi: mezzapensione,
solo pernottio.
Colazione dolce e
salata.
Docce calde, bagni
comuni interni
- Stanze: da 2 persone,
da 4 persone,
da 8 persone
- Attività: camminate,
bici, scalata, alpinismo,
scialpinismo, ciaspolate,
fondo

Rifugio Capanna Mautino Bousson,
Località "Lago Nero" - Cesana Torinese (TO)
Tel. 347 36 54 510 - info@capannamautino.it
www.capannamautino.it

VUOI UNA MANO A VENDERE
IL TUO IMMOBILE?



immhò
group

VUOI VENDERE O AFFITTARE?

339 78 33 017

CONTATTA IL NOSTRO AGENTE DI ZONA!

ECO ANTINCENDIO
ANTINFORTUNISTICA

SEI STANCO DELLA
SOLITA MANUTENZIONE?

NOLEGGIAMO

Richiedici un
PREVENTIVO GRATUITO

011.9367000

oppure compila On Line il
MODULO DI RICHIESTA

www.ecoantinfortunistica.it

Corso Torino 87/E - Buttigliera alta (TO)
Centralino 011 9367736 - Tel.011 9342284 - info@ecoantinfortunistica.it
Segui la nostra pagina Facebook: www.facebook.com/ECOANTINFORTUNISTICA

